



**ENZO LE PERA**  
**GUIDA ALLE  
SCULTURE  
DI COSENZA**

*Curatela scientifica*  
**ROBERTO BILOTTI**

*Prefazione*  
**FRANZ CARUSO**

**LP**  
**LE**  
**LUIGI PELLEGRINI**  
**EDITORE**





ENZO LE PERA

# GUIDA ALLE SCULTURE DI COSENZA

*Curatela scientifica*

ROBERTO BILOTTI

*Prefazione*

FRANZ CARUSO

 LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

Con la collaborazione  
della Galleria d'arte "Il Triangolo" di Giorgio Le Pera  
Viale Alimena, 31 d Cosenza  
[www.galleriailtriangolo.com](http://www.galleriailtriangolo.com)  
[info@galleriailtriangolo.com](mailto:info@galleriailtriangolo.com)



#### LEGENDA

Le voci segnate con asterisco \* sono state pubblicate sul volume:  
Enzo Le Pera "ARS SINE TEMPORE, Viaggio nell'arte di Calabria  
dal XIX secolo ad oggi", FERRARI editore, che si ringrazia per  
averne concesso la pubblicazione.

Proprietà letteraria riservata

© by Luigi Pellegrini Editore srl – Cosenza – Italy

Stampato in Italia nel mese di ottobre 2023  
per conto di Luigi Pellegrini Editore srl

Via Luigi Pellegrini editore, 41 – 87100 Cosenza

Tel. (0984) 795065 – Fax (0984) 792672

Sito internet: [www.pellegrinieditore.it](http://www.pellegrinieditore.it)

E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

# Prefazione

La città di Cosenza e l'Amministrazione comunale, che mi onoro di guidare, devono esprimere sincera gratitudine ad Enzo Le Pera, infaticabile gallerista, storico e critico dell'arte, da oltre 50 anni attivo sul nostro territorio ed al quale mi legano rapporti di solida amicizia che riflettono quella che lui ebbe con mio padre, che non si privava dei suoi suggerimenti e consigli nell'acquisto, o anche solo nella conoscenza, di opere d'arte.

A lui dobbiamo essere grati per aver dato alle stampe, con il contributo di Roberto Bilotti e dell'editore Walter Pellegrini, questa "Guida alle sculture di Cosenza", che viene a colmare una inaccettabile lacuna. Finora, con qualche piccola eccezione, non esisteva uno strumento così esaustivo e puntuale, in grado di ricostruire, pur nella sua agilità e facilità di consultazione, la storia del MAB (il Museo all'aperto Bilotti) di Cosenza, e delle altre sculture presenti in città, corredandola con descrizioni, altrettanto puntuali e rigorose, sugli artisti autori delle opere custodite nel nostro Museo *en plein air*, con l'ulteriore arricchimento di commenti critici e testimonianze di storici dell'arte che hanno conosciuto e indagato a fondo le opere degli stessi maestri del XX secolo che popolano la città dei Bruzi.

La nostra Amministrazione è fortemente impegnata in un programma di valorizzazione, promozione ed ulteriore implementazione del MAB. Ed è per questa ragione che abbiamo dato avvio, sin da quando ci siamo insediati alla guida della città, ad una serie di azioni rivolte proprio alla sua promozione e al miglioramento delle condizioni di fruibilità. Il MAB di Cosenza rappresenta un *unicum* nel panorama nazionale. Un caso di eccellenza anche e soprattutto per l'elevata concentrazione, al suo interno, di opere di artisti che hanno fatto la storia e che appartengono a diverse correnti di arte contemporanea che hanno percorso il XX secolo. È estremamente importante che queste opere e questi artisti siano conosciuti da tutti. Ecco perché di recente abbiamo sposato la proposta di una piattaforma che, attraverso gli strumenti della realtà aumentata, consentisse un viaggio immersivo

a stretto contatto con le opere del Museo all'aperto Bilotti. Restano, però, per noi, altrettanto fondamentali gli strumenti tradizionali di conoscenza e la Guida concepita da Enzo Le Pera dà, in questa direzione, un contributo essenziale all'approfondimento delle 33 sculture presenti sulla nostra isola pedonale e delle altre sistemate sul territorio cittadino. Nel MAB sono raccolte le opere dei grandi maestri del Novecento, che rendono testimonianza della grande temperie artistica del ventesimo secolo, cogliendone le pulsioni e una spinta creativa di vaste proporzioni. Il MAB è per noi un gioiello di famiglia, che fa il paio con gli altri "gioielli" disseminati nel centro storico: il Rendano, l'Accademia Cosentina, la Biblioteca Civica e la Nazionale, la Cattedrale, la Casa delle Culture.

Siamo particolarmente felici che oggi questa pubblicazione veda la luce e dia un importante contributo di conoscenza a una bellissima storia, quella del MAB e delle sue opere, nata 18 anni fa, nel 2005, grazie alla visionarietà e lungimiranza di Carlo Bilotti, e che è destinata a continuare e ad arricchirsi, rendendo la fruizione dell'arte un fenomeno sempre più democratico, a disposizione di tutti, senza alcun vincolo, se non quello di perdersi con la mente di fronte alla sua grande bellezza.

FRANZ CARUSO  
*Sindaco di Cosenza*

**MAB**  
**MUSEO ALL'APERTO BILOTTI**



Maurizio Calvesi inaugura il MAB.

# MUSEO ALL'APERTO BILOTTI, MAB, LA STORIA

Il MAB è nato nel 2005 dall'ideale visione di Carlo Bilotti tesa a includere l'arte nella quotidianità. L'amore verso la sua città lo ha spinto a donare la sua ampia raccolta di sculture del Novecento italiano, che ha trovato collocazione lungo il corso Mazzini pedonalizzato e nelle due piazze che lo delimitano. Un percorso espositivo permanente unico e ricco di suggestioni che salda il rapporto tra cittadini, arte, ambiente ed architettura offrendo un nuovo dialogo di coesione sociale. Una scelta organica e coerente che documenta le più significative figure dell'intero XX secolo solcato da due guerre, indicando inquietudini e istanze di un mondo in perenne tensione.

L'espressione forse più innovativa di quel mecenatismo che tanta parte ha avuto nella vita di Carlo Bilotti. Amore per la sua città, desiderio di condivisione, lo portarono ad ideare il progetto di legare l'arte alla quotidianità. Dopo la sua prematura scomparsa nel 2006, ho raccolto il testimone perché il progetto continuasse a vivere in collaborazione con fondazioni, archivi, artisti e loro eredi. Oggi il MAB è una realtà che rende il centro di Cosenza protagonista per un'offerta artistica che non ha eguali in altri centri urbani.

In una esposizione permanente lungo i 990 metri del Corso Mazzini pedonalizzato hanno trovato posto 33 sculture che testimoniano valori, tendenze, gusti e stili del nostro XX secolo. Nella loro complessità evidenziano un periodo artistico tra i più fecondi e creativamente tumultuosi. Uno spirito inquieto e fermenti che si manifestano in modo trasversale con disomogeneità espressive e fratture formali.

Sottratte al chiuso dei musei, queste opere d'arte partecipano alla dimensione quotidiana, testimoni silenziose dei percorsi della vita associata tra strutture commerciali, banche, caffè, nella condivisione dello spazio inclusivo, presenza che sancisce il vincolo tra arte, architettura, ambiente e cittadini. Acces-

sibili in ogni ora al pubblico, le sculture, che nello spazio aperto trovano la loro più suggestiva collocazione, sono unite dal filo di un racconto che attraversa la grande storia artistica e culturale. Un articolato itinerario tra le avanguardie, dal cubismo di Severini e dalla metafisica di de Chirico al surrealismo di Dalì. Il monumentalismo massivo ed epico di Sironi e Martini, eredi di una statuaria dalle antiche radici, e dalle soluzioni innovative, pur nel rispetto della tradizione, di Manzù, Greco e Fazzini fino agli echi internazionali della Raphaël per concludersi nelle inedite panche di Consagra che uniscono l'intento decorativo a un uso funzionale.

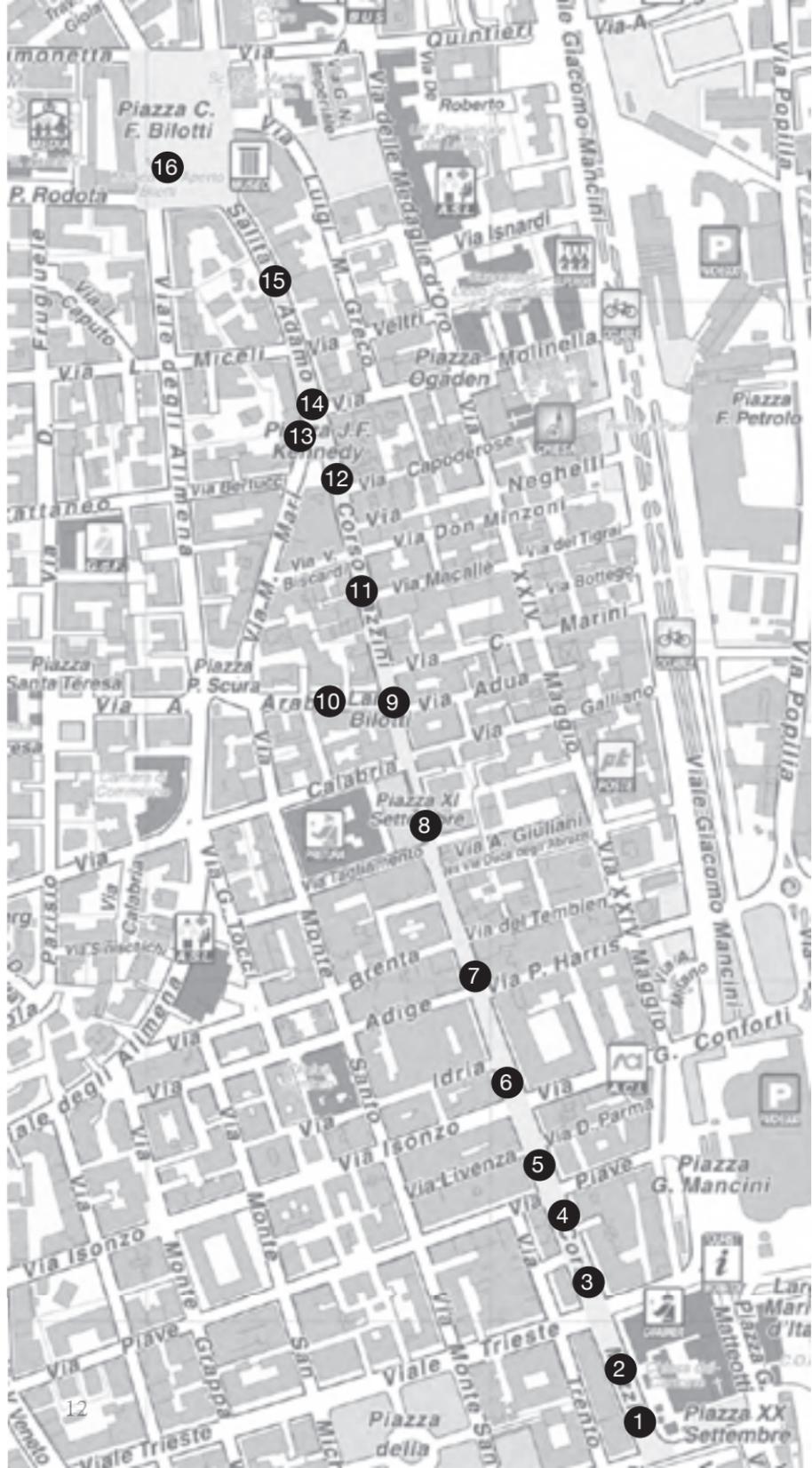
Marmi levigati e lucenti e bronzi bruniti o dorati, ma anche ferro e pietra, sono l'elaborazione che porta memorie di antiche fonti attive nel mondo classico e nella nostra Magna Grecia. Gino Severini nelle *danseuses* mescola acume di pensiero critico futurista e cubista; Mario Sironi evidenzia una energia monumentale nella grandiosità di un ideale civile; Giorgio de Chirico, "*pictor optimus*" è grande singolare evocatore; Arturo Martini manifesta un'energia plasticamente compatta e massiva; Antonietta Raphaël ripropone il vento dei paesi del nord nel *pathos* di figure ora drammatiche ora realistiche: una ricerca intimistica, introspettiva; Giacomo Manzù propone in forme icastiche l'energia di un linguaggio curiale nutrito di umanità; Mastroianni celebra il rito della meccanica; Greco accarezza con una plasticità morbida e sensuale di matrice classica corpi femminili; Pericle Fazzini adotta un rigore compatto ed espressivo in forme che evocano il mito; Mimmo Rotella, catanzarese, legato al movimento del *Nouveau Réalisme* e della *Pop Art internazionale*, rende omaggio alla sua regione con il "Lupo della Sila"; Pietro Consagra, grande astrattista del Sud, è celebrato con otto opere che documentano la sintesi formale delle azioni dell'uomo negli ingranaggi della società; Giò Pomodoro è autore di grandi opere pubbliche in pietra e bronzo; Alba Gonzales opera una drammatica trasfigurazione simbolica. Tornano i grandi episodi del mito che ha popolato i racconti del nostro territorio già estensione della Grecia classica con il gruppo di "Ettore e Andromaca" e gli "Archeologi" di de Chirico, il "Colonnato" e i "Bronzi di Riace" di Sosno, la "Sibilla" di Fazzini, la "Cariatide" di Sironi, la "Testa di Cariatide" di Modigliani, le "Tre sorelle" e la "Grande Maternità" di Raphaël, la "Chimera" di Gonzales, che evocano e restituiscono al presente un passato glorioso.

Con questa statuaria Cosenza si allinea a importanti poli culturali internazionali. Opere degli stessi artisti, con la loro potenza espressiva, sono divenute icone dei luoghi della civiltà universale. Manzù davanti la sede dell'ONU e nella porta della Basilica Vaticana, Consagra al Parlamento Europeo, al Quirinale e in Piazza Duomo a Milano, Sironi alla Camera dei Deputati e con lui Martini all'Università La Sapienza. Gli artisti presenti a Cosenza sono anche protagonisti nei più importanti musei, dal *Metropolitan* al *Moma*, dalla *Tate*, all'*Ermitage* e al *Guggenheim*. Queste sculture, entrate nell'identità della città, vengono incontro ai residenti, ai turisti, ai visitatori occasionali, rivoluzionano il concetto stesso di museo. L'assenza di modalità di accesso, cadenze di apertura e di chiusura, orari da rispettare, lasciano il posto alla libertà individuale e alla disponibilità di un museo che perde la prospettiva centrata sugli oggetti e predilige lo sguardo del visitatore. Artisti, esperienze, materiali, forme, stili diversi sono uniti dal filo di un racconto che attraversa la storia artistica e culturale del secolo passato. Museo all'aperto significa reinterpretare i meccanismi di partecipazione e di fruizione, creare uno stretto legame arte-vita, ridisegnare concetti quali relazione e condivisione e, passeggiando, portare a casa emozioni, idee, sapere.

Il MAB è nato dal protocollo d'intesa del 1° settembre 2004 con Deliberazione n. 235 del 6 agosto 2004 della Giunta municipale. Inaugurato nel 2005 dal Presidente Unesco Gianni Puglisi che lo definì "patrimonio culturale d'interesse pubblico avente valore di civiltà". All'evento inaugurale hanno partecipato anche il Vice Ministro per i Beni Culturali Antonio Martusciello, il Soprintendente capitolino Eugenio La Rocca, il critico Prof. Maurizio Calvesi.

Il 10 ottobre 2019 con Decreto del Ministero per i Beni Culturali n. 1088 il MAB è stato dichiarato d'interesse particolarmente importante "in quanto presenta carattere d'interesse artistico di rilevanza culturale e quale testimonianza dell'identità collettiva". Per il Ministero "il MAB riveste altresì un valore testimoniale ed esprime un collegamento identitario e civico di significato distintivo eccezionale anche per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della Nazione".

ROBERTO BILOTTI



## Le 33 sculture del MAB

### 1 - Corso Mazzini - Piazza Carratelli

*Furia selvaggia* n. 1, 1975, di Umberto **MASTROIANNI**, scultura in bronzo, cm 142x108x29,5.

*Sibilla*, 1947 di Pericle **FAZZINI**, scultura in bronzo, cm 33x68x98.

### 2 - Corso Mazzini - tra Piazza Carratelli e Viale Trieste

*Il dormiente*, 1921 di Arturo **MARTINI**, scultura in marmo bianco di Carrara, cm 120x70x100.

*Cariatide*, 1940 di Mario **SIRONI**, scultura in marmo bianco di Carrara, cm 183x55x30.

### 3 - Corso Mazzini - angolo Viale Trieste

*Spirale '82*, 1982 di Giò **POMODORO**, scultura in pietra di Trani, scheletrato interno in ferro, cm 1020x197x125.

### 4 - Corso Mazzini - tra Viale Trieste e via Piave

*Sfinge*, 1998 di Alba **GONZALES**, scultura in bronzo, cm 128x159x97.

### 5 - Corso Mazzini - angolo Via Piave

*Testa di Cariatide*, 2006 di Amedeo **MODIGLIANI**, scultura in bronzo, cm 226,5x75x85.

### 6 - Corso Mazzini - angolo Via Isonzo

*Grande Cardinale in piedi*, 2004 di Giacomo **MANZÙ**, scultura in bronzo, cm 232x120x85.

*Tre Colonne doriche*, 2008 di Sacha **SOSNO**, trittico in marmo bianco di Carrara, cm 251x107.5.

### 7 - Corso Mazzini - angolo Via Paul Harris

*San Giorgio e il Drago*, 1977-1984, di Salvador **DALÌ**, scultura in bronzo, cm 141x135x84.

### **8 - Corso Mazzini - Piazza XI settembre**

*Grandi Archeologi*, 1968-2008, di Giorgio **DE CHIRICO**, scultura in bronzo, cm 170x120x120.

*Rinascita della Cultura*, 2002 di Mimmo **ROTELLA**, scultura in bronzo, cm 210x109x120.

*Il Grande Metafisico*, 2009, di Giorgio **DE CHIRICO**, scultura in bronzo, cm 320x86x104.

### **9 - Corso Mazzini - angolo Via Arabia**

*La Grande Bagnante n. 2*, 1957, di Emilio **GRECO**, scultura in bronzo, cm 227x55x65.

*Grande figura accoccolata n. 5*, 1975, di Emilio **GRECO**, scultura in bronzo, cm 100x82x64.

### **10 - Corso Mazzini - salita Via Arabia**

*Sedile nero marquina*, 1997 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in marmo, cm 47,5x82x28,5.

*Sedile botticino*, 1997 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in marmo, cm 47,5x82x28,5.

*Paracarro Grigio*, 1991 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in marmo grigio bardiglio, cm 234x58x50.

*Paracarro Bianco*, 1991 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in marmo bianco di Arni, cm 234x58x50.

*Paracarro Rosa*, 1991 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in marmo rosato di Toscana, cm 234x58x50.

*Paracarro Giallo*, 1991 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in travertino noce di Siena, cm 234x58x50.

### **11 - Corso Mazzini - angolo Via Macallè**

*Testa di Medusa*, 1999 di Giacomo **MANZÙ**, scultura in bronzo su lastra in marmo.

### **12 - Corso Mazzini - angolo Via Ettore Loizzo**

*Le tre Sorelle*, 1933 di Antonietta **RAPHAËL MAFAI**, scultura in marmo rosso vaticano, cm 98x68x57.

### **13 - Corso Mazzini - angolo Piazza Kennedy**

*Grande Maternità*, 1964 di Antonietta **RAPHAËL MAFAI**, scultura in marmo peperino. cm 135x60x68.

#### **14 - Corso Mazzini - Piazza Kennedy**

*Il Lupo della Sila*, 2005 di Mimmo **ROTELLA**, scultura in marmo verde, cm 113x18x88.

#### **15 - Piazza Kennedy - angolo Via Molinella**

*Ettore e Andromaca (l'abbraccio)*, 2005 di Giorgio **DE CHIRICO**, scultura in bronzo, cm 230x124x94, eseguita in due esemplari.

#### **16 - Corso Mazzini - via Ugo Adamo**

*7 di Cuori*, 2010 di Sacha **SOSNO**, scultura bifrontale in marmo bianco di Carrara. cm 127x200x15.

*Ferro Rosso*, 1995 di Pietro **CONSAGRA**, scultura bifrontale in ferro verniciato rosso, cm 130x113x1.

*Due Guerrieri Antichi (Bronzi di Riace)*, 2008 di Sacha **SOSNO**, coppia di sculture bifrontali in ferro dipinto rosso, cm 250x108x5 cadauna.

#### **17 - Piazza Carlo Bilotti**

*Bifrontale*, 1991-2003 di Pietro **CONSAGRA**, scultura in marmo rosato di Toscana, cm 371x210x62.

#### OPERE IN ATTESA DI COLLOCAZIONE

Antonietta **RAPHAEL MAFAI**

*Toro morente, Uomo in bagno, Missione segreta.*

Gino **SEVERINI**

*Fouetté, Relevée, Attitude.*

Mario **SIRONI**

*Donna acefala seduta.*



## PIETRO CONSAGRA

Mazara del Vallo 1920 - Milano 2005



Piazza Carlo Bilotti,  
**Bifrontale**, scultura in marmo rosato di Toscana,  
cm 371x210x62, esemplare unico,  
n. archivio Consagra 91SM003U.



Approfondimento



Piazza Carlo Bilotti,  
**Ferro Rosso** 1995,  
scultura bifrontale in ferro verniciato rosso,  
cm 130x113x1,  
esemplare unico, autentica archivio Consagra.



Corso Mazzini - salita Via Arabia

**Paracarro Grigio** 1991, scultura in marmo grigio bardiglio, cm 234x58x50. Autentica archivio Consagra n. 91SM004U.

**Paracarro Bianco** 1991, scultura in marmo bianco di Arni, cm 234x58x50. Autentica archivio Consagra n. 91SM005U.

**Paracarro Rosa** 199, scultura in marmo rosato di Toscana, cm 234x58x50. Autentica archivio Consagra n. 91SM006U.

**Paracarro Giallo** 1991, scultura in travertino noce di Siena, cm 234x58x 5. Autentica archivio Consagra n. 91SM007U.



**Sedile nero marquina** 1997, scultura in marmo, cm 47,5x82x28,5. Autentica archivio Consagra.



**Sedile botticino** 1997, scultura in marmo, cm 47,5x82x28,5. Autentica archivio Consagra.

Consagra è celebrato a Cosenza con otto opere che documentano la sintesi formale delle azioni dell'uomo negli ingranaggi della società; oltre che uno degli scultori italiani più importanti nel campo dell'astrattismo, fu anche scrittore (*La necessità della scultura* 1952, *La città frontale*, e *Vita mia* 1980, per cui ricevette il Premio Mondello) e critico. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Palermo, su trasferì a Roma nel 1944, aderendo tre anni dopo al Gruppo Forma e divenendo amico di Turcato, Mafai e Guttuso con il quale condivise lo studio. Nel '46 si recò a Parigi e visitò gli *ateliers* di Brancusi, Giacometti, Laurens, Hartung. Il '48 vide la sua presenza alla Quadriennale di Roma; mentre l'anno successivo con Arp, Brancusi, Pevsner e altri, partecipò alla mostra di scultura contemporanea alla *Foundation Peggy Guggenheim*, di Venezia. Fu invitato alle maggiori esposizioni: più Biennali di Venezia (nel '56 con sala personale), Biennale di San Paolo del Brasile. Ricevette numerosi premi: alla Biennale di Venezia del 1956 il Premio Einaudi; nel 1958 l'*Honorable Mention* del *Carnegie Institute* di Pittsburg; nel 1959 il *Prix de la Critique Belgique* a Bruxelles; nel 1960 alla XXX Biennale di Venezia il Premio della Scultura. La fine degli anni '50 ordinò mostre personali al *Palais des Beaux-Arts* di Bruxelles (1958), alla *World House* di New York (1958) e alla *Galerie de France* di Parigi (1959). Il decennio successivo espose nel 1962 al *Solomon Guggenheim Museum* di New York e nel 1964 partecipò a Documenta III a Kassel. Nel 1967 ordinò la personale al *Boymans van Beunigen Museum* di Rotterdam e un'altra alla *Malborough Gerson Gallery* di New York. La Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma dedicò all'artista un'ampia retrospettiva nel 1989; e nel '91 personale al Museo Ermitage di San Pietroburgo.

Opere nei Musei italiani: Galleria Nazionale di Palermo, Gallerie Nazionali d'arte Moderna di Roma e di Bologna, Biblioteca nazionale centrale di Roma, Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova, Museo del Novecento di Firenze, Museo della scultura contemporanea (MUSMA) di Matera, Palazzo del Quirinale di Roma, Pinacoteca di Brera di Milano, *Peggy Guggenheim Collection* di Venezia. Opere nei Musei di Germania, Francia, Inghilterra, Finlandia, Belgio, Olanda, Croazia, Russia, Svizzera, Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada.

Opere negli spazi pubblici: *La Porta del Belice*, 1981, con il simbolo del fiore della vita, chiamato anche Sesto giorno della Genesi, sulla SS 118, Gibellina; *Undici ferri bifrontali*, Matera;

La materia poteva non esserci, 1986, Fiumara d'arte; "Giano", 1998, scultura bifrontale in marmo, Largo Santa Susanna, Roma.

Bibliografia: P. CONSAGRA. *Necessità del colore. Sculture e dipinti (1964-2000)*, Skira 2008.

*Esprimerò due o tre pensieri sul lavoro di Pietro Consagra, più che come moglie, come storica dell'arte.*

*In effetti già dalla fine degli anni '40 la scultura di Consagra si è inserita nel contesto internazionale come una presenza nuova, rivoluzionaria si può dire, non solo per il suo astrattismo psicologico che esprime emozioni, ma anche per la sua poetica della frontalità, che ha instaurato le condizioni di un rapporto condiviso con l'altro, nello spazio ravvicinato di un faccia a faccia, creando le premesse dell'arte partecipata. Questa scelta concettuale escludeva, infatti, la necessità di girare intorno all'opera, per stabilire un dialogo immediato: in modo istantaneo la scultura è visibile tutta intera in un impatto caratteriale aperto.*

*Nel tempo, è emerso che l'intento dell'opera di Consagra non escludeva il desiderio di riscattare la sofferenza umana con il piacere della bellezza, con la forza di un artificio intelligente, nella certezza che ci può essere una essenzialità, un rigore, un pensiero, anche nell'aspetto leggiadro di una scultura, ma era essenziale attivare sempre la partecipazione empatica dello sguardo e suscitare sensazioni e riflessioni in chi l'avrebbe guardata. Consagra quindi, col suo lavoro visionario e pragmatico, ha concretizzato la frontalità del rapporto tra uomo e opera, riteneva che in ogni essere umano l'impulso estetico e dell'immaginazione fosse primario. Per questo egli ha portato avanti un colloquio con un osservatore libero, e a sua volta reattivo, che ha poi coinvolto fisicamente all'interno dell'opera stessa: negli edifici della sua Città frontale del 1968 o nell'installazione Trama, disposta all'entrata del padiglione italiano della Biennale di Venezia del 1972, oppure nella celebre Stella di Gibellina del 1982, alta 28 metri, o nelle Porte del 1990, tutte sculture a grande scala, che sono da attraversare.*

*Nella scultura Frontale, e dal 1964 nella sua scultura Bifrontale, il colore ha la funzione determinante di eliminare il contrasto della luce con l'ombra, che, invece, nella plastica accademica tridimensionale, risulta essenziale. Il colore, nell'opera di Consa-*

*gra, rafforza il dinamismo del contorno e, attraverso i vuoti creati dalla scultura, è lo spazio ulteriore che si percepisce.*

*Anche nelle sculture in marmo che si trovano nella piazza Carlo Bilotti a Cosenza, le venature, le naturali variazioni cromatiche sostituiscono il rapporto della luce con l'ombra, come è possibile notare nella grande Bifrontale che prende il nome dal marmo in cui è realizzata, cioè Rosa scuro di Toscana, che è del 1991, e nei quattro Paracarri, sempre del 1991, in marmo grigio Bardiglio, bianco d'Arni, rosa di Siena, rosato di Toscana. I due Matacubi, che sono in via Arabia, in marmo nero marquinia e bianco botticino, sono sculture dalle sensuali forme ricurve, che non vanno posti su basi, in quanto su di essi è possibile sedersi e possono in realtà sostituire le panchine, fatte di sbarre di ferro o di legno, che Consagra considerava veri e propri strumenti di costruzione.*

*Infine, nel Ferro rosso del 1995, in corso Mazzini, possiamo vedere come le forme evidenziate dal colore, appaiono articolate e aprono dei vuoti che inglobano e inquadrano lo spazio circostante.*

GABRIELLA DI MILIA



**Senza titolo**, tempera, collezione privata.

# SALVADOR DALÌ

Figueres 1904-1989



Corso Mazzini - angolo Via Adige

**San Giorgio e il Drago** 1977-1984, scultura in bronzo,  
una dei sette esemplari dell'edizione museale che vede inoltre tre pro-  
ve d'artista, più due non in commercio e due prove di fonderia, cm  
141x135x84, autentica di Beniamino Levi, Presidente del Dalí Universe.

Figlio di un notaio, studiò all'Accademia di Belle Arti di Madrid; nella Residenza degli studenti incontrò coloro che divennero i suoi amici più importanti, il regista Luis Buñuel e il poeta Federico Garcia Lorca, del quale Dalí così scrisse: "Era omosessuale, come tutti sanno, e follemente innamorato di me. Tentò due volte un approccio con me... Ero molto infastidito perché non ero omosessuale e non avevo intenzione di concedermi. A parte tutto, fa pure male. Così non se ne fece nulla. Mi sentivo però terribilmente lusingato, e dentro di me sentivo che lui era un grande poeta e che gli dovevo un pezzettino del divino buco del culo di Dalí." Dalí non completò gli studi, perché nel '26 fu espulso dall'accademia per aver contestato i suoi professori sostenendo che nessuno di loro era in grado di giudicarlo. Nello stesso anno andò a Parigi, dove si recò da Picasso prima ancora di una visita al Louvre. Ritornato in Spagna, Dalí fu coautore di quello che viene considerato il primo vero film surrealista, *Un chien andalou* di Luis Buñuel. Ancora a Parigi nel '29 per presentare il film, venne accolto, diventandone uno degli esponenti maggiori, nella cerchia dei Surrealisti, movimento teorizzato da André Breton: si interessò alle teorie psicanalitiche di Freud e mise a punto il suo metodo "paranoico-critico". Nell'agosto di quell'anno conobbe Gala, di undici anni più grande (la russa Elena Dmitrievna Djakonova allora moglie di Paul Eluard), di cui si innamorò perché, come scrisse nella sua Vita segreta «aveva le spalle nude della ragazza dei miei sogni giovanili», che per lui fu musa, *manager*, ninfomane, cercatrice d'oro e infine tormentatrice. Intanto i rapporti col padre si erano deteriorati, poiché questi, avendo letto su un quotidiano di Barcellona che a Parigi il figlio aveva appena esposto un disegno del "Sacro Cuore di Gesù Cristo" insieme alla scritta: «Qualche volta, per divertimento, sputo sul ritratto di mia madre», gli aveva chiesto di rifiutare l'opera. Dalí si oppose e il padre lo cacciò da casa. Per tutta risposta, il figlio diede al padre un preservativo contenente il suo sperma dicendogli «Tieni. Ora non ti devo più nulla!». Appena un anno dopo, dunque nel 1930, Dalí e Gala acquistarono la casa di Port Ligat, che anno dopo anno venne ampliata e nella quale vissero molta parte della loro esistenza. Il loro era un rapporto aperto, Gala tradiva con regolarità il marito, che però la incoraggiava a farlo. Il secondo film prodotto insieme a Buñuel fu *L'âge d'or* e venne girato nel 1930 a Parigi nello Studio 28. Nel 1931 l'artista dipinse la sua opera più conosciuta, "La persistenza della memoria", ora al Moma di New York. Dalí così scrisse: "E il gior-

no in cui decisi di dipingere orologi, li dipinsi molli. Accadde una sera che mi sentivo stanco e avevo un leggero mal di testa, il che mi succede alquanto raramente. Volevamo andare al cinema con alcuni amici e invece, all'ultimo momento, io decisi di rimanere a casa. Gala, però, uscì ugualmente mentre io pensavo di andare subito a letto. A completamento della cena avevamo mangiato un camembert molto forte e, dopo che tutti se ne furono andati, io rimasi a lungo seduto a tavola, a meditare sul problema filosofico dell'ipermollezza posto da quel formaggio. Mi alzai, andai nel mio atelier, com'è mia abitudine, accesi la luce per gettare un ultimo sguardo sul dipinto cui stavo lavorando. Il quadro rappresentava una veduta di Port Lligat; gli scogli giacevano in una luce alborrea, trasparente, malinconica e, in primo piano, si vedeva un ulivo dai rami tagliati e privi di foglie. Sapevo che l'atmosfera che mi era riuscito di creare in quel dipinto doveva servire come sfondo a un'idea, ma non sapevo ancora minimamente quale sarebbe stata. Stavo già per spegnere la luce, quando d'un tratto, vidi la soluzione. Vidi due orologi molli uno dei quali pendeva miserevolmente dal ramo dell'ulivo. Nonostante il mal di testa fosse ora tanto intenso da tormentarmi, preparai febbrilmente la tavolozza e mi misi al lavoro. Quando, due ore dopo, Gala tornò dal cinema, il quadro, che sarebbe diventato uno dei più famosi, era terminato". Nel 1934 venne espulso dal movimento con questa motivazione scritta da Breton: "Poiché si è reso colpevole, a diverse riprese, di atti controrivoluzionari tendenti all'esaltazione del fascismo hitleriano, i sottoscritti propongono di espellere Dalí dal surrealismo in quanto elemento fascista e di combatterlo con ogni mezzo". Di rimando dichiarò: "il Surrealismo sono io". Nello stesso anno prima esposizione a New York, grazie al mercante d'arte Julian Levy. La mostra, che incluse *La persistenza della memoria*, suscitò scalpore e interesse; mentre alla fine degli anni '30 Dalí e Gala (che aveva sposato nel 1934 con una cerimonia civile e nel 1958 con rito religioso), si trasferirono nella Grande Mela, città nella quale l'artista conquistò il mercato, diventando ricchissimo, tanto che Breton, anagrammando nome e cognome, gli diede il soprannome di *Avida Dollars*. Nel 1951 Gala e Dalí tornarono a vivere in Catalogna; mentre negli anni Sessanta si trasferirono definitivamente nella città natale di Figueres. Nel 1965 Dalí incontrò Amanda Lear in un locale notturno francese. Lei diventò pupilla e musa dell'artista e nel 1986 pubblicò sulla relazione il volume "La mia vita con Dalí". Anche la morte di Dalí e Gala è degna di

un romanzo. Nel 1980 Gala, affetta da una forma se pur lieve di demenza senile, fece bere a Dalí un *cocktail* di medicinali senza prescrizione medica, tanto che egli subì un grave danneggiamento al sistema nervoso; due anni dopo avvenne il decesso di lei. Mentre Dalí, dopo aver tentato due volte il suicidio, si spense in ospedale nel 1989 per un attacco di cuore, dopo aver ricevuto la visita del Re Juan Carlos, che in precedenza lo aveva insignito del titolo di Marchese di Púbol. Dalí fu artista molto versatile, fu pittore, scultore, incisore, scenografo, scrittore

La sua produzione pittorica comprende circa 1500 dipinti, oltre a un numero imprecisato di disegni, illustrazioni di volumi e opere grafiche. I più importanti musei nel mondo detengono opere dell'artista, da Berlino a Parigi, Madrid, Bruxelles, Montréal, Venezia, Filadelfia, San Pietroburgo, Londra, Basilea, Berna. Collaborò con stilisti (Elsa Schiaparelli, Marinella Esposito); fotografi (Man Ray, Brassai, Cecil Beaton e Philippe Halsman); registi: oltre al rapporto con Buñuel, collaborò con Alfred Hitchcock, per la sequenza del sogno nel film *Io ti salverò*, 1945, che affronta il tema della psicanalisi; realizzò il documentario *Caos e creazione*, sul modo di intendere la propria arte; collaborò con Walt Disney nella realizzazione del cartone animato *Destino*; realizzò infine il film *Impresiones de Mongolia Superior*, 1975, nella cui colonna sonora si ascolta la canzone *Torna a Surriento* e che può essere visto su YouTube, cliccando sul link:

<https://www.youtube.com/watch?v=ZJk-DzMvVzE>;

La *Fundació Gala-Salvador Dalí* ha pubblicato il *Catalogo ragionato della scultura e del lavoro tridimensionale di Salvador Dalí* in forma digitale;

(<https://www.salvordali.org/en/artwork/catalogue-raisonne-sculpture/intro/>).

Cataloghi ragionati delle opere grafiche:

A. FIELD, *Graphic Works*, Ed. The Salvador Dalí Archives, New York 1984.

W.L.LOPSINGER, R.MICHLER, *Salvador Dalí catalogue raisonne of Etchings I, 1924-1980*, Prestel Verlag 1994.

W.L.LOPSINGER, R.MICHLER, *Dalí: Lithographies et bois gravés 1956-1980*, Prestel Verlag 1995.

## GIORGIO DE CHIRICO

Volo 1888 - Roma 1978



Corso Mazzini - Piazza XI settembre

***I Grandi Archeologi*** 1968-2008, scultura in bronzo, cm 170x120x120, eseguita in due esemplari autorizzati dalla Fondazione Giorgio e Isa De Chirico, n. archivio 0058/12/08.



Corso Mazzini - Piazza XI settembre

***Il Grande Metafisico*** 2009, scultura in bronzo, cm 320x86x104, eseguita in un unico esemplare autorizzato dalla Fondazione Giorgio e Isa De Chirico, n. archivio 0041/09/09, cm 320x86.



Approfondimento

Giorgio de Chirico, il *Pictor Optimus*, fu uno dei protagonisti più importanti del Novecento italiano, inventore della Metafisica, ma fu anche incisore, scenografo e scrittore (Arte Metafisica e scienze occulte, Piccolo trattato di tecnica pittorica; *Hebdomeiros. Le peintre et son génie chez l'écrivain*; 1918-1925. Ricordi di Roma; *Une aventure de Monsieur Dudron*; Commedia dell'arte moderna; Memorie della mia vita; Il meccanismo del pensiero. Critica, polemica, autobiografia 1911-1943; Lettere 1909-1929). Nacque e visse i primi diciassette anni in Grecia da genitori italiani, suo padre ingegnere siciliano si era trasferito lì per costruire ferrovie. Studiò con maestri privati e nel 1900 si iscrisse al Politecnico di Atene, che frequentò per tre anni; nel 1906 con la madre e il fratello Alberto (che nel 1914 cambiò cognome in Savinio) si trasferì a Monaco di Baviera. I suoi esordi furono legati ai *Deutsch Römer (Böcklin)* e alla Secessione di Monaco (*Von Marées, Romako*): in questo contesto, egli realizzò un grande capolavoro come *La battaglia dei Lapiti e dei Centauri* (1909). Dopo un successivo primo trasferimento a Milano e Torino, andò a Firenze, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti e dipinse il primo quadro metafisico, *L'enigma di un pomeriggio d'autunno*, 1910, ma preceduto da *L'enigma dell'oracolo* e seguito da *L'enigma dell'ora* e dal *Portrait de l'artiste par lui-même*, con l'epigrafe «E cosa amerò se non ciò che è enigma»? Visse a Parigi dal 1911 al 1915, partecipando ai *Salons, d'Automne et des Indépendants* e stringendo amicizia con *Max Jacob, Pablo Picasso, Guillaume Apollinaire*, a cui fece il Ritratto. Nella capitale francese dipinse una delle serie di quadri più note: quella delle "piazze metafisiche", che ritraggono piazze italiane misteriose e romantiche, caratterizzate da atmosfere magiche e stranianti, che rimandano al sogno e al surreale, con ombre allungate, personaggi mitologici e statue e cominciò il ciclo dei Manichini. Tornato in Italia, durante la guerra mondiale fu assegnato come scritturale al 27° reggimento di fanteria di Ferrara, dove rimase per tre anni. A Ferrara si fidanzò con Antonia Bolognesi, fidanzamento che terminò dopo due anni e dipinse le opere "Il grande metafisico", "Ettore e Andromaca", "Il trovatore" e "Le muse inquietanti". Negli anni '16-'18 conobbe De Pisis e Carrà. Il suo trasferimento a Roma avvenne nel 1919 e già a febbraio ebbe una personale alla Casa d' arte Bragaglia, a cui fecero seguito quelle alla Galleria Arte di Milano del 1921 e la successiva del '22 alla *Galérie Paul Guillaume* di Parigi, nella quale furono esposte

cinquantacinque opere, con presentazione in catalogo di *André Breton*. La sua prima partecipazione alla Biennale di Venezia avvenne nel 1923; mentre l'anno successivo conobbe *Raissa Gourevitch Krol*, di cui realizzò molti dipinti, *Figura in verde* 1926, *L'ésprit de domination* 1927, *Ritratto di Raissa* 1930 e che sposerà nel 1930, quando però la relazione era già compromessa; la fine del matrimonio avverrà l'anno successivo. Nel 1925 ritornò a vivere a Parigi per alcuni anni, dipingendo *Archeologi*, *Cavalli in riva al mare*, *Trofei*, *Paesaggi nella stanza*, *Mobili nella valle* e *Gladiatori*. Numerose furono le mostre di questi anni, a Berlino Amburgo Amsterdam Bruxelles Londra New York. In quella della *Galérie Léonce Rosenberg* i Surrealisti criticarono duramente le opere, fatto che ne determinò la frattura, tanto che *Bréton* lo bollò come «un morto che copia se stesso». Nel '29 pubblicò il suo romanzo *Ebdomero*; a cui fece seguito, da parte dell'editore *Gallimard*, la pubblicazione dei *Calligrammes* di *Apollinaire*, con sessantasei sue litografie. Nel 1932 partecipò alla Biennale di Venezia nella sala dei sette artisti che a Parigi nel 1928 si erano dati il battesimo come *Les Italiens de Paris*, appunto de Chirico e poi Savinio, Paresce, Severini, Campigli, De Pisis e Tozzi. Nel '33 partecipazione alla Triennale di Milano e l'anno successivo alla Quadriennale di Roma, con quarantacinque dipinti. Nel 1938 ritornò a Milano prima, per poi trasferirsi a Parigi, dopo un soggiorno di due anni a New York, in cui ordinò una personale, 1936, alla *Julien Levy Gallery* e dove collaborò con *Vogue* e *Harper's Bazar* realizzando una sala da pranzo per la *Decorators Picture Gallery* insieme ai detestati Picasso e Matisse.

Durante la Guerra Mondiale de Chirico abitò a Firenze, assieme a *Isabella Pakszwer* (poi *Isabella Far*, che sposerà nel '46, ma che aveva conosciuto nell'autunno del '30, quando ancora era sposato con Raissa), presso il gallerista Luigi Bellini e cominciò a realizzare le sue prime sculture in terracotta: *Ettore* e *Andromaca*, *Gli Archeologi*; solo verso la fine degli anni Sessanta iniziò la tiratura di alcune sculture in bronzo. In questo periodo fiorentino De Chirico si dedicò molto alla scrittura, mentre il suo ritorno definitivo a Roma avvenne nel 1944 e iniziò una battaglia contro la falsificazione delle sue opere. Ma! complice *Bréton*, alla mostra parigina del 1946 alla *Galérie Allard*, su 28 dipinti esposti ve n'erano 20 metafisici falsi, opera del surrealista Oscar Dominguez. De Chirico dichiarò la falsità, ma la sua affermazione non venne presa sul serio, poi fu ribaltata contro di lui come se li avesse

fatti falsificare per poi ricattare la galleria. Nel '48 si trasferì in un palazzo di piazza di Spagna (ora sede della Casa Museo e Fondazione), in cui lavorò anche il giovane architetto Massimiliano Fuksas. Verso la fine degli anni '60 il Maestro ebbe contratto con la i fratelli Russo della Barcaccia: avrebbe dovuto fornire 2 dipinti al mese e alcuni acquerelli, impegno che non mantenne e che gli costò un risarcimento di 60 milioni di lire. Altro contratto lo prese con il mercante milanese Bruno Grossetti per 25 dipinti di "Piazze d'Italia", ne consegnerà solo 18. Questi contratti di committenza consentirono una tranquillità economica all'artista, e iniziò pertanto il periodo della cosiddetta Neometafisica.

Nel 1970 il Palazzo Reale di Milano organizzò una delle sue antologiche più importanti e l'anno successivo il gallerista romano Claudio Bruni Sakraischik iniziò la pubblicazione del *Catalogo Generale (1971-1987)*, oggi ripubblicato in edizione rivista da Maretti editore. Altri cataloghi generali dell'artista: "De Chirico Scultore", a cura di G. DALLA CHIESA, Giorgio Mondadori & Associati, Milano 1988; "de Chirico. Catalogo delle opere grafiche (incisioni e litografie) 1921-1969", a cura di A. CIRANNA, Milano 1969. "Giorgio de Chirico. Catalogo dell'opera grafica I, 1921-1969", a cura di A. VASTANO, Bora, Bologna 1996; "Giorgio de Chirico. Catalogo dell'opera grafica II, 1969-1977", a cura di E. BRANDANI, Bora, Bologna 1999; "L'opera completa di de Chirico: 1908-1924", a cura di M. FAGIOLO DELL'ARCO, Rizzoli, Milano 1984; ripubblicato nel 1999.

Bibliografia: Valerio Rivosecchi, De Chirico Giorgio, in Dizionario biografico degli italiani, vol. 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987.

Riconoscimenti: 1948, Accademico della *Royal Society of British Artists*; 1974, Accademico di Francia; 1975, Croce di Grande Ufficiale della Repubblica Federale Tedesca.

Nel 1986 venne istituita la Fondazione de Chirico, per volontà di Isabella Pakszwer Far, vedova dell'artista, e di Claudio Bruni Sakraischik.

<https://fondazionede chirico.org/>

*A proposito dei de Chirico di Cosenza, va ricordato il grande amore di Carlo Bilotti per il grande maestro metafisico, che è stato davvero il suo primo amore. Già a diciott'anni visitò il maestro e comprò delle sue opere (una gli venne anche regalata). Carlo è sempre stato un grande collezionista di de Chirico, e voleva donare il fondo di opere, oggi presente nel museo Bilotti, a villa Borghese a Roma, alla città di Cosenza, ma non c'era un museo adatto ad ospitarle. Va anche ricordato che fu il committente delle celebri opere che Andy Warhol ha dedicato a de Chirico, che vennero presentate in Campidoglio, a Roma, nel 1982, in una grande mostra, curata da Achille Bonito Oliva. Questo amore di Bilotti per de Chirico si riflette, appunto, nelle tre grandi sculture che troviamo a Cosenza, tre opere offerte al pubblico che riflettono l'idea metafisica di Giorgio de Chirico, ma anche il suo amore per il Mediterraneo, per la Magna Graecia; ed è questo il senso che avevano per Bilotti, in riferimento a Cosenza e alla Calabria come luogo centrale della cultura, della storia della Magna Graecia. In particolare gli "Archeologi", che sono presenti nelle collezioni di queste opere, di queste sculture a Cosenza. Gli Archeologi sono la manifestazione evidente di questa idea di de Chirico: il manichino metafisico, senza occhi, perchè dotato della cecità del profeta, è quasi un alter ego dell'artista. Gli Archeologi, i nuovi manichini spesso sono rappresentati in coppia: sono figure abbracciate in questo senso di consolazione e di amore di nuovo ottimismo per il futuro; e nelle loro viscere, nei loro polmoni, nel loro cuore, nel loro petto, quello che ci fa vivere, l'apparato respiratorio, l'apparato digerente, queste cose sono fatte di rovine, di memorie della classicità. De Chirico vuole dire che questo è quasi il senso del nostro corpo di uomini del Mediterraneo, di persone legate alla Magna Graecia: noi siamo fatti della memoria della classicità, di questo grande passato, di questa grande storia. E questo poi si riflette anche nel "Grande Metafisico", questa figura alta di manichino che è davvero una rappresentazione solenne di questa idea dell'artista come profeta, che vede nel mondo qualcosa che va al di là della realtà, metà ta physikà, metafisica vuol dire proprio questo, avere una percezione profetica del reale, vedere cose che stanno oltre il reale, in modo quasi medianico, come un veggente e, in un certo senso, questa idea poi si collega all'idea del destino, sempre un tema classico, sempre un tema collegato alla cultura che proviene dalla Grecia, il destino che lega la vita, i fatti e la storia. Il*

*destino è quello che fa abbracciare “Ettore e Andromaca” e che sta per separarli. Ettore e Andromaca sono sul punto di lasciarsi ed Ettore nell’Iliade ci ricorda che nessun uomo, buono o cattivo, può sfuggire al proprio destino. Tutto questo si compie nell’abbraccio finale di Ettore e Andromaca, che, come due solenni sculture, arricchiscono la bellezza del panorama del paesaggio urbano di Cosenza.*

LORENZO CANOVA

docente di storia dell’arte contemporanea all’Università del Molise  
e componente del consiglio scientifico delle Fondazione Giorgio  
e Isa de Chirico



Corso Mazzini - Piazza Kennedy  
***Ettore e Andromaca (l'abbraccio)***  
2005, scultura in bronzo,  
cm 230x124x94  
fonderia Tavani, eseguita in due  
esemplari autorizzati  
dalla Fondazione Giorgio e Isa De  
Chirico, n. Archivio 0067/10/06.

## PERICLE FAZZINI

Grottammare 1913 - Roma 1987



Corso Mazzini – piazza Carratelli

**Sibilla** 1947, scultura in bronzo, cm 33x68x98,  
con l'opera lo scultore nel 1949 vinse il Premio Saint Vincent,  
autentica archivio Fazzini a firma Giuseppe Merlini.

Da giovane cominciò a lavorare in falegnameria, accanto ai tanti fratelli, realizzando le prime sculture, mentre nel 1929 su consiglio del poeta Mario Rivosecchi si trasferì a Roma per frequentare l'Accademia di Belle Arti. Tra i suoi primi amici romani ci fu il pittore Alberto Ziveri, con cui divise i primi studi; entrambi parteciparono alla IV Triennale di Monza del 1930. L'anno successivo vinse il concorso per il Monumento funebre del Cardinale Dusmet a Catania. Il bassorilievo Uscita dall'arca gli consentì, nel '32 di vincere il concorso per il Pensionato Artistico Nazionale, che garantiva per due anni un discreto mensile e l'uso di uno studio sul Campidoglio. Nel gennaio del 1933 organizzò la sua prima esposizione, ancora assieme a Ziveri, alla Galleria Sabatello, una delle più importanti della capitale; mentre a febbraio espose al Circolo della Arti. Il poeta Giuseppe Ungaretti, di cui divenne amico, lo definì "lo scultore del vento" e gli favorì la partecipazione a una collettiva parigina, alla *Galérie Les amis de l'art contemporain*, insieme a E. Vuillard, P. Bonnard, A. Dunoyer de Segonzac, A. Masson, C. Cagli; la sua scultura Anita, in legno, una delle tre esposte nella mostra, venne acquistata dal *Musée du Jeu de paume* (oggi al *Centre Pompidou*). L'anno 1935 registrò la partecipazione a più manifestazioni: alla II Quadriennale d'arte nazionale a Roma (gli altorilievi Danza e Tempesta suscitarono una notevole emozione e ottennero un premio di 10.000 lire), alla mostra parigina *Art italien des XIX et XX siècles* al *Jeu de paume*, ai Littoriali dell'arte e alla Biennale di Venezia (nel 1954 ricevette il Premio per la scultura). Dal '37 al '52 insegnò al Museo Artistico Industriale di Roma. Il denaro della Quadriennale e l'insegnamento gli consentirono così di prendere in fitto uno studio al 51 di via Margutta, che mantenne per tutta la vita. Nel '39 con altri artisti romani, partecipò, nella Galleria Grande di Milano, alla seconda mostra del gruppo di Corrente, la rivista fondata a Milano da Ernesto Treccani. Gli anni '40 furono molto importanti per lo scultore: nel 1940 collettiva alla Galleria di Roma assieme a R. Guttuso, V. Guzzi, L. Montanarini, O. Tamburi, A. Ziveri; nello stesso anno altra collettiva, con R. Guttuso, V. Guzzi, L. Montanarini, O. Tamburi, A. Ziveri alla Galleria di Roma; nel '42 vinse il Premio dell'Accademia d'Italia; nel '43 la sua prima personale alla Galleria La Margherita, a Roma; nel 1946 alla Galleria del Secolo di Roma, con A. Corpora, R. Guttuso, S. Monachesi G. Turcato; nel 1947 vinse il Premio Torino e partecipò alla prima mostra del Fronte nuovo delle arti a

Milano nella Galleria della Spiga. Il decennio si concluse con la vittoria del Premio Saint-Vincent, 1949, e con la partecipazione alla rassegna *XX Century Italian art* presso il *Museum of Modern Art* di New York. Negli anni cinquanta continuò l'insegnamento nelle Accademie, prima di Firenze, poi di Brera, per concludere la carriera in quella di Roma. Nel 1951 antologica all'Ente Premi Roma, e premio Einaudi da parte dell'Accademia di San Luca. Negli anni '60 Fazzini ebbe numerose partecipazioni all'estero: nel 1961 personale a Darmstadt, nel 1962 alla *Kunsthalle* di Düsseldorf, e pubblicazione della monografia a cura di Rodolfo Pallucchini, pubblicata in Giappone. Nel '68 vinse il Premio Feltrinelli per la scultura. Un'importante antologica gli venne organizzata ad Avezzano nel 1983. La sua più importante realizzazione è da considerarsi la Resurrezione della Sala Nervi, in Vaticano. La Galleria Nazionale d'arte Moderna di Roma nel 1984 ha omaggiato l'artista, in uno con Ziveri, con mostra antologica. Pericle Fazzini, che è stato uno dei maggiori e più celebri esponenti della scultura internazionale, "adotta un rigore compatto ed espressivo in forme che evocano il mito". Sue opere sono conservate nelle maggiori collezioni private e nei musei più importanti in Italia e nel mondo, tra cui: il Museo Fazzini in Assisi; il Museo della Scuola Romana di Roma; la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia; i Musei Vaticani; la Galleria nazionale d'arte moderna (GNAM) di Roma; il Museo del Novecento di Milano; il Museo del Novecento di Firenze; l'*Hakone open air museum* in Giappone; la *Tate Gallery* di Londra; l'*Art Institute* di Chicago; il *Metropolitan Museum of Art*, New York; il *Momat* di Tokyo; il Museo d'Arte moderna di Parigi; il Museo d'arte contemporanea di Montréal. *Post mortem* numerose sono state le retrospettive: al *Setagaya art Museum* di Tokyo; nei Sassi di Matera; a Villa d'Este di Tivoli; al Sacro Cuore a Parigi.

Bibliografia: G. Ungaretti, R. Lucchese, Pericle Fazzini (catalogo della mostra all'Ente Premi Roma) Roma 1951; R. Lucchese, Pericle Fazzini, Roma 1952 (con bibliografia precedente, antologia della critica e Appunti dell'artista); D. Durbè, M. Fagiolo Dell'Arco, V. Rivosecchi, Fazzini (catalogo della mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna), Roma 1984 (con bibliografia precedente); G. De Feo, J. Teshigawara, V. Rivosecchi (a cura), Catalogo Fazzini, Tokio 1990; A. Masi (a cura), Catalogo Fazzini, a cura di A. Masi, Napoli 1992; Catalogo Fazzini e Grottammare, a cura di V. Rivosecchi, Grottammare 1996.

*“Pericle Fazzini è stato uno dei più importanti scultori del '900; nasce nel 1923 nel borgo di Grottammare, nelle Marche, e inizia il suo percorso da autodidatta nella bottega di ebanisteria del padre Vittorio, per poi trasferirsi a Roma, dove rimarrà per la maggior parte della sua carriera, insegnando anche all'Accademia di Belle Arti. Qui si lascia ispirare dal Barocco Romano, ma si interessa anche alla scultura dei maestri del '900, come Medardo Rosso e Rodin. A Roma costeggia inoltre gli ambienti della Scuola Romana, senza mai legarsi in maniera esclusiva, sviluppando un linguaggio personale e poetico. Oltre al legno, Fazzini si appassiona particolarmente al bronzo, realizzando sia rilievi che sculture a tutto tondo di grandi o piccole dimensioni; queste ultime da lui stesso definite “bronzetti”. Durante gli anni del secondo dopoguerra, Fazzini si interessa anche alle nuove soluzioni artistiche che si diffondono in Italia e in Europa, come il Neocubismo, aderendo anche episodicamente al gruppo Fronte Nuovo delle Arti. Negli anni del dibattito acceso tra figurazione e astrazione, alcuni artisti si interrogavano sulle possibilità di rinnovare il linguaggio dell'arte, esplorando la sintesi formale del Cubismo, ma mantenendo alla stesso tempo un legame con la realtà. In questi anni Fazzini realizza, infatti, la Sibilla e il Profeta, due figure androgine, dalle forme appuntite, dai tratti semplificati, espresse attraverso volumi geometrici. La Sibilla è una figura che ricorda i grandi episodi del mito che ha popolato i racconti di questo territorio, già estensione delle Grecia classica. La Sibilla è una leggendaria profetessa, una figura mitologica, ispirata da Apollo, qui rappresentata accovacciata e concentrata nella predizione del destino degli uomini. Si inserisce così nel percorso del MaB, nella storia magno-greca, insieme al gruppo di Ettore e Andromaca e gli Archeologi di De Chirico, la Cariatide di Sironi, le sculture di Raphaël, la Chimera di Gonzales, che evocano il passato storico glorioso di Cosenza. Oggi le opere di Fazzini sono presenti in musei e in luoghi istituzionali nazionali ed internazionali di grande prestigio, come il Guggenheim di Venezia, la GNAM di Roma, il Centro Pompidou di Parigi, il MOMA e il Metropolitan di New York, la Tate di Londra, nonché in diverse collezioni giapponesi, come quella del Setagaya Art Museum e il Momat di Tokio. Il capolavoro di Fazzini è senza dubbio la Resurrezione, che si trova nella sala delle udienze, in Vaticano. È stata realizzata nel corso degli anni '70, commissionata da Papa Paolo VI in chiusura del Concilio Vaticano II ed è stata definita l'opera*

*più vista al mondo, poiché si tratta di uno schermo scultoreo monumentale in bronzo e ottone, presente alle spalle del Pontefice durante le sue udienze pubbliche. La Resurrezione rappresenta il vero e proprio testamento artistico di Fazzini all'umanità e riassume le sue aspirazioni spirituali nella figura di un Cristo di 4 metri, che si eleva dal cratere creato dall'esplosione di una bomba atomica, ricordo doloroso delle recenti tragedie di Hiroshima e Nagasaki. Fazzini dirà dell'opera: "Ho realizzato la Resurrezione che viveva già dentro di me."*

ROBERTA SERRA

curatrice della Fondazione Pericle Fazzini e Archivio storico



**La Resurrezione**, Vaticano.



Pericle Fazzini nello studio di via Margutta a Roma.



Pericle Fazzini, *Cristo*, bronzo.

## GIUSEPPE GALLO

Rogliano, 1954



Piazza Carlo Bilotti

*I filosofi guerrieri* 2010, gruppo scultoreo in acciaio corten.



Approfondimento

Figlio di un professore di disegno e valente restauratore, Giuseppe Gallo, esponente di spicco della Nuova Scuola Romana, un insieme di artisti residenti nell'ex Pastificio Cerere, nel quartiere romano di San Lorenzo, dove l'artista stabilisce il proprio studio, sin da giovane si era trasferito a Roma per frequentare la facoltà di Architettura Nel 1976 inaugura la prima personale presso la Galleria Ferro di Cavallo, quindi organizza numerose mostre personali in Italia e all'estero: Roma, Galleria Ferro di Cavallo, 1976; Roma Galleria La Stanza, 1977; Milano, Galleria Deambrogi, 1979 (anche nel 1982); Roma, Galleria Ugo Ferranti, 1980 (anche nel 1982, 1983, 1984 assieme a G. Dessì); Amsterdam, *Galerie Swart*; Berlino, *Haus am Waldsee*, 1981; New York, Salvatore Ala Gallery, 1983. Nel 1985 espone per la prima volta alla Galleria Sperone di Roma e l'anno successivo alla *Sperone Westwater Gallery* di New York. Nel 1986 espone a Parigi, *Espace Claudin Breguet*. Gli anni '90 consacrano il lavoro dell'artista: partecipa alla Quadriennale di Roma e alla XLIV Biennale di Venezia, con sala personale. In quest'occasione Gallo presenta un'installazione di sculture e disegni in cui fa convivere modalità espressive diverse. In seguito mostre a Porto, *Galeria Fluxus*, assieme a B. Ceccobelli, 1991; Parigi, *Galérie Gutharc Ballin*; Milano, Gian Ferrari Arte Contemporanea (anche 1995); Parigi, *Galérie Di Meo*, 1992 (anche 1999); Parigi, *Galerie Bernard Vidal*, 1998; New York, *Associated American Artists*; Bologna, Otto Arte Contemporanea, 1999; Rende, Centro d'arte Capizzano, Palazzo Vitari, 2001. Importanti personali sono state dedicate al suo lavoro dalla Galleria civica d'Arte Moderna di Spoleto (Percorso Amoro. Sculture 1986-2004, 2004), dal Macro di Roma (All in, 2007) e dalla *Kunsthalle di Mannheim* (2008). Nel 2009 espone al Mart di Rovereto e nel 2010 a Foligno, La leggerezza dell'incoscienza, Centro italiano arte contemporanea. Nel 2013 personale all'Oratorio di San Rocco, a Padova e, l'anno successivo, mostra di piccole sculture a Bibo's place di Todi. Nel 2015 tre personali, al Pastificio Cerere, alla *Galérie Italienne* di Parigi, al Castello Svevo di Cosenza. È presente in numerose collettive, le più importanti delle quali: Atelier, a cura di Achille Bonito Oliva, 1984; *Guimares, Biennial of Contemporary Art*, 1989; Santiago de Compostela, *Museo de Pobo Galeno, Les Novos Romanos*; Istanbul, *Il International Biennial of Art*; Sculture alla Villa Reale, 1990; Roma, Palazzo dei Congressi, '60/'90, Trent'anni di avanguardie romane, 1991; Vienna, *Museum Moderner Kunst*, Roma

interna; Perugia, Rocca Paolina, Una generazione a Roma, 1992; Pechino, Museo della rivoluzione, La metafora trovata, 1993; Bologna, Galleria d'arte moderna, Arte Italiana. Pittura Iconica, 1997; Roma, Palazzo delle Esposizioni, *Minimalia*. Da Giacomo Balla a..., 1998; Roma, Quadriennale, 1999. Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni pubbliche tra cui il *Moma* di New York, il *Museum Modern Kunsts Stiftung Ludwig* di Vienna, il *Contemporain midi Pirenées*, il *Fukuyama Museum of Art*, Il Mart, il *Biedermann Museum* di Donaueschingen, il Museo civico di Taverna. A Roma sue sculture nella chiesa di Santa Maria degli Angeli; a Cosenza *I Filosofi-Guerrieri* a piazza Bilotti. Invitato alla LIV Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Lo stato dell'arte-Calabria, a Reggio Calabria, ha declinato l'invito. Hanno scritto di lui: Achille Bonito Oliva, Italo Mussa, Renato Barilli, Barbara Tosi, Paolo Balmas, Vito Apuleo, Enzo Siciliano, Lea Vergine, Arturo Schwartz, Lara Vinca Masini, Paolo Levi, Massimo De Stefano, Lucia Spadano, Lorenza Trucchi, Ludovico Pratesi, Tonino Sicoli, Teodolinda Coltellarò.

Bibliografia: La Pittura in Italia, Il Novecento/2, Electa, Milano, 1993; A. Bonito Oliva, A. Capasso, T. Sicoli, *Giuseppe Gallo. Prova generale, 1979-2001*, Centro "A. Capizzano", Palazzo Vitari, Rende, Ed. Ar&s, Catanzaro 2001; T. Sicoli, *Fiori all'occhiello, Presenze artistiche nel XX secolo da Boccioni e Marasco ai contemporanei*, Skira, Milano 2020.

Sabato 1 Aprile 2017 è stata inaugurata a Cosenza l'opera di Giuseppe Gallo *I Filosofi guerrieri* ad ornamento della Piazza Bilotti che rappresenta il punto di arrivo e luogo di confluenza di un circuito dedicato alla scultura del rinnovato Corso Mazzini.

*La scultura è composta da dodici grandi figure in corten che riassumono l'archetipo della natura umana inteso come dualismo tra istinto e utopia, concetto che caratterizza da sempre il lavoro dell'artista. In ciascuna silhouette tale dualismo viene risolto mediante il dinamismo esercitato dalla posizione dei piedi in torsione che evoca l'istante che precede l'inizio della danza, contrapposto alla staticità del capo, chinato verso il petto, che richiama la figura del filosofo nell'atto di pensare. In questo modo, le sculture vibrano incessantemente tra la concentrazione massima dell'attesa e la potenzialità che precede l'azione. Giuseppe Gallo inserisce*

*ulteriori simboli di tale dualismo 37 estrapolandoli dalla cultura calabrese, ad esempio il lupo della Sila e il toro sibaritide, rappresentato nell'atto di volgersi all'indietro. Questo toro, che nella cultura della Magna Grecia rappresentava la forza creatrice e la rinascita, per Gallo rappresenta la natura che si inchina all'uomo come esortazione a non abbandonare il proprio lato animale bensì ad abbracciarlo. Il lupo della Sila incarna le energie istintuali che l'artista associa al lato selvaggio e bellicoso dei Bruzi, in contrapposizione al toro retrospiciente quale simbolo della civiltà e raffinatezza dei Sibariti. Altro elemento legato alla natura presente nell'opera di Gallo è l'albero della vita archetipo ricorrente nelle varie religioni e culture. Secondo l'artista, solo osservando la natura l'uomo può riscoprire e liberare la propria energia vitale. Gallo utilizza anche il linguaggio numerico: dodici sono le sculture, divise in gruppi di tre, tre (+ uno) e cinque. Il Dodici indica la ricomposizione della totalità originaria, la conclusione di un ciclo compiuto. Sul cerchio sorretto da cinque filosofi sono incisi i nomi di alcune popolazioni che abitano e abitarono la Calabria per molti secoli a dimostrazione della diversità e la ricchezza culturale della regione: gli Arbëreshë (i cosiddetti Albanesi d'Italia), gli Occitani (provenienti dall'area franco-piemontese), i Valdesi (fedeli del Valdismo), i Grecanici (comunità ellenofona che vive a Bovesia) e i Bruzi.*

LAURA LE PERA

responsabile archivio Giuseppe Gallo



Rende, palazzo Vitari, 3 giugno 1999, Mostra "Moderno estremo". Da sinistra: Telarico, Magli, Amendola, Gallo, Sicoli, Dessi, Bonomo, Viapiana, un visitatore, Le Pera.

## ALBA GONZALES

Roma, 1989



Corso Mazzini - angolo Viale Trieste

**Sfinge** 1998, scultura in bronzo,  
cm 128x159x97, con base coeva,  
corredata di autentica dell'autrice.



Approfondimento

Figlia di madre siciliana, e di padre di origine spagnola, a 19 anni ottiene il diploma dell'Accademia di Danza del Teatro dell'Opera di Roma e diventa poi prima ballerina. Si appassiona all'arte plastica quando viene scelta dallo scultore Luigi Scirocchi come modella per la realizzazione della fontana dell'Hotel Hilton; nel 1975 inizia la sua attività espositiva. Frequenta numerose fonderie: a Roma la Fonderia Anselmi; a Pietrasanta la Fonderia Artistica Mariani, la Fonderia Artistica Versiliese e la Fonderia d'arte Massimo Del Chiaro; a Gambellara la Fonderia Artistica Guastini. Impegnata in numerose mostre, tra queste: *Crearco Galerie 75*, Losanna, 1975; *Galleria d'Arte l'Albatros*, Roma, 1976; *Galleria Greminger*, Genova, 1979; *Arsenali della Repubblica*, Amalfi, 1981; *Palazzo delle Manifestazioni*, Salsomaggiore Terme, 1981; *Villa d'Este*, Tivoli, 1985; *Palazzo Venezia*, Roma, 1985; *Teatro Eliseo*, Roma (1988); *Fortino Spagnolo*, L'Aquila (1994); *Chiostrò di Palazzo Lanfranchi*, Matera (1995); *Istituto Austriaco di Cultura*, Roma (1998); *Museo Pianeta Azzurro*, Fregene, 2000; *"Forme nel Verde"*, San Quirico d'Orcia, 2001; *Museo Cenedese*, Vittorio Veneto, 2006.

Il critico Giorgio Di Genova, nel 1978, la invita a esporre nella piazza del Duomo di Pietrasanta la sua prima opera monumentale, *Tettonica Organica*. Nel tempo fa uso oltre che del bronzo anche di altri materiali come tufo, marmo e pietra. All'estero numerose sono state le esposizioni: a New York, Miami, Bruxelles. Ha ordinato 63 personali, da San Francisco a Losanna, da Parigi a Belgrado, Maastricht, Istanbul, Spalato, Vienna, Bucarest, Burgos, Sofia e partecipato a oltre 200 mostre collettive in tutto il mondo. Sue opere monumentali in molte città d'Italia e all'estero. Opere nei musei: Milano, Viareggio, Bologna, Crotone, Cortina D'Ampezzo, Pietrasanta.

*"Le mie sculture nascono quasi sempre dal mio inconscio, e al termine rivelano a me stessa il mio pensiero, il mio sentire. Enigmatiche e solenni, allusive e metaforiche sono state definite le creature che popolano il mio universo creativo. Le mie opere si inseguono in un cangiante caleidoscopio di metamorfosi che cercano di descrivere il destino umano. La mia è una visione di mitologia moderna che si dipana tra Eros e Thanatos. Questa opera fa parte del ciclo "Sfingi e Chimere", ovvero la bestia che è dentro di noi, dove particolarmente si possono evidenziare le contraddizioni e le violenze di un moderno inconscio collettivo, che ho cercato di cogliere attingendo alle inesauribili risorse dei miti classici".*

ALBA GONZALES

## EMILIO GRECO

Catania 1913 - Roma 1995



Corso Mazzini - angolo Via Arabia  
**Grande figura accoccolata** n.5 1975,  
scultura in bronzo, cm 100x82x64.  
Autentica di Antonella Greco.  
Bibliografia: Emilio Greco, le sculture,  
Il Cigno GG edizioni, n. 135.



Approfondimento



***La Grande Bagnante n. 2*** 1957,  
scultura in bronzo, cm 227x55x65,  
autentica dell'artista e  
della Irving Galleries Inc. di Palm Beach.  
Bibliografia: Emilio Greco, le sculture,  
Il Cigno GG edizioni, n. 74.

«Sono nato a Catania in una casa posta sotto il livello stradale, eravamo in otto tra genitori, figli e una vecchia sorella di mio padre», così raccontò di sé Emilio Greco, uno dei massimi scultori e disegnatori del Novecento italiano. Compì gli studi all'Accademia di Belle Arti di Palermo. A vent'anni prima esposizione al Circolo Artistico di Catania e quindi nel ridotto del Teatro Massimo di Palermo. Nel 1943 si stabilì definitivamente a Roma, e presentò alla IV Quadriennale d'arte nel Palazzo delle Esposizioni due terracotte: L'omino, 1939 (Roma, GNAM) e un Ritratto. La seconda metà degli anni '40 si rivelò molto significativa per Greco. Nel '47 realizzò la Pattinatrice e il Ciclista, in cemento (coll. Leonida Repaci) e fece il suo primo viaggio a Parigi assieme al pittore Saro Mirabella; l'anno successivo partecipò al Premio Suzzara con la terracotta Danza campestre, con la quale vinse il primo premio ex-aequo con Agenore Fabbri e organizzò un'importante personale nella Galleria del Secolo di Roma. Due grandi opere in cemento pubblicate nel catalogo, prefato da Fortunato Bellonzi, saranno esposte successivamente nella III Mostra Nazionale d'Arte Ispirata allo Sport. Ancora nel '48 partecipò alla 1<sup>a</sup> Quadriennale romana col gesso del Bove e col Lottatore in cemento; fu presente col Lottatore alla mostra Olimpiadi dell'Arte ispirata allo Sport alla *Tate Gallery* di Londra e vinse il Premio Saint-Vincent per la scultura. Dal 1949 fino al 1952 lo scultore Quirino Ruggeri lo volle come assistente al liceo artistico di Roma. Nel 1949 venne invitato con due sculture (Testa d'uomo e Il Cantante) alla mostra *Twentieth - Century Italian Art* nel *Museum of Modern Art* di New York; e a quella degli Artisti siciliani contemporanei della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, dove espose il bronzo del Lottatore, e due terracotte: Testa di fanciulla e Testa d'uomo. La Città di Varese gli assegnò il Premio per la scultura. Il 1950 è l'anno della partecipazione alla Biennale di Venezia, della mostra *Italienische Kunst* (suo è il disegno di copertina in catalogo) a Monaco di Baviera e della personale milanese alla Galleria Bergamini. L'anno successivo fu presente alla Quadriennale, dove inviò otto sculture (Figura dormiente; Testa virile; Sibilla; Nudo; Testa muliebre; Danzatrice; Ritratto muliebre; Figura seduta) e otto disegni, venne invitato altresì a Londra per una personale nella galleria *Roland Browse & Delbanco*. Mostra che fu ripetuta nel '52, alla presenza del direttore della *Tate Gallery*, che in seguito comprerà per il museo la Grande figura seduta e numerosi disegni. Nello stesso anno

partecipò con *La Pattinatrice* alla VI Mostra dell'Art Club, nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna, a Roma; vinse il Premio del Parlamento alla IV Quadriennale e divenne titolare della cattedra di scultura all'Accademia di Belle Arti di Carrara fino al 1955, per concluderla in quella di Roma dal '67-'95. Nel 1953 Greco vinse il concorso per il Monumento a Pinocchio, con un bozzetto ideato durante un viaggio in treno da Roma a Carrara, schizzato sul retro di una busta. Nel 1955 espose a Londra, Venezia e St. Louis e ottenne la cattedra di scultura all'Accademia di Napoli, dove insegnerà fino al 1967. Alla XXVIII Biennale di Venezia del '56 espose *Fiorella*, (terracotta), *Figura seduta*, alcune teste e la *Bagnante n.1* che gli valse l'assegnazione del Gran Premio della Scultura (e l'acquisto da parte della Galleria Nazionale d'Arte Moderna); nello stesso anno il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi inaugurò a Collodi il Monumento a Pinocchio. Nel 1957 esposizioni al Museo di Arte Moderna di San Paolo in Brasile, a Dubrovnik e a New York in una collettiva: *Italy the new vision* e di nuovo a Roma nella galleria l'Obelisco (tra le altre opere: *Grande bagnante n. 3*, una statua di quell'anno; *Figura accovacciata*; *Partenope*; *Testa di donna*). Del 1958 è la prima importante mostra pubblica personale a Palazzo Barberini, per l'Ente Premi Roma con esposizione delle Grandi bagnanti, della grande *Testa della Fata di Pinocchio* e di altre terrecotte, bronzi e disegni. Nel '59 personale alla *Stadtische Galerie* di Monaco di Baviera; nello stesso anno insegnò scultura all'Accademia di Belle Arti della città per poi proseguire l'insegnamento nella Scuola del Vedere di Salisburgo, fondata da Oskar Kokoschka, suo amico. Alla fine dell'anno espose cinque grandi nuove sculture (*Grande Bagnante n. 4*; *Pattinatrice*; *Chiara*; *Marisa Ciardello*; *Grande bagnante n. 3*) nella rotonda del Palazzo delle Esposizioni alla VII Quadriennale. A Parigi nel 1960 partecipò alla collettiva *Sculpture Italienne Contemporaine d'Arturo Martini à nos jours* al Museo Rodin; e al *Kunstlerhaus* di Vienna inaugurò la mostra *Der Bildhauer Emilio Greco Plastik und Zeichnungen*. Nel 1961, lo scultore completò gli altorilievi per la chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio (Firenze), capolavoro dell'architetto pistoiese Giovanni Michelucci e ricevette la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per i benemeriti della Cultura e dell'Arte. Seguì la personale al Museo Rodin di Parigi, inaugurata da André Malreaux, (e Picasso, visitando la mostra, ebbe a dire: «Greco è il più grande disegnatore che abbiamo in

Europa») e un'altra alla Fondazione *Shirokija* di Tokio; espose anche una scelta di opere a New York, nella galleria *The Contemporaries inc.*, in *Madison Avenue*. Nuovamente a Parigi nel '62, per l'*Exposition Internationale du petit bronze* al *Musée d'Art Moderne*. Dal '62 al '64 lavorò alla realizzazione delle Porte di Orvieto, posizionate nel 1970. Il 1963 personale alla *Fundação Calouste Goubelkian* di Lisbona e selezione di opere a Roma nel Palazzo delle Esposizioni. Alla fine del 1964 ricevette l'incarico di eseguire il Monumento a Papa Giovanni XXIII per la Basilica di San Pietro, inaugurato da Paolo VI il 29 giugno 1967. Il '65 registrò la sua partecipazione alla VI Biennale della grafica di Venezia, alla IV Biennale Internazionale di scultura di Carrara e alla XXIV Biennale Nazionale d'arte a Milano; e il 1966 alla *National Gallery of Victoria* e al *Festival of Arts* della *National Gallery of South Australia*. Nel 1967 partecipò alla VII Biennale Nazionale d'Arte Sacra itinerante a Milano Bologna Roma. Nel 1968 ricevette tre premi: Primo premio della VII Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea a Venezia, Premio della Calcografia offerto dal Ministero della Pubblica Istruzione e quello offerto dalla società Promotrice di Torino alla Quadriennale (sezione maestri italiani). Nel 1969 due esposizioni fiorentine: alla Biennale Internazionale in Palazzo Strozzi e alla Galleria Pananti. Il 1970 grande mostra antologica a Palazzo dei Diamanti di Ferrara, le cui opere andranno in mostra itinerante nei musei giapponesi. Nel 1971 personale a Vienna e, ancora, nel Museo Rodin di Parigi in occasione della *IVème Exposition Internationale de Sculpture Contemporaine*. In estate iniziò il giro di mostre nei musei giapponesi, ad *Osaka*, *Sendai*, al *Modern Fine Arts Museum* di Kobe, e poi a *Yamaguchi*, *Hiroshima*, e *Kyoto*; e due anni dopo mostra alla Galleria d'Arte Moderna *Mitsukoshi* di *Tokyo*. Il 31 giugno 1974 inaugurazione del Greco Garden nell'*Open Air Museum* di *Hakone*: esposizione permanente di 1.800 metri quadrati. Nel 1979 e all'inizio dell'80 mostre al Museo *Puskin* di Mosca e al Museo *dell'Ermitage* di Leningrado, a cui donò un gruppo di opere. Nel 1982 molte le mostre in Sicilia e l'anno successivo grande antologica nel Castel Sant'Angelo. Due le rassegne del 1987: Emilio Greco Sculture 1948-'79 a Torino, Palazzo Nervi, e *Ein Rundgang durch die Sammlung-Emilio Greco* nella *Staatgalerie Moderner* di Monaco. Nel 1991 si inaugurò il Museo Emilio Greco di Orvieto, che raccoglie le sue opere principali: ventisei sculture dal 1947 al 1983, sessanta disegni dal 1946 al 1991,

medaglie e bassorilievi. Nel 1992 lo scultore fece atto di donazione di un considerevole numero di opere alla città di Sabaudia e venne così aperto il Museo Greco. Dal luglio del 1992 anche il Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila ospita sue sculture in bronzo e terracotta.

*Le sculture di Greco, esposte nel MAB di Cosenza sono la "Grande Bagnante n. 2", del 1957, e la "Grande Figura Accoccolata n. 5", del 1975; mentre nel Museo di Palazzo Arnone sono conservate la grande scultura di nome "Chiara" del 1959 e la "Piccola Bagnante Tedofora", del 1960, fuse in bronzo, un materiale duttile, riflettente. Le bagnanti di Greco indagano il corpo femminile e piedi nelle sue variazioni formali, quello della bagnante è un tema caro allo scultore e all'arte del '900 e Greco lo frequenta negli anni '50, mentre la figura accoccolata è un motivo che permette allo scultore uno sviluppo complesso della figura, con pause, spigoli e torsioni che reagiscono alla luce in maniera diversa, creando effetti plastici sorprendenti.*

ANTONELLA GRECO  
figlia dello scultore



Emilio Greco davanti a una sua opera.

# GIACOMO MANZÙ

Bergamo 1908 - Roma 1991



Approfondimento

Corso Mazzini  
**Grande Cardinale in piedi** 2004  
scultura in bronzo,  
cm 232x120x85,  
quinto di 8 esemplari  
che sono tratti dall'opera  
originale del 1965,  
opera registrata presso  
l'Archivio della Fondazione Manzù.



Manzù propone in forme icastiche l'energia di un linguaggio curiale nutrito di umanità. Su corso Mazzini, a Cosenza, sono collocati un Grande cardinale in piedi e la Testa di Medusa. Dodicesimo di quattordici fratelli, figlio di un calzolaio e sagrestano, Giacomo Manzù, uno dei maggiori scultori del Novecento, ampiamente riconosciuto in ambito internazionale, da giovane andò a bottega e imparò a scolpire e dorare il legno; frequentò successivamente i corsi di plastica decorativa all'Istituto Fantoni di Clusone (BG) e, durante il servizio militare (1927-'28), saltuariamente l'accademia Cignaroli a Verona. Dal 1928 si dedicò esclusivamente alla scultura. Stabilitosi a Milano nel 1929, dopo un breve soggiorno a Parigi, ebbe dall'architetto Giovanni Muzio il suo primo incarico: la decorazione della cappella dell'Università Cattolica, che verrà eseguita tra il 1931 e il '32, anno in cui partecipò ad una collettiva presso la Galleria il Milione di Milano. Nel 1933 espose alla Triennale di Milano alcuni busti, molto apprezzati e realizzò le prime versioni della "Bambina sulla sedia"; nel 1934 matrimonio con Antonia Orena e nel 1937 prima mostra importante alla Galleria della Cometa di Roma, guidata da Corrado Cagli e Libero de Libero e voluta dalla contessa Mimì Pecci-Blunt. Profondamente religioso, nel 1939 iniziò a produrre una serie di bassorilievi in bronzo, le "Deposizioni" e i "Cardinali", tema iconografico di tutta la sua carriera (il primo "Cardinale seduto", di 65 cm di altezza, verrà esposto insieme al "David" acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma, alla Quadriennale di Roma del 1939), a cui fecero seguito le serie delle "Crocifissioni" (1940-43) e dei "Vescovi". Del "Cardinale" produsse oltre trecento versioni, differenti per dimensioni, posizione e materiali, di queste il "Cardinale seduto" resta la figura più replicata e famosa. Nel 1940 Manzù ebbe cattedra all'Accademia di Brera a Milano e in seguito all'Accademia Albertina di Torino. Nel dopoguerra tornò ad insegnare all'Accademia di Brera fino al 1954, e dopo alla *Sommerakademie* di Salisburgo fino al 1960, dove fece la conoscenza di *Ingeborg Katharina Schabel*, che diventerà la sua compagna di vita e con cui avrà due figli, Giulia e Mileto. Nel 1947 Manzù illustrò le "Georgiche" di Virgilio; nello stesso anno venne organizzata una grande Mostra antologica dei suoi lavori al Palazzo Reale di Milano. Nella seconda metà del secolo XX Manzù ottenne importanti commissioni pubbliche ed eseguì la "Porta della Morte" per la basilica di San Pietro (1947-1964), la "Porta dell'Amore" per il duomo di

Salisburgo (1955-58), la “Porta della Pace e della Guerra” per la chiesa di *Saint Laurentz a Rotterdam* (1969), il “Monumento al Partigiano” di Bergamo (1977). Nel 1962 in occasione del V Festival dei Due Mondi di Spoleto, fu invitato insieme ai più importanti scultori internazionali del periodo, da Giovanni Carandente alla mostra “Sculture nella città”, dove presentò tre sculture in bronzo: “Pattinatrice” 1958, “Cardinale” 1959, “La grande chiave” 1959. Nei tardi anni '60 si dedicò alla scenografia e allestì opere di Stravinskij, Petrassi, Debussy, Wagner, Verdi. Nel 1964 Manzù si trasferì in una villa nella località di Campo del Fico vicino ad Ardea (Roma), sede dell'attuale Fondazione, che conserva centinaia di sue opere: sculture, grafica, esemplari aurei. Nella villa dell'Ardea concepì molte opere dall'esplicito carattere erotico, come l'“Artista con la modella”, gli “Amanti” e “*Strip-tease*”. Negli anni Settanta realizzò due grandi altorilievi per la Cassa di Risparmio delle Province lombarde a Milano e per il Palazzo di Giustizia della Comunità Europea a Lussemburgo, rispettivamente ultimati nel 1970 e nel 1973. Nel 1973 il Museo di Arte Moderna di Tokyo gli organizzò una importante mostra personale. Nel 1988, ad Ardea, a Franco Simongini che lo intervistava, dichiarò di considerare Fidia e Caravaggio, i più grandi di tutti i tempi, ma quando l'intervistatore gli chiese a chi si ispirasse, rispose: «L'ispirazione va bene per le signorine, non per gli uomini». Nel 1989 venne inaugurata a New York, di fronte alla sede dell'ONU, l'ultima sua grande realizzazione pubblica, una scultura in bronzo alta 6 metri. *Post mortem* da ricordare l'antologica in Palazzo Venezia a Roma (2003).

Premi e onorificenze:

Premio Lenin per la pace (1966) e Premio Feltrinelli 1984;  
Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana 1952;  
Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica 1960;  
Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte 1981;  
Medaglia per le scienze e per le arti, Austria, 1974;  
Premio Lenin per la Pace, Mosca, 1965.

Bibliografia:

G. Pellegrini, Manzù e la Pace, La Gradiva, Firenze 1976;  
Manzù e il sacro, l'incontro con Papa Giovanni, Marsilio 1991;  
I. Schabel Manzù, Lo scultore e la ballerina, Corponove 1992;  
C. Strinati (a cura), MANZÙ, l'uomo e l'artista, Roma 2002.

*Sono Giulia Manzù, figlia di Giacomo Manzù, nonché Presidente della Fondazione Giacomo Manzù. Ho il privilegio di conservare e tutelare le opere e l'archivio Manzù e di mio padre. Sono molto contenta che due opere come il Grande Cardinale in piedi e La Medusa fanno parte del MAB di Cosenza, un sapiente progetto di Carlo e Enzo Bilotti, grandi amici di Giacomo e Inge Manzù.*

Grazie  
GIULIA MANZÙ



Corso Mazzini - angolo Via Macallè  
**Testa di Medusa**, 1999,  
scultura in bronzo su lastra in marmo.

## ARTURO MARTINI

Treviso 1889 - Milano 1947



Corso Mazzini

***Il dormiente*** 1921, scultura in marmo bianco di Carrara, cm 120X70x100, dal gesso originale conservato presso la Galleria Nazionale d'arte Moderna di Roma. Autentica Claudia Gian Ferrari.

Arturo Martini manifesta nel suo lavoro un'energia plasticamente compatta e massiva; soprattutto scultore, ma anche pittore e disegnatore, compì studi di ceramica a Faenza e di scultura a Treviso, con Antonio Carlini. Nel 1908 partecipò alla prima edizione delle mostre di Ca' Pesaro a Venezia e nel 1909 fu a Monaco nella scuola di A. Hildebrand. Nel 1911 ebbe una parentesi parigina, mentre dal 1918 al '21, a Roma, aderì al Movimento artistico di Valori plastici, fondato da Mario Broglio, che gli consentì di superare il naturalismo ottocentesco per riscoprire la scultura antica. Nel 1930 allestì a Vado Ligure un forno dove cuocere le sue terrecotte. Nel 1931 ottenne un premio alla Quadriennale di Roma, l'anno seguente sala personale alla Biennale di Venezia. La Galleria Nazionale d'arte moderna di Milano, città nella quale si trasferì, nel 1933 gli organizzò un'importante personale; nello stesso anno fu invitato alla Triennale di Milano (dove partecipò pure nel '36 e nel '40). Fu presente alla Triennale di Milano, 1933-'36-'40 e ancora alla Biennale negli anni 1934-'36-'38 e alla Quadriennale nel 1935-'39. Nel 1940 cominciò a dipingere ed espose alla Galleria Barbaroux di Milano. *Post mortem* gli venne organizzato, nel 1948, un omaggio alla V Quadriennale di Roma; mentre nel 1967 grande mostra monografica, allestita su progetto di Carlo Scarpa nel Convento di Santa Maria, a Treviso. Ha insegnato a Monza e all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Opere in collezioni: Galleria nazionale d'arte moderna, Roma; Museo Civico, Treviso, Fondazione Cariplo, Milano; Galleria civica d'arte moderna, Torino; Galleria d'arte moderna, Genova; Galleria internazionale d'arte moderna di Ca' Pesaro, Venezia; Museo del Novecento, Milano; Museo Civico "Arturo Martini", Vado Ligure.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/arturomartini\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/arturomartini_(Dizionario-Biografico))

#### Bibliografia:

Guido Perocco (a cura di), Arturo Martini, Roma, 1962;

G. Vianello, C. Gian Ferrari, N. Stringa, *Arturo Martini*.

*Catalogo ragionato delle sculture*, Neri Pozza, 1998;

C. GIAN FERRARI, E. PONTIGGIA, L. VELANI,

Arturo Martini, Milano 2006.

## UMBERTO MASTROIANNI

Fontana Liri 1910 – Marino 1998



Corso Mazzini, piazza Carratelli

**Senza titolo**, Furia selvaggia n.1, 1975, scultura in bronzo,

cm 142x108x29,5, corredata di autentica del Museo Mastroianni (Sigla: S 34/2019).



Approfondimento

Nel 1924 Umberto è a Roma, dove frequenta l'atelier dello zio Domenico e compie studi di disegno all'Accademia di San Marcello. Si trasferisce due anni dopo a Torino, e "va a bottega" dallo scultore calabrese Michele Guerrisi. Nel 1930 riceve il Premio del Turismo del Ministero della Pubblica Istruzione, mentre la sua prima personale è a Genova, 1931, alla Galleria Genova. Invitato alle Promotrici di Torino, già nel 1935 è alla Quadriennale di Roma (dove sarà presente per dieci edizioni). Partecipa più volte alla Biennale di Venezia (nel '38 con una sala intera), e nel 1958 ottiene il Gran Premio internazionale per la scultura. Nel 1989, a Tokio, gli viene conferito il Praemium Imperiale, il più alto riconoscimento mondiale per le arti e nel 1993 il Premio Michelangelo. La seconda metà degli anni '40 segna il passaggio alla scultura astratta, pur non abbandonando completamente la figurazione. Nella seconda metà degli anni '60 crea il Monumento ai Caduti di Cuneo, opera premiata dall'Accademia dei Lincei con il Premio Feltrinelli, come la più bella scultura del Novecento. Nel 1970 lascia Torino per trasferirsi nel casino di caccia dei Principi Colonna, la sua splendida casa-museo di Marino Laziale. Ha esposto nelle maggiori gallerie italiane (Torino, La Bussoia; Roma, Gallerie Pogliani - Penelope - Editalia); Firenze, Forte del Belvedere, antologica; Milano, Rotonda della Besana, antologica) e all'estero (Parigi, *Galérie de France*; New York, *Kleeman Gallery* e *Bonino Gallery*); e nei musei italiani (Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna; Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna) e stranieri (*Rotterdam, Rotterdasche Kunskring; Bruxelles, Palais des Beaux Arts; Dallas, Museum of Art; Giappone, Hakone, Open Air Museum; Parigi, Musée d'Art Moderne de la Ville*).

Opere pubbliche:

Torino, Monumento ai caduti per la libertà, 1945/47; Cuorgnè (TO), Monumento alla Resistenza canavesana, 1969; Frosinone, Monumento ai Caduti di tutte le guerre, 1977; Cassino, Mausoleo della pace, 1987; Urbino, Monumento alla Resistenza, 1980; Torino, Teatro Regio, Cancellata in bronzo, Odissea Musicale, imponente insieme di fusioni in bronzo, lunga ventiquattro metri e alta quattro.

Ha insegnato scultura nelle accademie di BB.AA. di Bologna, Napoli, Roma. Nel febbraio 2009 gli eredi donano l'Archivio cartaceo del Maestro alla Quadriennale di Roma. Il Fondo Mastroianni ottiene la dichiarazione di "notevole interesse storico" dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, diventando consultabile

dal pubblico. Sue opere in oltre 280 musei tra i più prestigiosi del mondo, tra cui: Galleria d'arte moderna di Roma; *Tate Gallery* di Londra; *Salomon Guggenheim Museum* di New York.

Bibliografia: Catalogo ragionato dell'opera di Umberto Mastroianni, volumi 1,2,3,4, Cigno edizioni.

Umberto Mastroianni celebra il rito della meccanica.

*L'opera Furia selvaggia n.1 è una scultura in bronzo del 1975 ed è rappresentativa per la sua unicità di forme nella produzione bronzea di Mastroianni. L'opera misura cm 142x108x29,5, è firmata nello spessore ed è stata pubblicata nel 4° tomo del catalogo ragionato ed è stata autenticata e archiviata dal Centro Studi nel 2019; è una delle opere storiche di Mastroianni e proviene dalla nota collezione di Ovidio Jacorossi, successivamente entrata in collezione Roberto Bilotti, da me conosciuto personalmente e persona che stimo come collezionista di raro valore culturale. L'opera è poi stata donata da Roberto Bilotti, con un gesto di grande altruismo artistico, alla città di Cosenza. È quindi un piacere sapere che la scultura è collocata al MAB, in questo museo all'aperto che è uno storico progetto coerente con un carattere urbano di unicità in Italia e che si confronta con opere di altri artisti di alta levatura artistica già presenti nel museo.*

Paola Molinengo Costa,  
Presidente della Sezione Autentiche e Catalogazione



Umberto Mastroianni.



*De Boodschap*, 1957 Museo Middelheim, Anversa, Belgio.



*Picadores*, 1965, Museo Kröller-Müller, Otterlo, Paesi Bassi.

## AMEDEO MODIGLIANI

Livorno 1884 – Parigi 1920



Approfondimento



Corso Mazzini - angolo Via Piave,  
**Testa di Cariatide** 2006, scultura in bronzo, cm 226,5x75x85,  
proveniente dalla collezione di Laure Modigliani Nechtschein, nipote dell'artista,  
poi passata al Modigliani Institut Archives Légales.  
Laure Modigliani Nechtschein (figlia di Jeanne, unica figlia di Amedeo) fece realizzare  
l'ingrandimento in bronzo dal calco in gesso del modello in legno del 1910  
oggi conservato in Australia.

Simbolo dell'artista bohémien, Amedeo Modigliani, quarto-genito di Flaminio e di Eugène Garsin di famiglia di tradizione ebraica, afflitto da gravi problemi di salute che lo segneranno per tutta la vita, fu istruito dall'adolescenza direttamente dalla madre. All'età di quattordici anni cominciò a frequentare lo studio del pittore livornese Guglielmo Micheli. Nel 1902 si iscrisse alla Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove sotto la guida di Giovanni Fattori ebbe modo di studiare i pittori "Macchiaioli" e gli "Impressionisti italiani"; nello stesso anno iniziò la sua attività scultorea a Pietrasanta: scrisse una lettera all'amico Gino Romiti menzionando *una testa*. Trasferitosi a Venezia per studiare all'Accademia di Belle Arti, durante una visita alla quinta Biennale (1903) prese visione della sala degli artisti francesi del *Salon des refusées* e di Munch e Klimt. Nel febbraio del 1906 si trasferì a Parigi; la capitale francese era il sogno di ogni artista, ne ospitava molti di ogni parte d'Europa appartenenti a tutti i movimenti d'avanguardia. Prese in fitto *un atelier* a *Montmartre* e si iscrisse ai corsi di disegno dell'*Académie Colarossi*, rinomata per la sua classe di scultura dal vivo. Modigliani riteneva che la scultura (subiva l'influenza delle maschere del Gabon) e non la pittura fosse la strada che doveva percorrere, poi però, per motivi di salute dovette abbandonare. Amedeo in quell'ambiente così intellettualmente stimolante, lavorò con grande lena frequentando i pittori delle varie correnti; le sue opere giovanili sono influenzate da Paul Cézanne, Paul Gauguin, Théophile Alexandre Steinlen e Henri de Toulouse-Lautrec. Paul Alexandre, conosciuto nel 1906 al *Lapin Agile*, ristorante-cabaret pezzo dell'anima della collina più pazzo di Parigi, fu il primo grande amico di Modigliani, ma con lui i contatti si interruppero dopo la dichiarazione di guerra del 1914. A Paul, che nei primi anni fu la sua unica fonte di sostentamento (acquistava le sue opere precedenti la Prima guerra mondiale) dedicò molti famosi ritratti. Espose le sue prime opere al *Salon d'automne* nel 1907 e nel 1912 e poi al *Salon des Indépendants* nel 1908, nella sala dei pittori *Fauves*, e ancora nel 1910 e nel 1911. Trascorse l'estate del 1909 a Livorno (da notare che il nome dell'artista in città era completamente sconosciuto), dove dipingerà due opere, "Il mendicante di Livorno", con evidenti riferimenti a Cézanne, e *Le Premier voyage en Italie*; scolpirà invece molto in un fondo in via Gherardi del Testa. Dovrebbe avere realizzato cinque teste, tre delle quali sopravvissute, mentre due non raggiunsero mai

Parigi. Nello stesso anno Modigliani si trasferì a Montparnasse. Qui avvenne una svolta importante: la conoscenza e l'amicizia con lo scultore rumeno Constantin Brancusi, nel cui atelier lavorò per molto tempo, coltivando il medesimo interesse per l'arte antica e primitiva e per le curve ampie e armoniose. Dal 1909 al 1914 si dedicò molto alla scultura, sotto l'influenza delle forme arcaiche degli idoli e delle maschere primitive: forme allungate, lunghi colli, occhi senza pupille, pur continuando a disegnare e dipingere. Modigliani divenne famoso per il suo lavoro rapido: si pensa che completasse un ritratto in una o due sedute, senza mai ritornare sull'opera. Suoi mercanti furono Paul Guillaume (tra il 1914 e il 1916) e Leopold Zborowski (a partire dal 1917), mentre l'unica mostra personale tenutasi quando era ancora in vita si svolse alla *Galérie Berthe Weill* nel dicembre 1917, chiusa per oltraggio al pudore nello stesso giorno della inaugurazione.

Nel 1914 Max Jacob presentò a Modi la poetessa e scrittrice inglese Beatrice Hastings; fu l'inizio di una controversa relazione vissuta in un appartamento di Montparnasse, durata due anni e caratterizzata da intensa passione, ma anche da scenate furibonde di gelosia, soprattutto nei locali pubblici. La scrittrice fu modella di Modi e di lei si conoscono ben quattordici ritratti, dalla bocca piccola e infantile. «Non sapevo chi fosse, lo trovai brutto, feroce e ingordo», dirà Beatrice, donna eccentrica, bisessuale, attivista femminista, al tempo corrispondente del giornale socialista inglese *The New Age* e piena di talenti. Il litigio più furioso tra i due avvenne un anno dopo la loro rottura, quando l'artista entrò senza invito in casa di lei, dove conobbe il nuovo fidanzato, lo scultore italiano Alfredo Pina, che aggredito da Modi, estrasse la pistola; fu Matisse a salvarlo, mentre Picasso lo nascondeva. Nel marzo 1917 rivede Jeanne Hébuterne, pittrice sensibile e talentuosa, conosciuta ai tempi dell'*Académie Colarossi*, che divenne sua compagna e modella fino ai suoi ultimi giorni. Con lei andò a vivere in *Rue de la Grande-Chaumière* a *Montparnasse*, in un atelier che Léopold Zborowsky, poeta polacco in esilio e grande amico del pittore, prese in fitto per loro. Dal marzo o aprile del 1918 fino al 31 maggio 1919, l'aggravarsi della salute del pittore costrinse i due a trasferirsi nel sud della Francia, tra Nizza e Cagnes, dove Modi dipinse gli unici paesaggi di tutta la sua carriera. Nel gennaio del 1920 Modigliani si ammalò di polmonite, avendo camminato ubriaco sotto la pioggia; Jeanne è incinta di otto mesi. Trasportato incosciente all'*Hôpital*

de la Charité morì per una sopravvenuta meningite tubercolosa, senza aver ripreso conoscenza, il 24 gennaio 1920. Fu sepolto al cimitero del Père Lachaise a Parigi; Jeanne Hébuterne, suicidatasi il giorno dopo la morte dell'artista, fu sepolta al suo fianco.

*Eravamo in tanti, quella sera: istituzioni, giornalisti, operatori culturali, collezionisti, aziende, amici venuti dalla Francia e da tutta l'Italia; era il 2006, e tutto si svolgeva nello splendido cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, a Roma, prestigiosa sede degli Archivi di Stato italiani, ma soprattutto luogo in cui si può ammirare la straordinaria opera del Borromini, la Lanterna della Sapienza, che capeggia sull'intero cortile, rendendo quel posto magico e spettacolare. Sì, proprio lì, abbiamo collocato, in collaborazione con le massime istituzioni culturali italiane, la Testa di Cariatide di Amedeo Modigliani. La statua, realizzata da raffinati ed esperti artigiani, è stata creata in occasione del ritorno in Italia, dopo oltre 70 anni, degli Archivi Legali dedicati al genio livornese, riconsegnando al nostro Paese la vita e la storia di Amedeo Modigliani. La statua, Testa di Cariatide, è l'ingrandimento in bronzo, tradotto da un calco, della scultura in legno del 1910, realizzata utilizzando le traverse in legno dei binari delle ferrovie dell'epoca. Purtroppo la statua originale è andata perduta in Australia. È stato un momento emozionante, quando Laure Modigliani, nell'atto dello svelamento della statua, avvicinandosi e commossa, ha accarezzato dolcemente le guance dell'opera, riconoscendone la paternità. È seguito un silenzio rispettoso, rotto subito dopo da un fragoroso applauso dei presenti. Dopo quella magnifica serata, la statua è rimasta nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza per alcuni mesi per farsi ammirare dai Romani e dai turisti presenti nella capitale. Successivamente, nel 2007, la statua è stata depositata nell'entrata del grande ospedale romano di San Camillo Forlanini, dove il giovane Modigliani nei primi anni del '900 è stato ricoverato per curarsi dalla sua tubercolosi. Dopo l'inaugurazione della posa in opera nei giardini del San Camillo, a cui hanno presenziato le istituzioni sanitarie nazionali e regionali, la statua per molto tempo ha fatto parte dell'immagine del nosocomio romano, costituendo così un'immagine indelebile nell'immaginario dei Romani e di tutti i frequentatori dell'ospedale. L'operazione ha costituito una significativa esperienza nel concepire la presenza dell'opera d'arte quale approccio olistico al malato, sul modello già sperimentato degli ospedali Ruggi D'Aragona di Salerno. Dopo alcuni anni, nel*

2015, Roberto Bilotti, componente del concept board dell'Istituto Amedeo Modigliani, ha presentato il progetto del museo all'aperto di Cosenza al comitato scientifico e ha proposto di portare l'opera a Cosenza. Il progetto è stato valutato positivamente, perché coerente nella scelta degli artisti del '900, e l'Istituto ha così deciso di aderire. Includere l'arte nella quotidianità, che salda il rapporto tra cittadino, arte, ambiente e architettura, offrendo un nuovo dialogo di coesione sociale, rivoluziona il concetto di museo a funzione continua. Nato nel 2005, dall'ideale visione e dal mecenatismo di Carlo, Enzo e Roberto Bilotti rende Cosenza protagonista di un'offerta artistica che non ha uguali in altri centri urbani. Con questa statuaria Cosenza si allinea ad importanti poli culturali internazionali; opere degli stessi artisti con la loro presenza espressiva sono divenute icone nei luoghi della civiltà universale: Manzù davanti alla sede dell'Onu e nella porta della Basilica Vaticana; Consagra al Parlamento europeo, al Quirinale e in Piazza Duomo a Milano; Sironi alla Camera dei Deputati e con lui Martini all'Università La Sapienza. Gli artisti presenti a Cosenza sono anche protagonisti dei più importanti musei, dal Metropolitan e dall'Ermitage al Guggenheim; eccezionalità riconosciuta dal Ministero dei beni culturali che, nel 2019, con decreto, lo ha dichiarato di interesse particolarmente importante di significato distintivo, eccezionale anche per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della nazione. Oggi la statua continua la sua vita nel centro storico di Cosenza.

LUCIANO RENZI

Presidente dell'Istituto Amedeo Modigliani



Amedeo Modigliani.



# GIÒ POMODORO

Orciano di Pesaro 1930 - Milano 2002

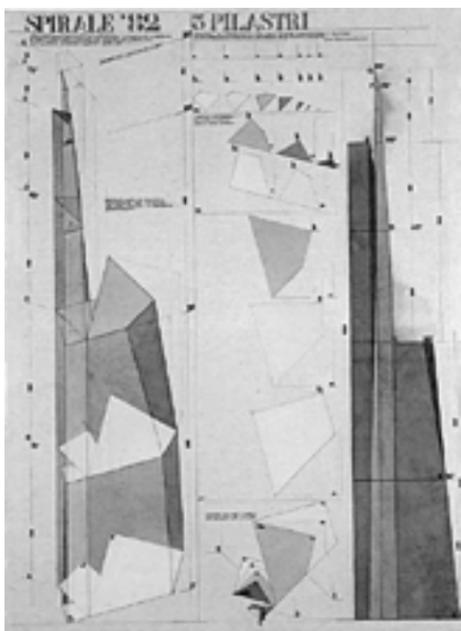


Approfondimento

Corso Mazzini - angolo Viale Trieste

**Spirale 82** 1982, scultura in pietra di Trani, scheletrato interno in ferro cm 1020x197x125, autentica Archivio Pomodoro Milano n°1063.

“L'opera è fra i più importanti esempi della statuaria di Pomodoro relativamente allo studio sulla Spirale e ai movimenti di torsione che essa genera”.



Acquarello progettuale che illustra lo schema assonometrico del monumento medesimo.

*Dalla scultura originale di Cosenza è stata ricavata l'omonima opera in bronzo in scala 1:1 per il vecchio aeroporto di Malpensa. Quest'opera – ascrivibile al ciclo degli "Alberi" – è forse uno dei più caratterizzanti esempi, in scala monumentale, sui movimenti a spirale che sono stati (oltre alla sezione aurea e alla ricerca sul vuoto) fra i temi cardine della ricerca di mio padre.*

*L'opera è dedicata a Giacomo Leopardi, di cui sono scolpiti sulla parte più bassa alcuni versi tratti dall'"Infinito" ("...COSÌ TRA QUESTA/IMMENSITA' S'ANNEGA IL PENSIER MIO:/ E IL NAUFRAGAR M'È DOLCE IN QUESTO MARE").*

*Peso dell'opera è stimato in kg 30.000.*

BRUTO POMODORO

Fratello minore dello scultore Arnaldo, fu scultore, orafo, incisore e scenografo. Viene considerato uno fra i più importanti scultori astratti del panorama internazionale del XX secolo.

Nel 1945 si trasferì con la famiglia a Pesaro, dove frequentò l'Istituto Tecnico per Geometri, conseguendo il diploma nel 1951. A Firenze, dove prestava servizio militare, frequentò i musei e l'ambiente artistico che gravitava attorno alla Galleria Numero di Fiamma Vigo, dove espose anche le sue prime ricerche "informali". Dopo il trasferimento a Milano, 1954, fece mostre alla Galleria

del Naviglio e alla Galleria Montenapoleone, con la quale iniziò a collaborare grazie all'interessamento di Lucio Fontana, che invitò Arnaldo e Giò a partecipare alla Triennale di Milano.

Molte le sue personali nel 1955: a Parigi alla *Galérie de France*; a Roma alla Galleria dell'Obelisco di Gasparo del Corso e Irene Brin; a Milano alla Gallerie del Naviglio (mostra ripetuta nel 1958, con la presentazione in catalogo di Giò Ponti) e a Venezia alla Galleria del Cavallino di Renato Cardazzo; mentre nel '56 fu invitato alla XXVIII Biennale di Venezia, invito ripetuto nel 1962, nel 1978 con sala personale, e nel 1984. Nel 1958 sposò Gigliola Gagnoni (da cui ebbe un figlio) e affittò uno studio insieme al fratello in via degli Orti a Milano. Nel 1959 partecipò a Documenta 2 di Kassel, in Germania, con Fluidità contrapposta e alla Biennale dei giovani artisti di Parigi con Superfici in tensione, vincendo il premio per la scultura insieme ad Anthony Caro. Gli anni '60 sono molto impegnativi per l'artista: 1961, personali alla Galleria internazionale di Parigi e alla Galleria Blu di Milano; 1963, personale al *Palais des beaux-arts* di Bruxelles. Degli anni 1965-'66 sono le Strutture portanti, i Radiali e i Quadrati Borromini, che espose al *Louisiana Museum* di Copenaghen (1965) e al *Kunstund Museumverein* di Wuppertal (1966). L'anno successivo mostre alle *Marlborough Gallery* e *Martha Jackson Gallery* di New York. Negli anni Settanta si occupò di scultura in pietra, decidendo di aprire uno studio a Querceta, sulle pendici delle Alpi Apuane. Nel 1989 antologica alla Rotonda della Besana di Milano. Nel 1994 fu invitato alla mostra *The italian metamorphosis, 1943-1968* al *Guggenheim Museum* di New York. Allestì un'altra importante antologica nel 1996 a Palazzo Vecchio di Firenze, con sculture, dipinti, acquerelli e disegni del ciclo dei Soli. Alla VII Biennale internazionale del Cairo del '98 ebbe una sala personale.

Fu premiato alle Biennali di Parigi (1959) e Venezia (1962), e nell'aprile del 2000 gli fu conferito il Premio internazionale "Guglielmo Marconi" per la scultura. Realizzò opere monumentali per la Piazza di Ales, in Sardegna (Monumento commemorativo di Gramsci), per la *Goethe-Platz* di Francoforte (1979-83), per l'aeroporto della Malpensa di Milano (Spirale 1982).

Sue opere, in pietra o in bronzo, sono presenti in collezioni pubbliche e private in Italia: Galleria civica d'arte moderna e contemporanea di Torino; MAGI '900 - Museo delle eccellenze artistiche e storiche di Pieve di Cento (BO); Museo del Novecen-

to di Milano; Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma (La grande folla); e nel mondo: Università di Tel Aviv (Scala solare-Omaggio a Keplero); Collezione Nelson Rockefeller di New York (la Grande Ghibellina); *Musée d'Ixelles di Bruxelles*; *Hirshhorn Museum and Sculpture Garden* di Washington; *Kunst und Museumverein* di Wuppertal.

Bibliografia,

Giò Pomodoro. "La scultura e il suo disegno", Mazzotta 1989; M. MENEGUZZO, G.GODIO, Giò Pomodoro. Il percorso di uno scultore 1954-2001, Arte Futura 2011.

*...Nella scultura Spirale 82 "la ricerca scultorea si traduce in geometria, ciclo della materia e del vuoto, con superfici in tensione di grandi blocchi scolpiti e squadrati nei quali si aprono spazi vuoti che lasciano irrompere la luce del sole con significati ideologici. Un "piccolo teatro di luci ed ombre" dove il sole è orientato secondo le quattro direzioni astronomiche. L'opera è progettata seguendo una partizione gnomica del triangolo equilatero, composta da tre elementi fra di loro correlati, tre pilastri in torsione che determinano il processo di sottrazione volumetrica dei singoli rocchi sino a ridurli a un punto virtuale, in un sistema complesso e unitario, un sistema plastico che fa riferimento alla tradizione ermetica espressa anche nel titolo"*

FLAMINIO GUALDONI



Giò Pomodoro.

## ANTONIETTA RAPHAËL MAFAI

Kaunas, Lituania 1895 - Roma 1975



Corso Mazzini - angolo Via Neghelli

***Le tre Sorelle***, 1933

scultura in marmo rosso vaticano,

cm 98x68x57, certificato di Giulia Mafai.



Approfondimento

Nacque a Kaunas, nei pressi di Vilnius, nel 1895 (ma la data continua a rimanere incerta) da una famiglia ebrea. Nel 1905 i genitori si trasferirono a Londra, dove Antonietta rimase per circa vent'anni. Si diplomò in pianoforte alla *Royal Academy* e visse dando lezioni di solfeggio. Nel 1924 lasciò Londra, prima per Parigi e successivamente per Roma, dove conobbe Mario Mafai, di cui fu la compagna di vita. Nel novembre del 1927 Antonietta e Mario andarono a vivere al 325 di via Cavour, in un palazzetto umbertino che verrà demolito nel 1930 per fare posto alla nuova "via dell'Impero", oggi "via dei Fori Imperiali". Questa casa-studio diventò ben presto un luogo di ritrovo per letterati come Enrico Falqui, Giuseppe Ungaretti, Libero de Libero, Leonardo Sinisgalli, e soprattutto per giovani artisti come Gino Bonichi, detto Scipione, Renato Marino Mazzacurati, e Corrado Cagli; nel 1929 Roberto Longhi definì questo sodalizio spontaneo come "Scuola di via Cavour". L'esordio della Raphaël avvenne nel 1929 alla 1ª sindacale del Lazio, su invito dello stesso Longhi. Negli anni dal '30 al '33 l'artista visse, vuoi assieme a Mario che da sola, a Parigi, dove frequentò lo scultore Jacob Epstein e maturò l'idea di dedicarsi alla scultura. Tornata a Roma Antonietta e Mario andarono a vivere insieme alla pensione Salus di Piazza Indipendenza, ospiti della madre di lui, proprietaria della pensione. Qui creò la Fuga da Sodoma, una delle prime e più importanti sue sculture, sistemata nel giardino della pensione. Nel 1938, la famiglia a causa delle leggi razziali, fu costretta a scappare e si rifugiò prima nelle vicinanze di Forte dei Marmi, e poi a Genova, in una casa messa loro a disposizione dagli amici e collezionisti Emilio Jesi e Alberto della Ragione. In questa casa Antonietta fece vita ritirata, lavorando intensamente, mentre Mafai venne richiamato alle armi fino alla fine del 1942. Poco prima dell'occupazione nazista, nell'ottobre del '43, la famiglia fece ritorno a Roma. Dal '45 al '50 fu a Genova, stabilendosi poi definitivamente nella capitale. La seconda metà degli '40 fu estremamente importante per la sua parabola artistica: 1947, mostra con Mafai alla Galleria Barbaroux; 1948, Quadriennale di Roma; 1948, '50, '52, '54, Biennale di Venezia; mentre gli anni '50 lo furono per i viaggi: Sicilia, Cina, Spagna. Nel 1960 fu pubblicata la prima monografia e il Centro Culturale Olivetti di Ivrea le dedicò un'ampia antologica con 39 dipinti e 13 sculture. Negli anni '60 continuò a lavorare molto sia alla scultura come anche alla pittura, realizzando dipinti dedicati a temi biblici (Il cantico

dei cantici e Le lamentazioni di Giobbe). L'anno successivo alla morte di Mafai, 1965, dipinse la grande tela Omaggio a Mafai. Negli gli anni '60 realizzò la fusione di tutte le sue sculture; mentre il critico Giuseppe Appella, tra i più rigorosi e importanti in Italia, la spinse a dedicarsi alla tecnica della litografia. Gli ultimi due lavori furono le due grandi tele, Omaggio a Picasso e Grande concerto sul lago di Vico.

Antonietta Raphaël ha riproposto “il vento dei paesi del nord nel *pathos* di figure ora drammatiche ora realistiche”.

Bibliografia: Antonietta Raphaël: Giuseppe APPELLA (a cura),  
Catalogo Generale della Scultura, Allemandi 2016.



Corso Mazzini - angolo Via A. Scola  
**Grande Maternità** 1964, scultura  
in marmo peperino.  
cm 135x60x68,  
certificato di Giulia Mafai.

## **Roberto Bilotti**

*Giulia Mafai, sei figlia di due grandi artisti: Mario Mafai e Antonietta Raphaël. Perché hai deciso di contribuire al Museo all'Aperto Bilotti di Cosenza con le sculture di tua madre? Cosa ti ha convinto per aderire al nostro progetto? Ci parli delle singole opere collocate lungo il Corso di Cosenza,*

*“Le tre sorelle”, “Niobe o Grande maternità”, (e da collocare, ndr) “Toro morente”, “Uomo in bagno, ritratto Mario Mafai”, “Missione segreta o Venere e cupido”?*

## **Giulia Mafai**

*Mi sembra molto bello che queste opere d'arte trovino spazio nel MAB di Cosenza, che è di grande valore non solo artistico ma anche umanistico; che siano portate fuori dai musei e messe a contatto con il pubblico, a dialogare con il pubblico che ha sempre avuto nei secoli una grande sensibilità per l'arte. Sono molto contenta che tra le grandi sculture del MAB, selezionate dall'amico Roberto Bilotti, ci siano delle opere di mia madre. Mia madre è stata una grande artista, che trova collocazioni in tanti musei italiani, da Brera a Firenze a Roma a Torino. L'opera deve parlare, avere un dialogo con le persone, allora prende vita; se rimane schiusa, se rimane segreta in un ambiente e la gente non può vederla è un'opera morta, vive soltanto negli sguardi di chi l'osserva. Per questa ragione sono grata all'amico Roberto Bilotti che mi ha dato la possibilità di mettere delle opere che avevo ereditato da mia madre lungo corso Mazzini. Mi sembrava importante che avessero la loro luce, la loro posizione; che avessero la loro esistenza, perché loro esistono solo quando noi-voigli altri condividono.*

*Le tre sorelle. L'opera è per me e per la Raphaël molto importante. Quando la portò alla Biennale di Venezia, nel 1948, era convinta che di avere realizzato un'opera importante, invece si trovò in mezzo a tanti artisti che avevano tagliato i ponti con il passato, e si erano buttati, come Fontana, nel futuro, che lei capiva, ma non poteva sentire come artista, il suo futuro era quello e non l'altro dell'astrazione, della rivoluzione. Aveva fatto la scultura di queste tre ragazze, che erano nate e crescevano come una pianta, diventare bambine, adolescenti, erano le sue figlie, che ricreava con il sogno di madre verso le figlie, di aspettarsi il meglio della vita e della realizzazione dei desideri. Il meglio dalla*

vita e invece la guerra ci aveva disperso, distrutto la famiglia, ci eravamo perse, chi in una strada, chi nell'altra e queste tre sorelle erano rimaste come il verso di una poesia incompiuta. Io so cosa c'è alle spalle di questa scultura, è un atto di poesia. Io avevo 6 anni, mia sorella ne aveva 10, davanti al libro queste bambine con la lettura, queste bambine non cuciono, non stanno al telaio, non giocano con il cerchio o con la bambola, ma stanno leggendo un libro, diventeranno le prime donne emancipate. Un bronzo ricavato da questa scultura l'ho regalato al Museo Ebraico di Roma. Mia madre ha rappresentato le sue tre bambine, siamo tre bambine di origine ebraica e se la mano del destino non ci avesse voluto salvare, noi saremmo rimaste nel campo di concentramento. Queste bambine per me hanno un valore di affermazione della vita, bambine all'inizio della loro esistenza, che poi hanno portato avanti. Questa scultura delle tre sorelle è armoniosa, direi poetica, userei il termine classica, perché ha questa armonia delle forme, non c'è trauma, ragazze nel divenire sognano il meglio, ma arriva il temporale, la tempesta e si distruggono i sogni. Noi siamo stati colpiti dalla guerra, siamo dovuti fuggire a Genova per le leggi razziali, la Raphaël non aveva potuto esporre, era proibito agli artisti ebrei, come se si negasse a Modigliani la possibilità di esistere, è la stupidità della politica, ci siamo fatti centinaia di bombardamenti tutte le notti a Genova, tutte le notti c'erano bombardamenti. L'altra scultura è la Niobe (Grande maternità). È una delle prime che la Raphaël ha impiantato, sempre pazza e coraggiosa come era, a grandezza naturale. La Niobe è una storia di guerra; dove c'è la guerra, dove ci sono le lotte, le battaglie, ci sono le donne che scappano, i bambini che muoiono, le madri che cercano disperatamente fino all'ultimo di proteggerli, di salvarli. L'intento di questa donna, che abbraccia questa bambina per salvarla dalla morte, dalla negatività, vorrebbe quasi farla ritornare dentro se stessa. Se la bambina tornasse nella sua pancia ammazzerebbe lei e non la bambina, sarebbe ancora parte di sé, quindi vorrebbe quasi che ritornasse ad essere parte del suo corpo. Queste braccia al collo della bambina sono ancora lì a proteggerla. La violenza nella Raphaël diventa sempre poesia, non è mai la violenza che può essere in un corpo maschile, c'è sempre il lato femminile che prende il sopravvento. Anche il grande Toro morante che dovrà essere collocato al MAB per me un'opera straordinaria, è un atto di morte creato durante la guerra, non è un

toro che muore. Giacomo Manzù quando l'ha visto le ha detto: "Antonietta ma questo è un dio che muore". Non era un dio, era l'uomo che moriva. Anche in questa violenza del toro morente c'è la poesia di questa testa che si alza verso il cielo; è come se domandasse "perché devo morire, cosa succede, ma perché devo morire?". Questo era il grido inespresso di milioni di ebrei, di persone bombardate di milioni di soldati: ma perché? L'Uomo in bagno (Mario Mafai) è il monumento che lei ha fatto a papà, il monumento che ha fatto a suo marito. Esprime il massimo della bellezza maschile come lei lo immaginava, l'uomo che ha amato tutta la vita. La Missione segreta (Venere e cupido) è una grande scultura con un messaggio leggero; la scultura è pesante, ma il messaggio è leggero. È una parola d'amore appena sussurrata all'orecchio di questa donna sdraiata, a cui è promessa una vita meravigliosa da un uomo meraviglioso, con una storia meravigliosa. Tutto meraviglioso, ma chissà poi cosa succederà, la vita cosa le regalerà?! questo non si sa, è la promessa di una vita, di una speranza che possa realizzarsi nel modo migliore.

Testo raccolto oralmente da ROBERTO BILOTTI



Caltanissetta, olio su tavola 1952, cm 45,5x51, collezione privata.

**MIMMO ROTELLA**  
Catanzaro 1918 - Milano 2006



Corso Mazzini - Piazza Kennedy

***Il Lupo della Sila*** 2005,

scultura in marmo verde, cm 113x18x88, realizzata dal prototipo in legno dagli scalpellini di Carrara, autentica Fondazione Rotella.

Frequentò studi artistici a Napoli per breve tempo, interrotti i quali, nel 1941, si trasferì a Roma, dove lavorò al Ministero delle Poste. Diplomatosi nel 1944 al Liceo artistico di Napoli, insegnò Disegno industriale nella sua città per un anno. Nel 1945 tornò a Roma, dove iniziò un periodo di pittura figurativa e subito dopo di matrice neo-geometrica. Iniziò ad esporre nel 1947 (Sindacale di Arti Figurative e Mostre dell'Art Club); nel 1951 allestì la sua prima personale a Roma nella Galleria Chiurazzi e partecipò al *Salon des Realités Nouvelles*, a Parigi. Nello stesso anno gli fu assegnata una borsa di studio dalla *Fulbright Foundation*, che gli consentì di recarsi, come *Artist in residence*, all'Università di Kansas City, dove dipinse una composizione murale nella Facoltà di geologia e realizzò i Poemi fonetici (la cosiddetta poesia "epistaltica" inventata nel 1949: Sinisgalli ne pubblicò il Manifesto in "Civiltà delle Macchine" nel 1955).

Successivamente espose alla *Rockhill Nelson Galery* della stessa città e venne invitato alla *Harvard University* di Boston per una performance di poesia fonetica (altre ne registrò per *The Library Congress of Washington*). Nel 1953, tornato in Italia, entrò in crisi, smettendo di dipingere, ma l'anno successivo, in contemporanea con un gruppo di artisti francesi, inventò il *décollage*, manifesti strappati dai muri e incollati su tela, una formula che continuò a usare per tutta la vita e che espose a Roma nel 1955 per la prima volta. Nel 1958 realizzò la serie di Cinecittà e di personaggi famosi e fu invitato da Lionello Venturi alla rassegna Nuove tendenze dell'arte italiana. Nel 1961, su invito di Pierre Restany, aderì al *Nouveau Réalisme*, i cui membri Hains, de la Villeglé e Dufrene operavano in Francia con un procedimento simile. In questi anni, inoltre, l'artista eseguì anche degli assemblaggi con materiali vari. Gli anni Sessanta furono anni molto importanti per Rotella: nel 1960 conobbe, a Roma, De Kooning e Rothko; nel 1961 fu invitato da Restany a una mostra a Parigi; nel 1962 tenne una conferenza a New York; nel 1964 fu invitato alla Biennale di Venezia e si trasferì a Parigi. Qui sperimentò la *Mec Art*, cioè il riporto fotografico su tela emulsionata, le cui opere espose nel 1965 alla Galleria J. Due anni dopo sviluppò un altro procedimento di lavoro, gli *Art-typos*, prove di stampa tipografiche incollate o riprodotte su tela. Negli anni Settanta lavorò sul *frottage*, pagine pubblicitarie trattate con solventi, e sull'*effaçage*, opere ottenute mediante strofinamento-cancellazione; pubblicò una biografia, "Autoro-

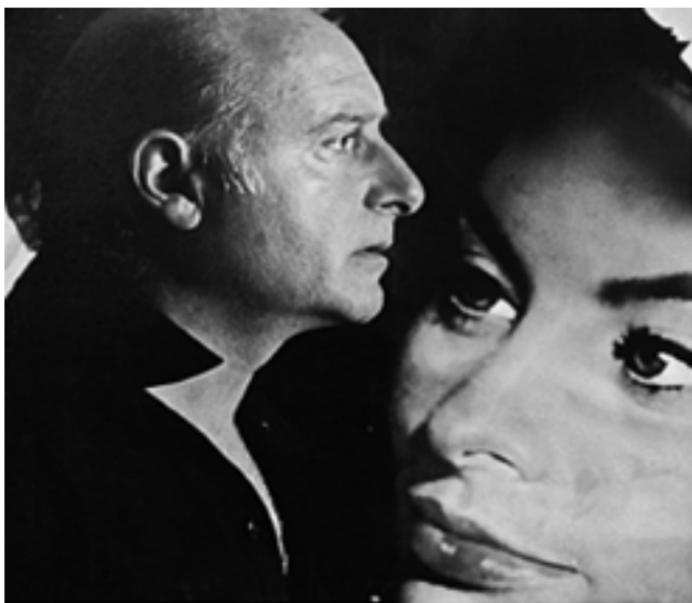


Corso Mazzini - Piazza XI settembre

***Rinascita della Cultura*** 2002, scultura in bronzo, cm 210x109x120;  
autentica Fondazione Rotella.

tella, Autobiografia di un artista” (Ed. Sugar-Co, Milano 1972); creò le Plastiforme, 1975, manifesti incollati su poliuretano ed esposti a Milano alla Galleria Plura Records. Quindi, ancora nel 1975, incise un disco di Poesie fonetiche e realizzò opere con manifesti “imprigionati” in cubi di plexiglass. Il 1980 lo vide trasferirsi a Milano e nel 1981 mostre a Milano, Studio Marconi, e Parigi, Galery Denis René, con le Coperture, manifesti “ricoperti” da fogli di carta velina che nascondono le immagini sottostanti. Nel 1984 ritornò alla pittura, realizzando, tre anni dopo, le sovrappiture, interventi pittorici su manifesti. La prima opera monumentale di Rotella in Calabria, sistemata a Cerenza nella piazza dedicata a Tommaso Campanella, gli venne commissionata nel 1985 (e inaugurata nel 1987) su suggerimento del fratello Luigi, amico dell’artista, dal sindaco del piccolo comune presilano Stanislao Dima e rappresenta un grande sole di metallo giallo e raggiante in omaggio alla Città del Sole. Nel 1991 sposò la russa Inna Agarounova, da cui ebbe la figlia Asya; l’anno successivo Jack Lang, Ministro francese della Cultura, lo insignì del titolo di *Officiel des Arts et des Lettres*. Fu invitato ad importanti rassegne, tra cui: New York, Moma, *The Art of Assemblage*, 1961; Biennale di San Marino, *Oltre l’Informale*, 1963; Biennale Internazionale di Venezia, 1964; Londra, Hayward Gallery, *Arte Italiana Contemporanea*, 1982; Londra, Royal Academy of Arts, *Arte Italiana del XX secolo*, 1989; Parigi, Centre George Pompidou, *Art et Pub*, 1990; New York, Moma, *High and Low*; New York, Guggenheim Museum, *Italian Metamorphosis*, 1994; Parigi, Centre George Pompidou, *Face à l’Histoire*, 1996; Los Angeles, Museum of Contemporary Art, *Halls of Mirrors*, 1996; Biennale Internazionale di Venezia, 2001. Tenne personali nelle gallerie più importanti in Italia (Milano: Gallerie del Naviglio, Apollinaire, dell’Ariete, Rotonda di via Befana, Il quadrifoglio, Interarte, Giò Marconi, Ammiraglio Acton; Roma: Gallerie La Salita, La Tartaruga, del Cortile, Santoro, Il Millennio, Mara Coccia, La Borgognona; Venezia: Gallerie del Cavallino, del Leone, Caffè Florian; Torino: Gallerie Il Punto, Christian Stein; Napoli: Gallerie Il Centro, Dina Caròla; Genova; Cosenza: Gallerie La Bussola, Il Triangolo), e all’estero (Parigi, Zurigo, Londra, Buenos Aires, Amsterdam, Nizza, Berlino, Colonia, Dusseldoff, New York, Bruxelles). Opere in pubbliche collezioni: New York, *Chelsea Art Museum*, *Miotte Foundation*; *Toulouse*, *Les Abattoirs*; Milano, Civico Museo d’Arte Contem-

poranea; Roma, Gnam, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea; Venezia, *Peggy Guggenheim Collection*; New York, *The Solomon R. Guggenheim Museum*; Isernia, Maci, Museo Arte Contemporanea; Roma, Macro; Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; *Houston, The Menil Collection*; Vienna, *Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig*; Colonia, *Museum Ludwig*; Parigi, *Musée National d'Art Moderne, Centre Pompidou*; Bolzano, *Museum for Modern and Contemporary Art*; Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa



Copertina della sua raccolta di poemi fonetici, 1975.

Croce; Washington, *National Gallery of Art*; Hannover, *Sprengel Museum*; Stoccarda, *Staatsgalerie Stuttgart*; London, *The Tate*; Tel Aviv, *Tel Aviv Museum*. Una sua grande opera, *Ikarus*, nella sala d'aspetto dell'aeroporto di Lamezia Terme; due sculture, *Rinascita* e *Il lupo della Sila*, lungo corso Mazzini, a Cosenza. Nel 2008, a Rende, palazzo Vitari, fu inaugurata la mostra *Around Rotella: l'artista e il suo tempo*, a cura di Bruno Corà e Tonino Sicoli.

Rotella è l'artista calabrese più importante e conosciuto del Novecento, insieme a Boccioni, Di lui hanno scritto i maggiori

critici: Villa, Venturi, Valsecchi, Dorflès, Crispolti, Restany, Calvesi, Argan, Barilli, Apollonio, Rubiu, Jouffroy, Menna, Vivaldi, Giannattasio, Vettese, Appella, Ballo, Ponente, Coltellarò, Fagiolo.

Bibliografia:

La pittura italiana, Il Novecento/2, Electa, Milano; Mimmo Rotella, a cura di Pierre RESTANY e Tonino SICOLI, fratelli Palombi editori; ai quali si rimanda. Per le edizioni Allemandi sono stati pubblicati i volumi: F. D'AMICO, Rotella. Disegni; A. FIZ, Rotella, *effaçages des années françaises*; A. FIZ, Rotella. Artypo.



*Casablanca*, multiplo serigrafico.

## MARIO SIRONI

Sassari 1885 - Milano 1961



Corso Mazzini - piazza Carratelli

**Cariatide** 1940, scultura in marmo bianco di Carrara, 183x55x30, dal gesso del 1940 al Museo del Novecento Milano. L'opera costituisce il modello di una delle figure per l'altorilievo sulla facciata del Palazzo dell'Informazione in Piazza Cavour-Milano. Autentica dell'Associazione per il patrocinio e la promozione della figura e dell'opera di Mario Sironi, di Andrea Sironi Strausswald e dell'Archivio Mario Sironi, di Romana Sironi.



Approfondimento

Secondo di sei figli, nacque da Enrico, ingegnere comasco che in quel periodo lavorava in Sardegna e da Giulia Villa, fiorentina; fu pittore, illustratore, caricaturista, muralista e anche critico d'arte. Nel 1886 la famiglia si trasferì a Roma, dove il giovane compì studi tecnici. Nel 1902 si iscrisse alla facoltà di ingegneria all'Università di Roma, subito abbandonata per frequentare, l'anno successivo, incoraggiato dallo scultore Ximenes e dal pittore Discovolo, la Scuola Libera del Nudo in via Ripetta e lo studio di Balla. La sua prima partecipazione a una rassegna pubblica avvenne nel 1905, presso la Società Amatori e Cultori, dove espose Senza luce e Paesaggio. Soggetto a forti crisi depressive, viveva piuttosto appartato; non contento del suo operato distrusse le prime opere divisioniste. Verso la fine del 1913 aderì al Futurismo e l'anno seguente partecipò alla "Esposizione Libera Futurista" presso la Galleria Futurista Permanente del calabrese Giuseppe Sprovieri (Sprovieri era un'autentica personalità: giornalista della Tribuna, animatore culturale, gallerista. La galleria, aperta il 6 dicembre del '13, fu cenacolo di cultura e culla del Futurismo). Nel 1915 si trasferì per breve tempo a Milano, dove subentrando ad Ardengo Soffici nel gruppo futurista, collaborò alla rivista "Gli Avvenimenti"; successivamente andò al fronte, nel "Battaglione Volontari Ciclisti", con Marinetti, Boccioni, Russolo e Sant'Elia. Nel '16 firmò il manifesto interventista del Futurismo "L'orgoglio italiano"; nel 1919 fu presente alla "Grande Esposizione Futurista" organizzata a Milano da Marinetti e organizzò la sua mostra romana alla Casa d'Arte Bragaglia di Roma, esponendo dipinti futuristi e metafisici. Agli inizi del 1920, assieme ad altri futuristi (Funi, Dudreville e Russolo) firmò il Manifesto futurista "Contro tutti i ritorni in pittura"; mentre due anni dopo, sulla fine del '22, a conclusione di una vivace discussione sull'arte italiana e sulla sua tradizione avuta nella galleria Pesaro a Milano, Sironi, Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig e Oppi diedero vita a quel movimento a cui Bucci diede nome di "Novecento italiano", gruppo che sostenuto da Margherita Sarfatti, la futura amante del Duce, ebbe la prima manifestazione nella stessa galleria nel marzo del '23. Sironi, che aveva manifestato adesione ideologica al fascismo, fatto che per molto tempo venne visto come una diminuzione del valore artistico, divenne anche il caricaturista per la stampa mussoliniana, "Il Popolo d'Italia" (1927-33) e "La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia" (1934-39) e il teorico della pittura murale (nel '33 ne scrisse il "Manifesto"), ricevendo dal

regime molti e importanti incarichi. La Biennale di Venezia del '24 registrò la presenza dei "Sei pittori del Novecento", ossia del "Gruppo di Novecento", Oppi espose in una sala personale lasciando il gruppo; sempre nello stesso anno realizzò scenografie e costumi per i Cavalieri di Aristofane. Negli anni successivi la sua presenza fu costante in tutte le mostre del gruppo: I Mostra del "Novecento Italiano", Milano 1926; Galérie Carminati, Parigi 1926; Ginevra Zurigo Amsterdam L'Aja 1927; "Il mostra del Novecento Italiano", Milano 1929; Nizza Ginevra Berlino Parigi 1929; Basilea Berna Buenos Aires 1930; Stoccolma Oslo Helsinki 1931); mentre singolarmente venne invitato nel '28 alla "XVI Biennale di Venezia" (a cui partecipò anche nel '32 con sette opere, tra queste furono acquistate *Il pastore* dal Museo Revoltella di Trieste e *Meriggio* dalla Galleria d'Arte Moderna di Firenze); nel '31 alla "I Quadriennale di Roma", con ventinove opere, tra le quali due *Famiglie*, acquistate una dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e l'altra dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna; una *Composizione* fu acquistata dal Civico Museo di Torino.

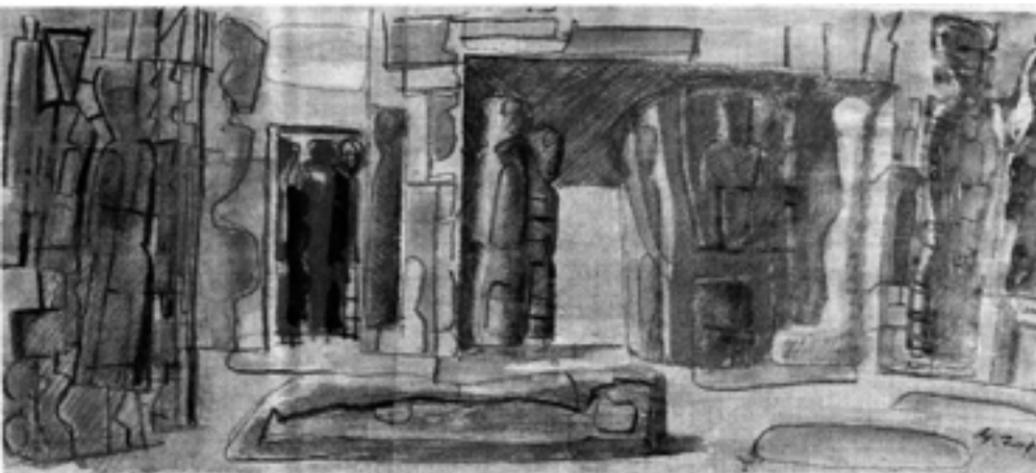


Milano, Palazzo dell'Informazione  
**La Giustizia corporativa** 1936, mosaico, mt 8,00x12,00.

Sempre nel '31 ottenne il II Premio alla XXX Internazionale di Pittura del *Carnegie Institute di Pittsburgh*; realizzò i cartoni de *Il lavoro* per la vetrata del Ministero delle Corporazioni a Roma e iniziò la grande stagione della pittura monumentale con le tele a olio *L'agricoltura e L'architettura* (terminate nel 1933) per il Palazzo delle Poste a Bergamo. Intanto nel 1930 aveva conosciuto Mimi Costa che divenne la sua compagna. Nel corso degli anni '40 personali alle Galleria Il Milione e Annunciata di Milano e alla Galleria Genova della città. Gli anni '50 lo videro alla "IX Triennale di Milano"; alla *Pittura italiana de hoy a Montevideo, International Exhibition di Pittsburgh*; alla *Tate Gallery di Londra*, al *Museum Art di Toledo (Ohio)*; alla "X Triennale di Milano"; alla "VII Quadriennale di Roma"; e personali alla Galleria del Cavallino di Venezia, alla *Galleria Birch di Copenhagen*, alla *Galleria Per di Oslo*, alla Galleria Blu di Milano, Galleria La Bussola di Roma. Nel 1956 venne eletto membro dell'Accademia di San Luca. Nel 1960 le due ultime rassegne che lo videro presente furono la "XXX Biennale di Venezia" nella Mostra Storica del Futurismo, nella quale espose otto opere (Autoritratto, Arlecchino, Cavaliere, Camion, Composizione con elica, La guerra, L'aeroplano, Atelier delle meraviglie), e la mostra "Arte Italiana del XX secolo da Collezioni Americane" ospitata a Palazzo Reale di Milano. La Galleria Schwarz di Milano dedicò una mostra a Sironi e Picaso. Pochi mesi prima di morire ricevette dal Comune di Milano il Premio Città di Milano. Nel 1971, all'età di 76 anni, venne ricoverato a Milano per una broncopolmonite, gli erano accanto Mimi Costa e il segretario Willy Macchiati. Sironi invitò entrambi a caricare su un camion tutti i dipinti, firmati e non firmati, e i disegni che si trovavano a casa, e a farli sparire prima che Matilde, ancora moglie legittima se ne fosse accorta. «*Sironi aveva un modo particolare di lavorare, impostava un dipinto come gli antichi. Faceva cioè la prima stesura, poi la seconda e la terza; impostava 20-30 quadri alla volta, poi li lasciava lì, li guardava, ci meditava su, non gli piacevano: insomma, un quadro di Sironi era un travaglio. C'era una grande rabbia in lui. Adorava la tempera e non ha mai voluto capire perché una tempera dovesse essere venduta meno cara di un olio: perché ci metteva di più a farla*», Willy Macchiati.

Nel 1995 nasce l'Archivio Sironi per volontà della nipote ed erede Romana Sironi; nel 2005 nasce l'Associazione per il patrocinio e la promozione della figura e dell'opera di Mario Sironi.

*“Nel corso degli anni '30 Sironi dedica tutte le sue energie, nella teoria e nella pratica dell'arte, alle opere monumentali: affreschi mosaici sculture di grandi dimensioni, posti sulle pareti di edifici pubblici e destinati non a una funzione privata, ma a una collettiva. Sironi vuole che ci si allacci alla grande decorazione del passato, a quelle opere murali che erano state il vanto e la gloria dell'arte italiana dei secoli precedenti; ma anche se la funzione di arte pubblica deve essere la stessa, nello stile non vuole assolutamente imitare e nemmeno citare le imprese artistiche dei tempi trascorsi. Al contrario richiede che sulle pareti si faccia arte moderna. Una delle maggiori e delle ultime imprese monumentali sironiane sono i rilievi per l'allora Palazzo del Popolo d' Italia, ora Palazzo dell'Informazione a Milano, in piazza Cavour. In questo periodo, nel quale Sironi pratica la scultura più di ogni altra forma artistica, nascono anche altre opere plastiche autonome rispetto alla decorazione del palazzo milanese, ma a queste legate per carattere e poetica. Tra loro le due cosiddette Cariatidi, quella in gesso conservata al Museo del '900 di Milano e quella in marmo di Carrara, simile ma non identica rispetto a quella in gesso e che si può senz'altro annoverare come uno dei raggiungimenti più alti e significativi dell'artista in quegli anni. In realtà la denominazione tradizionale di Cariatide non è esatta, perché la figura femminile non regge un peso, semmai il suo*



**Composizione**, 1930-1949

Cartone dipinto a tecnica mista, sagome stilizzate, cariatidi e totem.

*essere circoscritta dal blocco in marmo grezzo è una reminiscenza del non finito michelangiolesco, specialmente dei cosiddetti Prigioni. Tuttavia rispetto a quelli la figura appare immobile e tornita, non si divincola ma guarda lo spettatore in modo fisso, ieratico: un esempio di come Sironi nelle sue opere monumentali riecheggi e rielabori il passato, ma trasformando e reinventandolo senza posa”.*

ANDREA SIRONI STRAUSSWALD



Mario Sironi.

## SACHA SOSNO

Marsiglia 1937 - Principato di Monaco 2013



Corso Mazzini – via Ugo Adamo

***Due Guerrieri Antichi (Bronzi di Riace)*** 2008,

coppia di sculture bifrontali in ferro dipinto rosso,

cm 250x108x5 cadauna, autentica dell'autore e di Marisa del Re.

Nato da padre estone e da madre nizzarda, trascorse la sua prima infanzia a Riga; nel 1948, a Nizza, incontrò Henri Matisse. Il contatto con Yves Klein, conosciuto nel '56, gli sollecitò l'idea di realizzare tele astratte. Due anni dopo a Parigi si iscrisse a scienze politiche e a lingue orientali e seguì altresì corsi di diritto. Nel '61, pubblicò la rivista *Sud-Communications*, in cui teorizzò il manifesto della Scuola di Nizza, diventando amico di Martial Raysse. Tra il '67 e il '69 lavorò su più fronti viaggiando in Biafra, Bangladesh e Irlanda come reporter di guerra. Tornato a Parigi, dopo aver aperto studio a *Montparnasse* nel 1969, maturò il concetto delle oblitterazioni (*nasconditi per vedere meglio*), sviluppato più tardi in scultura e architettura e si interessò di videoarte, arte sociologica, performance. Nel 1974 vendette lo studio per acquistare una barca a vela per attraversare l'Atlantico: un viaggio di tre anni. Organizzò mostre a Porto e Caracas e realizzò il primo disegno di scultura. Tornato in Francia, si stabilì a Nizza, dove produsse le sue prime sculture in negativo. Nel '79 fu in India per realizzare opere in bronzo. Gli anni ottanta rappresentarono per Sosno anni essenziali per la sua carriera: 1983, il Museo di Belle Arti *Jules Chéret* di Nizza gli organizzò una grande mostra personale. Nel 1985 si trasferì a New York ed ebbe una mostra all'*Aldrich Museum* di Richfield, nel Connecticut; nel 1986, il *Beaubourg* di Parigi gli commissionò una scultura; quindi negli anni 1986 -1988, creò l'*Hôtel Elysée Palace*, alto 28 metri, bronzo di 19 metri e 420 tonnellate di granito. Nel 1987 instaurò una collaborazione con la Galleria di Marisa del Re di New York; e nei successivi due anni, 1989-1990, tenne mostre personali in musei negli Stati Uniti (Miami, West Palm Beach, Sarasota e Tampa). Nel '91 nuovo ritorno in Francia e apertura di uno studio nei dintorni di Nizza, sulla collina di Bellet, luogo votato al vino di cui l'artista fu produttore per 17 anni. Negli anni '90 intraprese viaggi in Giappone, Corea, Canada e Grecia. Continuando nella sua peregrinazione, nel 1999 trasferì il suo studio a Monaco; mentre nel 2000 creò la *Tête Carrée*, una scultura monumentale abitata (h mt 26) per la Biblioteca Centrale di Nizza, la cui inaugurazione avvenne due anni dopo, alla presenza del Ministro della cultura. La *Marlborough Gallery*, nella collettiva Artisti del Porto, inserì opere di Sosno assieme a Arman, Botero, Cane, Folon; quindi fu invitato dal Centro Pompidou alla collettiva Oggetti d'arte, Arti dell'oggetto. Il nuovo secolo (2001) lo vide impegnato in due grandi esposizioni: al Museo di Arte Contemporanea di



Corso Mazzini - angolo Via Isonzo

**Tre Colonne doriche** 2008, trittico in marmo bianco di Carrara,  
cm 251x107.5x4.8 cadauna, esemplari unici, autentica Marisa del Re.



Corso Mazzini - via Ugo Adamo

**7 di Cuori** 2010, scultura bifrontale in marmo bianco di Carrara.  
cm 127x200x15, autentica dell'autore e di Marisa del Re.

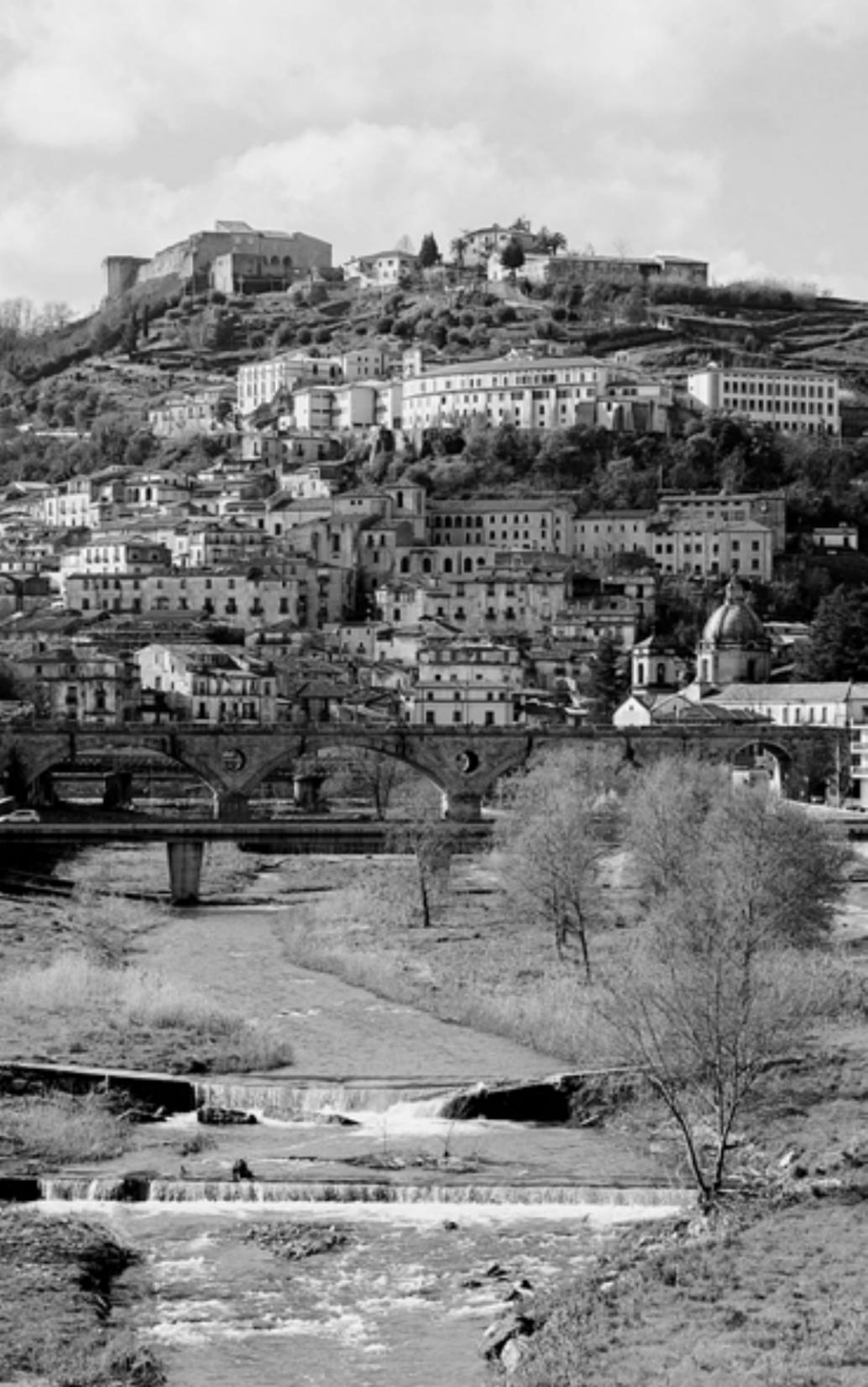
Nizza e alla *Marlborough Gallery* di Monaco. Nel 2003, in Belgio, organizzò una sua personale la *Guy Pieters Gallery*. Nel 2006 ripartì per Pechino, dove creò un insieme monumentale, uffici negozi di lusso e attività per il tempo libero, per il centro della città. Nello stesso anno realizzò a Nizza (Villa Kapa) un gigantesco *Poseidon* in acciaio, commissionato dal gruppo Meunier. Quindi, nel 2007 realizzò una serie di 5 sculture a colonna, marmo e granito, per la rotatoria della Prefettura di Nizza; mentre a *Cagnes-sur-Mer* posizionò un cavallo di bronzo obliterato (h mt 3,25). Due anni dopo, 2009, collocò una scultura in acciaio, *Hommage à Vénus*, sull'*Avenue de la Californie*, a Nizza, Carras; nel 2010, installazione a *Barbizon* di una scultura in acciaio per il 150° anniversario dell'*Angelus de Millet*; poi nel 2011, mostra "Sosno, tutto azzurro", alla *Galérie Ferrero* di Nizza. Nella stessa città, nel 2012, altre due installazioni: bassorilievo in bronzo e pietra *La faccia dell'altro*, h mt 2,80xmt 7, presso l'*Institut de la Face et du Cou*; e scultura in omaggio a "*Pierre Richard Dick*", al Porto. Ultimo suo lavoro, prima della scomparsa, *Il buon guardiano*, h mt 20, all'*Espace Polygone Riviera* di *Cagnes-sur-Mer*.

Da sottolineare che il 7 di cuori cosentino, evocatore dei sette colli della città, era stato inizialmente commissionato da Carlo Bilotti ad uno dei padri della pop art americana, Robert Indiana; ma i bozzetti non piacquero al mecenate, per cui la scelta successiva cadde su Sosno.



Sacha Sosno.

## **ALTRE OPERE IN CITTÀ**



## SHLOMITH AVERBUCH

Israele



Piazza Giacomo Mancini

***Liberation***, scultura in pietra tufacea di Mendicino.

Nata in Israele, vive a Tel Aviv, dove ha insegnato nella *School of the Arts*, Kalisher. Compie studi alla *Free Academy* a L'Aia e si diploma successivamente all'Accademia di Belle Arti di Roma, seguendo i corsi di Pericle Fazzini. Si specializza infine nella lavorazione della pietra presso un laboratorio di scultura in marmo di Pietrasanta. Con la scultura *Maternità* vince il prestigioso Premio Marco Aurelio assegnatole dal Comune di Roma. Quindi inizia a partecipare a mostre collettive e personali a Roma (Galleria Trifalco, 1983), in Italia e in altri paesi (*Museo Uri & Rami Nechushtan* presso *Ashdot Yaakov Meuchad* e nel Museo dell'uomo e della natura di *Petach Tikvah*, 1993). Tornata in Israele, viene incaricata di creare una scultura per il Parco della Gioventù nella città di Carmiel e da allora crea una cinquantina di sculture ambientali che sono installate in Israele e all'estero. Negli anni '90 l'artista apre studio a Tel Aviv, all'interno dei locali di una vecchia centrale elettrica della *Israel Electric Company*, e nel '97 ordina una personale al *Land of Israel Museum*.

La scultura di Cosenza, *Liberation*, rappresenta una variazione dello Schiavo morente di Michelangelo, oggi al *Musée du Louvre*, a Parigi. La forma interna incastonata nella pietra sta tentando di liberarsi dai suoi legami. Sue opere all'*Israel Museum, Jerusalem*.



Shlomith Averbuch.

## CESARE BACCELLI\*

Lucca 1928 - Roma 1987



Piazza Zumbini

*Monumento ai caduti del lavoro* 1974,  
scultura in ferro e bronzo.

Cesare Baccelli è stato lo scultore più apprezzato nella seconda metà del XX secolo di Cosenza, città nella quale si era trasferito dalla natia Toscana. Nella città dei Bruzi insegnò al Liceo artistico e visse la sua intera esistenza, con una breve parentesi romana. Espose ovunque in Italia: Bari, L'Approdo; Roma, L'Arcobaleno; Molfetta, L'Incontro; e ancora a Firenze, Modena, Montecatini, Cosenza, Taranto, Catanzaro, Castrovillari, Latina. Partecipò a varie rassegne: Biennale per la casa, Milano; Mostra d'arte figurativa, Palazzo Chiabrese, Torino; varie edizioni del Premio Pizzo Calabro; Mostra d'arte sacra, Bologna; VII Agosto Vibonese; Mostra del Concilio Ecumenico Vaticano II; Mostra Nazionale a Palazzo Reale, Milano 1958; Maggio di Bari; Expo Levante, Stand Galleria Il Triangolo di Cosenza. Ricevette riconoscimenti a Cosenza, Pizzo (premio acquisto), Catanzaro (premio del Ministero della Marina), Guardia Piemontese, Ancona, Perugia, Roma. Sue opere monumentali in Calabria sono: a Celico il Monumento all'Abate Gioacchino; a San Sosti la Madonna del Pettoruto; a Lorica nella chiesa della casa dell'artista il San Francesco d'Assisi; a Mandatoriccio; ad Acquappesa; a Marano Marchesato il Monumento ai caduti e La fontana dell'emigrante; nella città di Cosenza l'Altorilievo a Monsignor Caruso 1973, nella chiesa di San Giovanni Battista; nel Palazzo della provincia i busti di Serra, Guarasci, e Militerni; mentre Le colombe della pace, un tempo a piazza Kennedy adesso sono state spostate all'inizio di viale Mancini; il Monumento ai 5 Scolari, un tempo in piazza Spirito Santo, poi rimosso e disperso!; il Monumento ai caduti del lavoro in piazza Zumbini. Opere urbane anche a Roggiano Gravina, Gizzeria, Cropalati e Campana (dove è sistemato anche un gruppo scultorio dedicato ad Aldo Moro e alle vittime di via Fani). Bassorilievi nelle sale consiliari dei comuni del cosentino: Figline, Campana, Malito, Cropalati, Lago. Numerosi critici (Barbieri, Benignetti, Berenice, Biasion, Bonavita, Carrieri, Cavalcanti, De Grada, Guzzi, Purificato, Scorza, Selvaggi, Sesti) si interessarono al suo lavoro e la sua voce è comparsa su annuari (Catalogo Bolaffi della scultura italiana, n. 6, Mondadori, Milano; Comanducci; Arte Italiana dell'800 e del '900; Il Quadrato; Sessant'anni dell'arte italiana; Artemercato internazionale; Collezionismo in Italia) e volumi d'arte. Ha scritto La Croce Bizantina di Cosenza, Fasano, Cosenza 1980 e collaborò come critico, con riviste d'arte e di cultura. Nel 2019 il Comune di Marano Principato inaugurò il Centro sociale Cesa-

re Baccelli, dove sono conservate decine di opere in terracotta dell'artista, dono del figlio dello scultore, con la pubblicazione di un catalogo, a cura di Stefania Bosco. La città Cosenza gli ha dedicato una strada.



Piazza Giacomo Mancini

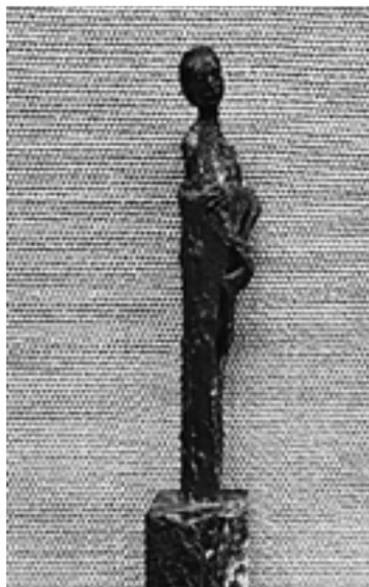
**Le colombe della pace** 1974 con Benito DE LUCA, scultura in fogli di lamiera dipinta. "Ad animare il corpus dell'opera è un grosso contenitore di gasolio destituito dalla sua funzione contenitiva e riutilizzato per lo scopo. I frammenti che la compongono sono 2.287, innestati su di una struttura a doppia ipsilon in putrelle di acciaio".



**Studio per le Colombe**, china.



*Il dio Pan*, bronzetto.



*Maternità*, bronzetto.



A destra, Cesare Baccelli nella Galleria d'arte Il Triangolo di Cosenza.

**RACHELE BIANCHI**  
Milano 1925 - Milano 2018



Piazza Arcivescovado

***Donna di Calabria***, 2011 di Rachele BIANCHI, scultura in bronzo, h. 152  
Il monumento venne inaugurato in piazza Arcivescovado il 5 febbraio 2011. L'Associazione Archivio Rachele Bianchi possiede un'eredità artistica di circa 1000 opere tra sculture, bassorilievi, disegni, acquerelli, tempere

Dopo gli studi classici, all'inizio degli anni '50 scoprì l'amore per la materia e i volumi. Nel '68 iniziò a realizzare opere in bronzo, mentre negli anni '70 partecipò alle mostre di arte sacra dell'*Angelicum* di Milano, e ordinò la sua prima personale. Del '93 è la personale alla Galleria Ada Zunino a Milano e due anni dopo altre due mostre milanesi, ancora da Zunino (dove esporrà numerose volte) e al Museo della Basilica di Sant'Ambrogio. Dal '96 al 2000 la scultrice fu presente nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco a Milano, alla Galleria Il Salotto di Como, e poi a Sondrio, Volterra, Cortina D'Ampezzo. Nel 2002 ricevette dall'Arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, la Grande Medaglia, destinata ai cittadini insigni ed espose al Museo di Storia ed Arte di Sondrio, che conserva una sua opera. Nel 2011 ebbe a Roma il Premio "Ignazio Silone" per la cultura.

Opere di Rachele Bianchi sono conservate in collezioni pubbliche e private, nazionali e internazionali tra cui il *Musée des Beaux Arts de Liège*, Belgio; il Palazzo Reale e Biblioteca Nazionale di Napoli; il *Modern Greek Art Museum* di Rodi, Grecia; la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; il *Museum of Contemporary Art* di Belgrado, Serbia; l'Ambasciata d'Italia ad Atene; lo *State Museum of Art Republic of Kazakhstan* di Almaty, Kazakistan; la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; il *Moscow Museum of Modern Art* di Mosca, Russia; il Museo Diocesano di Cosenza; il *National Museum of Fine Arts* di La Valletta, Malta; il Museo del Parco di Portofino; il *National Museum of Slovenia* di Lubiana, Slovenia. Il bosco di Castellamonte, bassorilievo monumentale di cm 300x200, è installato in modo permanente in piazza Vittorio Veneto di Castellamonte.



Rachele Bianchi.

**PIETRO CANONICA**  
Moncalieri 1869 – Roma 1959



Piazza Loreto

**Madonna** fine anni '50, scultura in bronzo.

Personalità poliedrica, fu scultore e compositore; come musicista attivo per oltre un quarantennio dal 1919 al 1959, con una produzione che comprende melodrammi, un dramma lirico, un poemetto sinfonico, liriche per canto e pianoforte. Accademico d'Italia dal 1929 e di San Luca dal 1930, fu nominato senatore da Luigi Einaudi nel 1950. All'età di dodici anni si iscrisse all'Accademia Albertina di Torino seguendo i corsi di Odoardo Tabacchi, che avendo grande stima per il giovane, tre anni dopo gli subappaltò dieci angioletti per una tomba nel cimitero di Torino. A soli sedici anni aprì un proprio studio. Nel 1889 Re Umberto acquistò un suo bronzo esposto al Circolo degli Artisti e quattro anni dopo un altro bronzo venne acquistato dalla Galleria d'arte moderna di Torino, mentre la versione tradotta in marmo fu esposta al *Salon* di Parigi del 1891, dove ricevette la medaglia d'oro. Ebbe enorme successo ed espose nelle più importanti rassegne del tempo: Torino 1882 e 1902, Palermo 1891, Venezia 1895, 1897, 1899, 1901, 1907, Parigi 1893, Londra 1903, 1904, Roma 1908, e realizzò numerosi monumenti ai caduti per molte città. A datare dal 1904 ebbe varie commissioni da parte dell'aristocrazia e della Corte russa; all'Esposizione di Berlino del 1908 presentò ben quindici opere. Insegnò nelle accademie di Venezia e di Roma, dove si trasferì nel 1922. Molte delle sue opere simboliste, come anche altri marmi, bronzi, modelli originali e calchi delle principali opere si trovano attualmente nel Museo Canonica di Roma. Opere dell'artista al Museo Revoltella di Trieste, all'Accademia delle scienze di Torino, alle Gallerie d'arte moderna di Roma e di Venezia: il *Cavalleggero* 1922 a Torino; l'*Alpino* 1922 a Courmayeur e a Biella; il *Simon Bolivar* 1954 a Roma. Sue opere anche in varie capitali: a Buckingham Palace a Londra; il *Monumento alla Repubblica turca*, 1928, sulla Piazza Taxim di Istanbul; le *Statue equestri di Kemal Atatürk*, 1931, ad Ankara e a Smirne; i *Monumenti a Figueroa Alcorta* 1935 a Buenos Aires.

[www.museocanonica.it](http://www.museocanonica.it)

Bibliografia:

F. SAPORI, *Pietro Canonica*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1960.

## CRISTINA CARLINI

Varese 1942



Piazza dei Valdesi

***La Vittoria di Samotracia*** 2011, scultura in acciaio corten e resine, cm 280x200x70.

Comincia nei primi anni '70, a Palo Alto in California, a interessarsi alla ceramica, per utilizzare successivamente grès, ferro, acciaio corten, legno, resina. Il 2003 ordina la sua prima personale alla Galleria Borgogna di Milano, a cui fanno seguito le personali: 2004 e 2005 al Museo delle Antichità e al Palazzo Reale di Torino; 2006, all'Archivio Centrale di Stato di Roma; 2008, all'Istituto Italiano di Cultura di Praga, all'Archivio di Stato di Milano, alla Biblioteca Nazionale di Cosenza (città dove è posizionata la *Nike di Samotracia*); 2009, a Parigi, Madrid e Venezia; 2010, al Castello Aragonese di Reggio Calabria, nella città proibita di Pechino, a Denver, alla *Shandong University of Art and Design* di Jinan, alla IV Biennale Internazionale d'Arte di Pechino, alla *Sculpt Miami Fair* di Miami; 2012, alla Provincia di Varese, alla Fondazione Mudima di Milano; 2013, all'Università Bocconi di Milano, al Castello Reale di Govone; 2014, all'Istituto Italiano di Cultura di Colonia, di Strasburgo e di Zagabria; 2016, alla *MyOwnGallery* di Milano; 2019, a Parigi, a Artespressione di Milano. Le sculture monumentali dell'artista sono collocate in permanenza in importanti città del mondo in tre continenti, Europa America Asia. Hanno scritto di lei tra gli altri: Luciano Caramel, Martina Corgnati, Philippe Daverio, Gillo Dorfles, Flaminio Gualdoni, Elena Pontiggia.

Bibliografia: Y. KONATÉ, *Maria Cristina Carlini*, Verso l'Arte 2009.



Maria Cristina Carlini.

## ACHILLE D'ORSI

Napoli 1845-1929



Piazza XV marzo (Piazza Prefettura)

**Bernardino Telesio** 1914, scultura in bronzo.

Scultore realista, in sintonia con quanto andavano realizzando in pittura Domenico Morelli e Francesco Paolo Michetti, studiò con Tito Angelini e Tommaso Solari al Reale Istituto di Belle Arti di Napoli, che nel tempo lo vide professore e preside. Tutta la prima attività dello scultore fu legata alle mostre della Società promotrice napoletana. Nel 1863, a soli diciotto anni, fu invitato alla II Esposizione della promotrice, dove presentò la terracotta "Un garibaldino ferito", ora a Napoli, al Museo nazionale di Capodimonte. Presente poi alle altre promotrici con "Un pescatore" 1864, "Don Basilio" 1871, "La beghina" 1872, "La calunnia" 1874, "Il cabalista" e "Sulla fossa" 1876. Eccellente ritrattista, fu autore di numerosi monumenti ("Bernardino Telesio" a Cosenza; "Quinto Orazio Flacco" a Venosa; "M. Pagano" a Brienza; "R. Bonghi" a Lucera; "Umberto I Re d'Italia") e di busti ("Salvatore Farina"; "Francesco De Sanctis" 1893 a Napoli, villa comunale; "Filippo Palizzi" 1895 a Roma, Galleria nazionale d'arte moderna). Scalpore e dibattiti suscitò la presentazione del gruppo "I Parassiti" (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte) all'Esposizione nazionale di belle arti di Napoli del 1877 per il realismo della rappresentazione. Ripresentò l'opera all'Esposizione di belle arti tenutasi a *Champ de Mars* a Parigi nel 1877, che fu definita da Diego Martelli «Il più bel pezzo di tutta l'Esposizione». Il gruppo, a grandezza naturale, che raffigura due antichi romani sdraiati su un triclinio mentre dormono sotto l'effetto dell'alcool, sarebbe stato mutilato per motivi di spazio, se Filippo Palizzi, presidente dell'Istituto di Belle Arti, non si fosse opposto invitando Annibale Sacco, direttore della Real Casa dal 1863 al 1887 e consigliere del Re in materia di acquisti di opere d'arte, ad acquistarla per la Real Pinacoteca di Capodimonte. Fu presente col bronzo "*Proximus tuus*" all'esposizione nazionale di Torino del 1880, nella quale venne consacrato fra i maggiori esponenti del verismo sociale italiano. L'opera venne poi riproposta nel 1883 alla Mostra internazionale di Monaco di Baviera, nel 1885 all'Universale di Anversa, nel 1891 all'Internazionale di Berlino, nel 1897 all'Esposizione internazionale di belle arti di Bruxelles (esemplare in marmo), nel 1901 al *Salon* di Parigi e nel 1904 all'Esposizione universale di Saint Louis. Del soggetto si conoscono il gesso originale (già a Roma, collezione Vacca Casciaro) e il marmo (Napoli, Accademia di Belle Arti). Considerato una delle figure di maggiore prestigio dell'arte napoletana dell'epoca, con una produzione da una parte monumentale e ufficiale,



**Il monumento a Bernardino Telesio** (Cosenza 1509-1588), in bronzo, poggiante su un basamento in granito della Sila, è situato al centro di Piazza XV Marzo, rivolto verso la Prefettura e con le spalle verso il Teatro Rendano. Ai lati sono incisi due bassorilievi: "L'arresto di Telesio giovane", avvenuto nel 1527 durante il Sacco di Roma, e "Telesio che insegna la sua filosofia". Sullo schienale della sedia la scritta: "*causarum cognitio*" (conoscenza delle cause), sunto del pensiero del grande filosofo.

dall'altra con opere più tradizionali, piccole sculture di genere e busti-ritratto, partecipò alle più importanti esposizioni in Italia e all'estero. Partecipò all'Esposizione di Brera del 1878, col bronzo "Testa di marinaio" (Milano, Galleria civica d'arte moderna); alla XXXVIII Esposizione della Società promotrice di Belle Arti di Torino nel 1879, col bronzo "Testa di carrettiere". Presente altresì a sette Biennali di Venezia: 1909, con l'opera "Nel concilio di Trento"; 1910, con una scultura; 1914, con "Romano della decadenza"; 1929, con due sculture; 1924, con "Nell'antico Egitto"; 1928, con "Eolo"; 1934, con una scultura. Nonostante i molti riconoscimenti ufficiali, Achille D'Orsi morì in povertà e i funerali furono celebrati a spese del Comune.

Opere: "La religione nel deserto", nel Museo nazionale di S. Martino di Napoli; "Parassiti", il modello in bronzo nella Galleria d'Arte Moderna di Firenze; "Parassiti", il modello in gesso patinato a finto bronzo nel Museo Nazionale di Capodimonte di Napoli; "Monumento a Alfonso d'Aragona", davanti alla facciata del Palazzo Reale di Napoli; "Pescatorello di granchi", scultura in bronzo brunito, nel Museo Fortunato Calleri di Catania; "Salvator Rosa, in piazza F. Muzji al Vomero, Napoli, mentre il bozzetto in gesso bronzato è nel Museo nazionale di S. Martino di Napoli; "Afrisio", presentato all'Esposizione internazionale di Nizza e a quella di Torino nel 1884, a Roma nella Galleria nazionale d'arte moderna; "Piccolo pescatore", presentato a Londra nel 1888 a Napoli, in collezione del Banco di Napoli; "Pathos", esposta a Torino nel 1889 e all'Universale di Parigi del 1900, ubicazione ignota; "Pane pesante" 1917, a Roma nella Galleria nazionale d'arte moderna.

Bibliografia: M.S. DE MARINIIS, "Il tempo, la vita, l'arte di Achille d'Orsi", Japadre 1984.

## EDUARDO FILIPPO

Napoli 1940



Sagrato della Chiesa di Cristo Re  
**Cristo Re** 1990, scultura in bronzo.

Eduardo Filippo, scultore e docente, inizia l'attività di insegnante nel 1963 nelle scuole medie; due anni dopo si trasferisce al Liceo artistico di Reggio Calabria fino al 1971, per concludere la carriera in quello di Cosenza. Nelle due città si trovano numerose sue sculture di arte sacra; mentre a Catanzaro realizza l'Altare dove Giovanni Paolo II celebra Messa allo Stadio Ceravolo nel 1984 e le Quattro porte bronzee per la Cattedrale. Sue opere in molti altri comuni della Calabria e in altre regioni: a Teggiano, nella Chiesa del Sacro Cuore il Cristo Vincitore in bronzo.



Eduardo Filippo.

## GIUSEPPE FILOSA

Montalto Uffugo 1937



Piazza Giacomo Mancini  
*Verso Sud*, scultura in pietra.

Frequenta i corsi di disegno e pittura della Scuola d'arte di Cosenza; nel 1960 costituisce assieme ai pittori Tonino Presta e Mario Mauro e al critico Dante Volpintesta, il Gruppo d'arte Cosenza, uno dei primi collettivi ad aprire un discorso sulle arti figurative in Calabria. Nel 1961 si trasferisce in Germania e poi in Svezia, dove rimane tredici anni, lavorando e dipingendo. A Stoccolma espone con una personale al Palazzo della Cultura e con una seconda al Centro studi universitari. Nel 1976 ritorna in Calabria, aprendo una bottega d'arte nel centro storico della città e diplomandosi all'Accademia di Belle Arti di Roma. Realizza il manifesto del Premio Sila del 1981 e un murales ad Altomonte. Tiene laboratori di pittura e scultura presso il Museo di Santa Barbara a Mammola ed espone in Italia e all'estero (La Valletta, Malta; La Plata, Argentina; Nyköping, Svezia, Galleria comunale). Una sua *Scultura in pietra* in viale Mancini a Cosenza; e opere di scultura a Braunton, North Devon, Inghilterra. Hanno scritto: Ottavio Cavalcanti, Ilario Principe, Concetta Guido, Francesco Sullo, Enzo Arcuri.

Bibliografia:

A. GRECO, G. PALANGE, Giuseppe Filosa, *Il Graffio* 1997.



L'artista nel suo studio-bottega "Il Graffio", a piazza Duomo di Cosenza.

## PAOLO GRASSINO

Torino 1967



Confluenza dei fiumi Crati e Busento

**La statua di Alarico** 2016, scultura in metallo.

Cupi a notte canti suonano  
da Cosenza su 'l Busento,  
cupo il fiume gli rimormora  
dal suo gorgo sonnolento.  
Su e giù pe 'l fiume passano  
e ripassano ombre lente:  
Alarico i Goti piangono,  
il gran morto di lor gente...

*August von Platen*

*Trad, Giosuè Carducci*

«Con le mie opere parlo dei problemi del mondo. Ma con poesia», così l'artista dichiara durante la sua mostra *T30* allestita nel 2019 a Palazzo Saluzzo Paesana di Torino. Docente all'Accademia di Belle Arti di Palermo, nel 2019 partecipa alla grande mostra internazionale *Disturbing Narrative* nelle sale del *Parkview Museum* di Singapore. Tra le esposizioni: personale a Casa Fiat de Cultura a Belo Horizonte in Brasile (2017) e nello stesso anno al *The Parkview Museum* di Pechino, mentre la mostra personale *Magazzinoscuero* al MAC di Lissone è del 2015. Nel 2013 viene pubblicato un volume edito da Skira, a cura di A. Demma, che raccoglie i lavori più significativi. Ancora nel 2013 l'IIC di Madrid gli dedica una mostra personale. Phillip Van den Bossche lo invita all'edizione del 2012 di *Beaufort 04-Triennial of Contemporary Art by the Sea di Ostenda*. Nel 2011 Luca Massimo Barbero gli dedica una sala personale al MACRO di Roma; nello stesso anno partecipa alla Quarta Biennale di Mosca, al *Frost Art Museum* di Miami e al *Loft Project ETAGI* di San Pietroburgo. Ecco come Paolo Grassino racconta, attraverso una breve sinossi, l'idea che è stata alla base del progetto della sua scultura: «Il cavallo del progetto è ferito. Non ha gambe. È reduce da cento battaglie. Fantasma. Viene sorretto e innalzato come una giostra per i bimbi da quattro linee-tubi-trampoli o come le impalcature di un cantiere. Non c'è trionfo in questo gesto ma la radicale volontà di staccare l'opera e il mito dalla superficie della terra. Sradicare il monumento equestre dal terreno crea un meccanismo che riconverte l'oggetto materiale in dispositivo per accompagnare l'osservatore su una dimensione immateriale. Qualcosa di più simile all'inesprimibile, al segreto. Il re guerriero è in piedi e con i piedi rimane collegato al suo destriero, non si abbandonano, hanno un comune destino. La figura riemerge dall'acqua e ci interroga dopo secoli. Uno scarto temporale. Forse il mito come la scultura rimane in quel limbo senza tempo dove tutto è cristallizzato. La fusione del metallo ferma l'idea, una resistente impresa donata ai secoli.

La superficie della scultura è rivestita da una pelle di linee in rilievo che rende omogenei i tre elementi cardini dell'opera. Il cavallo, il re e la struttura che li sorregge, sono legati insieme dallo stesso derma, da una buccia di onde che ridisegnano le forme e coprono i dettagli della figurazione che non sempre lascia eventualità aperte per l'interpretazione personale».

Bibliografia: Paolo Grassino, *Hopefulmonster Editore, 2008*.

## MATHURIN MOREAU

Digione 1822-Parigi 1912



Corso Mazzini – piazza Carratelli

**Fontana di Giugno** fine '800, scultura in ghisa.

Esistono altri esemplari a San Pietro in Guarano, Terracina, Ortona, Alife, Matrice, Fornelli, Ortona, Magliano dei Marsi.

Uno dei più importanti scultori francesi del XIX secolo, fu ammesso all'*École des beaux-arts* di Parigi nel 1841 e già nell'anno successivo vinse il secondo premio al "*Prix de Rome*" con l'opera *Diodème enlevant le Palladium*. Espose per la prima volta nel *Salon* del 1848 l'opera *Élégé*, mentre al *Salon* del 1852 inviò un affascinante gruppo, la Fata dei Fiori, che fu molto notato e che apparve in bronzo a quello successivo. All'Esposizione del 1855 ebbe una seconda medaglia con l'opera *Eté* e nel 1865 ricevette la croce della Legion d'onore, mentre nel 1865 venne promosso ufficiale dello stesso ordine. Nel 1880 l'artista ottenne un premio durante il concorso per l'erezione alla rotonda di Courbevoie di un monumento allegorico della Difesa di Parigi (origine del *Rond-Point* poi del distretto della Difesa). Moreau ottenne ancora una medaglia di 1° classe all'Esposizione Universale del 1878. La sua città natale possiede l'*Élégé* e Figlio abbandonato su una spiaggia deserta. A Parigi eseguì i Bassorilievi delle porte per le Chiese di Sant'Agostino, della Trinità, di San Gregorio Magno e di San Girolamo. Il Monumento di Joigneaux, un'opera per la quale ha ricevuto una medaglia d'onore dal *Salon* del 1897, è la sua ultima opera. A partire dal 1879 e fino alla sua morte fu nominato sindaco del 19° *arrondissement* di Parigi e nel 1912 ebbe una strada intitolata in suo onore. Opere dell'artista a Parigi: al *Palais du Louvre* e *du Luxembourg*, sulla facciata della *Gare du Nord*, a *Place du Théâtre-Français*, nel cortile del *Musée d'Orsay*, nel cortile del *Musée des Arts et Métiers*, nel cimitero del *Père Lachaise*; e in Tasmania, Boston, Ottawa, Ginevra, Lisbona, Svizzera, Cile. Scultori furono anche i suoi fratelli Hippolyte e Auguste.



Mathurin Moreau.

## MAURIZIO ORRICO\*

Cosenza 1962



Quartiere Paparelle, cortile antistante Palazzo Salfi  
Via Raffaele Coscarella, di fronte all'Hotel Link  
*I viaggiatori*, due sculture h mt 4,70 in ureol.

Dopo l'esordio pittorico dei primi anni Novanta si è concentrato sulla fotografia analogica e digitale e sull'utilizzo di altri mezzi espressivi: scultura, installazione, video art.

Cofondatore del *Pluri sensorial laboratory*, che si occupa di tecniche agevolanti la riduzione di anomalie percettive.

Partecipazioni:

1994, New York; 2004, Milano, Esposizione I love 3t, Futurshow 3004; 2005, Oslo, BoundLess Exhibition, nello *Stenersen Museum*, con Jan Braar Christensen; Cosenza, personale Centro d'arte La Bussola; Milano, Galleria ZERO5; 2008, XI Biennale di Architettura di Venezia con I viaggiatori; 2010, Shanghai, rappresenta l'Italia assieme a Mimmo Paladino, Expo universale; 2011, Roma, Rassegna di scultura, Villa Torlonia; LIV Biennale d'arte di Venezia, con le sculture Vuoto; 2012, premio internazionale "Limen arte" Vibo Valentia; 2013, Milano, Il sentiero evolutivo dell'anima, a cura di A. Bonito Oliva; 2015, Roma, personale di fotografie, *Light Shapes*, Il giro del mondo, Museo Carlo Bilotti, Villa Borghese, a cura di Italo Zannier; 2018 residenza artistica ai "BoCs art" con la performance Ingordigia. Ha realizzato una cattedra, l'ambone e il paliotto d'altare per il duomo di Cosenza. Nel 2017 ha progettato 10 cassette di cartone pressato, impermeabile e ignifugo, smontabili e rimontabili in tre minuti, Casa del clochard, per i senzatetto, consegnate da Vittorio Sgarbi presso il Memoriale della Shoah di Milano.



Piazza Santa Teresa  
**Gli alberi**, h mt 2,70, due lastre  
in acciaio al carbonio.

## GIUSEPPE PACCHIONI

Bologna 1819-1887



Piazza XV marzo (Piazza Prefettura)

**Monumento ai martiri per la libertà d'Italia** 1878,

in marmo, le iscrizioni sulla lapide sono di Giosue Carducci.

L'opera è priva della mano destra a causa di un danneggiamento durante la seconda Guerra Mondiale.

Il Bozzetto del monumento è nel Museo del Risorgimento di Bologna.

Lo scultore Giuseppe Pacchioni fu un patriota italiano mazziniano. Studiò all'Accademia di Belle Arti di Bologna e all'età di 23 anni venne invitato dal console greco a recarsi a Corfù per esercitare le arti plastiche. Nell'isola conobbe i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e con loro prese parte alla famosa Spedizione in Calabria del 1844, conclusasi tragicamente. I patrioti, traditi da Pietro Boccheciampe che si costituì alle autorità borboniche denunciando i compagni, furono catturati alla contrada Stragola del comune di San Giovanni in Fiore e nove di essi fucilati a Cosenza nel Vallone di Rovito (i resti mortali furono tumulati nell'anno 1937 all'interno della cappella d'Orazione e Morte del duomo di Cosenza), mentre Pacchioni venne condannato all'ergastolo. Graziato nel '46, fu successivamente detenuto nei carceri borbonici di Ventotene, Nisida, Napoli e infine esiliato a Marsiglia. Tornato nel 1853 a Bologna, aprì uno studio-laboratorio di scultura, ma ancora una volta, fatto prigioniero dagli austriaci, rimase in carcere fino al 1859. Nel 1877 disegnò le litografie dei Bandiera, che ebbero vasta diffusione, per cui l'anno successivo ottenne l'incarico di realizzare il Monumento dei Caduti del 1844 di Cosenza. Nel 1861, su commissione del Comune di Bologna, eseguì i ritratti marmorei di Antonio Silvani, Luigi Galvani e Antonio Zanolini, collocati nel Pantheon della Certosa, sala dedicata alla memoria dei bolognesi illustri.



Giuseppe Pacchioni.

## MIMMO PALADINO

Paduli 1947



Piazza dei Bruzi

*Elmo arcaico*, scultura in bronzo, su elemento lapideo, con fontana.

Rimane affascinato dalla visita alla Biennale di Venezia del 1954. Nel '68 prima esposizione alla Galleria Carolina di Portici, dove conosce Bonito Oliva; nel '69 personale a Caserta, Studio Oggetto di Enzo Cannaviello. Negli anni '70 si interessa al disegno, introducendo soggetti mitologici con uno sguardo all'arte greco-romana, paleocristiana, egizia, etrusca, romanica. Negli anni '70 si trasferisce a Milano e realizza dipinti monocromi. Nel '77 partecipa alla rassegna *Internazionale Triennale für Zeichnung*, a Breslavia. Negli anni successivi applica alla tele forme scultoree e inizia a scolpire. Viene inserito da Achille Bonito Oliva, assieme a Chia, Cucchi, Clemente nella mostra Aperto 80 della Biennale di Venezia, che registra la nascita della *Transavanguardia*, il movimento italiano più importante del secondo '900, che propugna il ritorno alla pittura dopo le correnti concettuali degli anni '70. Gli anni '80 consacrano l'artista a livello mondiale e si succedono numerose mostre in musei e gallerie in tutto il mondo: *Tate Gallery* di Londra; *Royal Academy* di Londra (rassegna *A New Spirit in Paintin*, che riflette a livello internazionale sull'entità dei nuovi linguaggi pittorici (e che nel 1999 lo insignisce del titolo di Membro Onorario); *Kunstmuseum* di Basilea; *Kestner Gesellschaft* di Hannover; *Biennale* di Sidney; *Zeitgeist* di Berlino; *Documenta 7* di Kassel; *Louisiana Museum of Modern Art* di Humlebaek; *Waddington Gallery* di Londra (rapporto ancora esistente); *Sperone Westwater* di New York; *New Port Harbour Art Museum* di Los Angeles; Galleria Mazzoli di Modena; Galleria *Thaddaeus Ropac* di Salisburgo. Nel 1992 realizza per la città di Benevento, in vico Noce, l'*Hortus conclusus*, un'installazione di numerose sculture, Elmi Cavallo Scudo Conchiglia Teschio di bue Totem. Il decennio lo vede impegnato con personali al Belvedere di Praga (1991), al *Museu de Arte di San Paolo* (1992), al Forte Belvedere di Firenze (1993), al *Museo de Arte Contemporaneo di Monterrey* (1994), alle *Scuderie di Palazzo Reale di Napoli* (1995) e sempre a Napoli installa a Piazza Plebiscito la "Montagna di Sale"; infine grande mostra alla *South London Gallery*. Nel nuovo secolo l'attività di Paladino continua con ancora maggiore intensità: retrospettiva presso il Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato (2002); rassegna "Transavanguardia 1979-1985" al Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli; personali nella Reggia di Caserta e nelle Gallerie Scognamiglio di Napoli e Valentina Bonomo di Roma (2004); mostra itinerante su Pinocchio nei musei d'arte moderna di otto città giapponesi, che viene riproposta al

Museo civico di Udine, al museo di Palazzo Pio di Carpi e a Rotterdam (2004-2006). Nel 2005 realizza le porte per la Chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, progettata da Renzo Piano. Nello stesso anno il *Museo Rupertinum* di Salisburgo e la Loggetta Lombardesca di Ravenna dedicano una mostra ai suoi lavori teatrali, dal titolo "Paladino in Scena"; mentre la Galleria Internazionale d'Arte Moderna Ca' Pesaro a Venezia ospita una mostra di grandi sculture e il Museo nazionale di Capodimonte di Napoli una dedicata al Don Chisciotte di Cervantes, con dipinti, sculture,



Quartiere Paparelle, cortile antistante Palazzo Salfi  
*I dormienti*, tre tondi, sculture in terracotta.

disegni e un film. Dal 2006 al 2009 realizza le porte per la Chiesa di San Giovanni Battista a Lecce ed espone in spazi pubblici e privati: Gallerie Cardi e Christian Stein di Milano, *Waddington Galleries* di Londra, Museo Madre di Napoli, *Galérie Thaddaeus Ropac* di Parigi, Galleria Civica di Modena, *Galleria Pelaires del Centre Cultural Contemporani di Palma de Mallorca*, *Ara Pacis* di Roma; conclude altresì la "Porta d'Europa", in terracotta e ferro, a Lampedusa. Nel 2010 installazione di un cavallo blu (h mt 4) nell'Anfiteatro del Vittoriale degli italiani di Gardone Riviera; retro-

spettiva a Palazzo Reale di Milano e installazione della “Montagna di Sale” di fronte al Palazzo; concepisce un’opera *site-specific* per Piazza Santa Croce di Firenze: una gigantesca croce di 80x50 metri realizzata disponendo davanti alla basilica francescana più di 50 blocchi di marmo di Carrara, sui quali incide e tratteggia segni arcaici, volti, arti, cifre e lettere; per il Ravello Festival, allestisce una monografica di sculture all’interno di Villa Rufolo e dispone i venti “Testimoni” in pietra sul piazzale dell’auditorium di Oscar Niemeyer; partecipa alla Biennale di Venezia del 2015, Padiglione Italia, con uno spazio a lui dedicato; il *Meijer Gardens & Sculpture Park di Grand Rapids*, che ospita in permanenza la scultura “Tana”, gli dedica un’ampia retrospettiva. Nel 2016 personale alla Galleria Christian Stein, Milano, dove l’artista ricostruisce la sala della Biennale del 1988. Nel 2019 personale La Regola di Piero, ad Arezzo, mostra in cui dialoga con l’opera di Piero della Francesca.

Opere nei Musei: Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma; MAMbo, Museo d’Arte Moderna di Bologna; Museo d’Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli; Museo Nazionale di Capodimonte di Napoli; *Metropolitan Museum of Art, New York*; *Centre Pompidou, Paris*; *Musée d’art moderne et contemporain de la Ville de Strasbourg*; *Tate Gallery, London*.

Bibliografia. E. DI MARTINO, Catalogo dell’opera grafica, *Art of this Century*, New York-Parigi 2001; E. DI MARTINO, Catalogo ragionato dell’opera scultorea (1980-2009), Skira 2009.



Mimmo Paladino alla Galleria Maggiore, Bologna.

## ODHISE PASKALI

Kozani, Grecia 1903 – Tirana 1985



Corso Plebiscito

**Busto di Giorgio Castriota, detto Skanderberg** (Kruja 1405 – Alessio 1468), 1968, scultura in bronzo.

Uno dei maggiori scultori albanesi del suo tempo, anche poeta, saggista, editore, parlava latino, greco antico, greco moderno, italiano, francese, tedesco e inglese, insignito del premio *People's Artist of Albania*. Nel 1906 la famiglia si trasferì a Përmet in Albania. Compì i suoi studi al liceo classico di Asti, grazie a una borsa di studio concessagli da Ahmet Zogu, allora Primo Ministro e nel 1927 si laureò in Critica d'Arte a Torino, dove rimase un altro anno per studiare scultura con Edoardo Rubino. Nel 1931 tornò in patria e fondò l'*art society "Miqte e Artit" (Friends of Art)* a Tirana, dove organizzò la prima Esposizione Nazionale di Belle Arti di Albania, Nel 1965 divenne membro della Commissione della Biennale di Alessandria d'Egitto. Le sue sculture monumentali sono collocate nelle piazze delle principali città del suo paese. Le fotografie del suo lavoro sono utilizzate sul passaporto albanese, valuta, francobolli, e altre pubblicazioni governative.

Sue opere (ne ha realizzato circa seicento) si trovano, oltre che in Albania, anche in Italia e in Svizzera. Insegnò nel Liceo di Tirana e diresse la Galleria Nazionale delle Arti Figurative dell'Albania dal 1957 al 1961.

*Post mortem*, nel 2009 il Museo Storico Nazionale di Tirana organizzò la mostra "Rinascita di Paskali", e nell'occasione venne presentato il volume *My Soul Revived* (810 saggi filosofici realizzati dal 1922 al 1985).



Francobollo del 2003 dedicato a Odhise Paskali.

## EVA RIQUELME

Ibiza (Spagna) 1969



Via Sertorio Quattromani

**Donna Brettia**, bronzo a figura intera.

La statua rappresenta l'eroina che nel 356 avanti Cristo, secondo alcuni studi, liberò i Bruzi dai Lucani, rendendoli un popolo libero.

Dopo alcuni anni, nei quali si dedica professionalmente al canto, decide di dedicarsi alla scultura.

Nel 1994 realizza un monumento “al casco azzurro”, per la missione umanitaria in Bosnia, ora nel Cerro Muriano di Cordoba.

Nel 2001 realizza una statua in bronzo di Giovanni Paolo II, a Toronto e altro esemplare a Chicago. Mentre nel 2014 è incaricata dalla Chiesa Cattolica Vietnmita di raffigurare in bronzo la Madonna Lavaang. Nel 2015 ha creato per il cimitero di Hamilton, Canada, un San Giorgio e un *Welcome Christ*.

Vive tra Milano e Cordoba.



L'artista con la sua opera, **Cristo**, bronzo, Toronto Canada.

## GIUSEPPE RITO\*

Dinami 1907-1963



Piazza XXV Luglio

**Monumento a Michele De Marco detto Ciardullo** (Pedace 1884-1954), fine anni '50, scultura in bronzo, con basamento lapideo.

Giuseppe Rito è uno dei più importanti scultori calabresi del secolo ventesimo, morto giovane per un male incurabile. Compì gli studi all'Istituto d'arte di Vibo Valentia, trasferendosi quindi a Napoli per studiare all'Accademia di Belle Arti e per un periodo di tempo frequentò lo studio dello scultore Francesco Jerace. La sua prima presenza avvenne nel 1937 alla *VIII Mostra* di pittura del *Sindacato* interprovinciale fascista belle arti di *Milano*, dove si era trasferito, poi ordinò una personale alla Galleria Pesaro e nell'occasione realizzò il Busto della signora Pesaro. Nel 1938 prese parte alla V Mostra Sindacale di Arte della Calabria a Cosenza; mentre, nel 1939 fu invitato alla VI Mostra Sindacale d'arte Bruzia, a cui seguirono le partecipazioni: nel 1941 alla VI mostra sindacale d'arte calabrese e negli anni successivi alla VII e alla VIII Mostra d'arte della Calabria a Catanzaro. Espose ancora a Roma, alla Galleria La Spelonca e alla Galleria delle Carrozze, all'Biennale Calabrese d'arte di Reggio Calabria del 1951 e, a Catanzaro, presso U.S.A.I.B.A. Ordinò anche alcune personali a Parigi, a *Saint-Germain-de-Prés* e a *Montparnasse*, alla *Galérie Torre*. Fu altresì presente nel 1953 al Palazzo delle Esposizioni di Roma alla mostra "L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia"; nel 1956 alla Biennale di Venezia, dove inviò due sculture; nel 1962, a Roma, a Palazzo Venezia, all'"Esposizione del Concilio".

Opere pubbliche: a Catanzaro, l'Assunta sulla torre campanaria del duomo; la Fontana monumentale de Il Cavatore, 1954, scultura in bronzo che celebra il lavoro umano a piazza Matteotti; Giustizia e Libertà nell'atrio di Palazzo di Giustizia; a Guardia Piemontese Terme, una Fontana in bronzo nella piazzetta. Leonida Repaci scrive in *Calabria grande e amara*, Nuova Accademia: «tra gli scultori dei nostri giorni, Giuseppe Rito mi pare il più originale e commovente nel suo trepidante tentativo di rendere l'assoluto poetico nella favola creativa, di portare la scultura a un rigore stilistico, a una purezza di espressione veramente eccezionali». Nel 2008 la città di Catanzaro gli rese omaggio con un'importante antologica, nel Complesso monumentale del San Giovanni. Si interessarono al suo lavoro gli scrittori Corrado Alvaro e Giuseppe Selvaggi.

Bibliografia: E. BRUZZI, Rito scultore di Dinami maestro della terracotta, Magalini, Brescia 1982;

G. CHIELLI (a cura), Giuseppe Rito, Le origini del contemporaneo in Calabria, testi di Mauro F. Minervino, Oreste Sergi, Catanzaro 2008.

## DOMENICO SEPE

Napoli 1977



Corso Mazzini – piazza Carratelli

**Monumento a Giacomo Mancini** (Cosenza 1916-2002)  
scultura in bronzo ad altezza d'uomo.

Diplomato all'accademia di Belle Arti di Napoli nel 2001, è docente di storia dell'arte, disegno ed educazione artistica. Le sue opere passano dall'informale al figurativo con l'utilizzo di molti materiali, ma con una predilezione per il bronzo. Autore di diversi monumenti situati in Italia: Campania, Molise, Lombardia, Calabria, Puglia, Toscana, Lazio, e all'estero: Spagna, Brasile e Argentina. Ha esposto in personali e collettive a Palazzo Reale di Napoli, nella Città del Vaticano, a Castel dell'Ovo di Napoli, a Palazzo della Borsa di Napoli, al Maschio Angioino di Napoli, in Argentina e in Brasile. Ha ottenuto riconoscimenti, tra cui: Medaglia d'oro al Premio internazionale Ruggiero II il Normanno ad Afragola; Medaglia d'oro, ricevuta dal comune di Ospedaletto, per il monumento pubblico "L'orazione di Padre Pio"; Premio San Giacomo, tutore del patrimonio e delle tradizioni vesuviane; Premio città di Viterbo. La sua voce è pubblicata sul catalogo nazionale Mondadori, nn. 36, 37, 38.



Domenico Sepe nel suo studio.

## GINO SEVERINI

Cortona 1883 - Parigi 1966



Teatro Rendano, interno

*Arllecchino* terracotta, colorata, h. cm 208.



Approfondimento

Pittore tra i più importanti del '900 e critico d'arte, sul finire dell'Ottocento è a Roma, dove diviene amico di Giacomo Balla e Umberto Boccioni, i quali lo avviano alla pittura divisionista. Nel 1906 si trasferisce a Parigi ed entra nell'ambiente artistico della città, divenendo così amico dei maggiori artisti del tempo, Pablo Picasso, Amedeo Modigliani, Max Jacob, Georges Braque, Juan Gris, Guillaume Apollinaire e Paul Fort, del quale nel 1913 sposa la figlia, da cui ha tre figli, Gina (1915), Romana (1937) e Jaques (1927-1933). A Parigi si avvicina alla tecnica della pittura puntinista propugnata da George Seurat, e nel 1909 realizza la famosa opera *Printemps à Montmartre*. Nello stesso anno dipinge *La danza del pan pan al Monico*, distrutta durante la Seconda guerra mondiale. Tra il 1959 e l'anno successivo, Severini ne realizza una nuova versione, di cm 240x400, che viene definita da Apollinaire come "la più importante dipinta da un pennello futurista". L'opera, acquistata dal *Musée national d'art moderne Centre Pompidou* di Parigi, ci trasmette le sensazioni di una serata trascorsa al café chantant "Monico". Nel 1910 Severini, insieme a Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Carlo Carrà e Luigi Russolo firma il Primo Manifesto della pittura futurista, svolgendo, dalla capitale francese, un importante collegamento tra la pittura futurista e la pittura cubista. Severini, per tutta la sua vita, non si è mai omologato a uno stile definito, ma ne ha sempre sperimentato numerosi, dal futurismo al cubismo psichico, fino alla pittura realista. Pur aderendo al futurismo, Severini non è interessato alle tematiche della velocità, della tecnologia e delle macchine. Frequentatore dei locali notturni parigini, egli preferisce la danza come fonte di ispirazione per le sue tele, molta sua produzione è basata su questo tema. Con Umberto Boccioni e Carlo Carrà, nel 1912, organizza a Parigi, in una delle più importanti gallerie del tempo, la *Galerie Bernheim-Jeune*, la prima mostra dei Futuristi italiani. L'anno successivo è un anno importante per l'artista; allestisce infatti due personali, a Londra, presso la *Marlborough Gallery*, e successivamente alla *Der Sturm Galerie* di Berlino.

Nel 1916 supera l'esperienza dell'avanguardia futurista e si avvicina al cubismo; mette da parte anche il tema della danza e si dedica alle nature morte.

Fra l'ottobre del 1917 e l'agosto del 1918 pubblica, nella rivista *De Stijl*, una serie di articoli, dal titolo *La Peinture d'avantgarde*.



*La giustizia*, matita su carta, collezione privata.

Nel 1921 pubblica il trattato *Du cubisme au classicisme*, che fissa la sua adesione a una piena e completa figuratività, realizzando così opere neoclassiche con influenze metafisiche, secondo gli schemi della rivista *Valori plastici* di Mario Broglio, rivista che teorizza il recupero dei valori della tradizione nazionale e italiana. Gli anni venti vedono Severini pervaso da una profonda crisi religiosa, che lo porta alla realizzazione di mosaici e affreschi a soggetto religioso in chiese svizzere, francesi e italiane. Nel 1930 riceve invito per la partecipazione alla Biennale di Venezia; successivamente, trasferitosi a Roma, partecipa alle due Quadriennali del '31 e del '35, nella quale ultima gli viene allestita una sala intera e gli viene assegnato il Gran premio. Negli anni cinquanta c'è un ritorno dell'artista alla pittura futurista, con temi legati alla danza e alla ballerine e il decennio rappresenta per Severini un punto alto della sua carriera, con la conquista del Gran Premio della Biennale di Venezia. Muore a Parigi, dove era ritornato a vivere, mentre le sue spoglie mortali vengono trasferite a Cortona, sua città natale.

Onorificenze: nel 1952 viene nominato Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Le sue opere sono nei più importanti musei del mondo: *MoMa* e *Metropolitan* di New York, *Guggenheim* di Venezia, *GAM* di Torino, *Centre Pompidou* di Parigi, *Musée national Picasso* di Parigi, *Musée d'art moderne de la ville de Paris*.

Libri dell'autore:

Gino Severini, *Du cubisme au classicisme*, J. Povolozky & Co., Parigi, 1921 (Edizione italiana: Gino Severini, *Dal cubismo al classicismo*, Milano, Abscondita, 2001);

Gino Severini, *Ragionamenti sulle Arti Figurative*, Hoepli, 1942 Milano);

Gino Severini, *Arte indipendente, arte borghese, arte sociale*, Danesi, Roma, 1944;

Gino Severini, *Tutta la vita di un pittore*, (di due volumi previsti ne apparve solo uno con sottotitolo "Volume primo Roma-Parigi") Garzanti, Milano, 1946 (Ripubblicato, rivisto e aumentato, da Edizioni di Comunità nel 1965, da Feltrinelli nel 1983 e da Abscondita nel 2008, col titolo *La vita di un pittore*);

Gino Severini, *Témoignages-50 ans de réflexion, Art Moderne*, Roma 1963



Gino Severini.

## CLEMENTE SPAMPINATO

Bagnara Calabria 1912 - New York 1993



**Piazza della Vittoria, Monumento ai caduti della guerra ,’15-’18** 1935-36, su disegno dell’arch. Nino BAGALÀ, monumento a stele in marmo bianco.

Sul monumento sono riportate numerose iscrizioni che ricordano, sulla stele, i nomi dei caduti per la Patria, mentre nelle lapidi poste sulla base, i testi di importanti documenti legati alla Grande Guerra: il proclama del re Vittorio Emanuele alle truppe combattenti, del 24 maggio 1914; la parte finale del “Bollettino della Vittoria”, del 4 novembre 1918, che rappresenta il documento ufficiale con cui il generale Diaz, comandante supremo dell’Esercito Italiano, annunciò la vittoria dell’Italia e la disfatta nemica nella prima guerra mondiale; e alcune frasi tratte dai discorsi di Mussolini

Scultore, nacque a Bagnara, dove si trovava il bassorilievo Bagnara con i seni (ubicazione ignota) e Monumento a Morselli, sulla ss Bagnara-Scilla. Studiò presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, con la frequentazione anche dell'Accademia del nudo. Autore sia di piccoli bronzetti, come di opere monumentali. Negli anni '30 e '40 fu incaricato di scolpire molti trofei e medaglioni di bronzo per le Olimpiadi e altri eventi sportivi italiani. Nel 1947 divenne cittadino americano e si trasferì a SoHo, New York. Si specializzò in sculture sportive e western. La sua scultura cattura magnificamente l'"essenza del movimento quando il corpo umano si trova nel punto più alto di altezza, velocità e dinamica".

Personalì: 1968, *Sport e Western, National Art Museum of Sport* al *Madison Square Garden* di New York; 1980, personale presso i tredicesimi Giochi Olimpici Invernali a Lake Placid, New York.

Ha partecipato alle rassegne: *Annual National Sculpture Society Exhibition*, Manhattan, NY, 1993; *Annual National Academy of Design Exhibition*; Manhattan, NY, 1990; *Art Exhibit*, New York Hilton Hotel, NY, 1987; *National Art Museum, Celebrating the 1984 Olympics*, New York, 1984; *XIII Olympics Winter Sports Exhibition, National Art Museum of Sport*, Lake Placid, NY, 1980.

I bronzi di Spampinato sono esposti in molti musei, gallerie e collezioni pubbliche e private negli Stati Uniti, Canada ed Europa; in particolare: *Clydes of Georgetown*, Washington DC; *Clydes of Gallery Place*, Washington DC; *National Baseball Hall of Fame*, Coopertown, NY; *Pro Football Hall of Fame*, Canton, OH; *Vintage 429 Landmark Gallery*, New Orleans, LA.

La collezione completa di sculture è esposta alla *Redwood Gallery* di Sea Cliff, New York.

Fu Membro della *National Sculpture Society*, dell'*International American Institute* e del *Gold Medal Artists Committee of International Fine Arts Council*.

In America le sue opere sono state battute in asta da Christie's e Sotheby's.

## AMERIGO TOT

Fehérvárcsurgó 1909 – Roma 1984



Zona Vallone di Rovito

**Catena spezzata 1972**, scultura in ferro, cm 210x680x210

Il monumento, commissionato dal sindaco Fausto Lio, rappresenta la mancata riunione fra il nord ed il sud d'Italia dopo il fallimento della spedizione dei fratelli Bandiera.



**Bagnanti**, litografia.

Imre Tóth, italianizzato in Amerigo Tot, scultore, pittore, illustratore e ceramista ungherese, fu uno dei protagonisti più affascinanti e colti (parlava cinque lingue) della scena artistica romana del dopoguerra. Studiò alla scuola di arti applicate di Budapest (1926/28), specializzandosi in Grafica; nel 1930 andò a Parigi, presso Maillot; poi frequentò (1931-32) i corsi di Moholy-Nagy, Kandinskij e Klee al *Bauhaus di Dessau* e il corso di Otto Dix a Dresda (1932), città dove aveva organizzato la sua prima personale alla *Galleria Brücke*. Perseguitato dai nazisti, venne a Roma, dove ottenne un finanziamento dall'ambasciata ungherese per studiare all'Accademia di Ungheria e si iscrisse, nel 1935, all'Accademia di Belle Arti. Trovò casa in via Vittoria, e per tre anni lavorò come zincografo al Messaggero. Nel 1938 partecipò al Circo Massimo alla *Mostra del Minerale*, ricevette il Premio per Giovani Artisti, venne accolto nello studio da Pericle Fazzini e divenne amico di Mirko, Afro, Cagli. Nel '43 fu invitato alla IV Quadriennale romana, tre anni dopo ricevette il primo Premio a Saint-Vincent e nel '48 altro premio a Forte dei Marmi. Nella seconda metà degli anni '40 aprì a via Margutta il suo studio, frequentato da Levi, Moravia, Alvaro, Ungaretti, Kokoschka, Calder, Dalí e Gala, Eva Fisher, Emilio Villa. Nel 1949 vinse il concorso per il fregio della stazione Termini a Roma, che intitolò



**Rilievo**, 1966, cemento armato, Bari, agenzia centrale del Monte Paschi di Siena, in via N. Dell'Arca.

*Strada ferrata* e che portò a termine nel 1953. Spinto dal desiderio di lavorare la ceramica, accettò l'incarico di direttore artistico della fabbrica Icam (Industria ceramica artistica meridionale) di Vincenzo Pinto di Vietri sul Mare. In fabbrica realizzò vasi, ciotole, piatti, sculture decorandoli con i soggetti a lui consueti, le famose Pomone sdraiate al sole in posa di abbandono. A Vietri rimase fino al 1952, breve ma intenso periodo, dedito al lavoro e a scappare sui tetti, per sfuggire alle ire dei mariti delle sue molte amanti, tornati a casa all'improvviso. Nel '52, partecipò alla Biennale di Venezia, invito ripetuto nel 1956 e nel 1962. Eseguì numerose opere pubbliche (rilievo in ceramica per il Palazzo dello sport di Roma, 1960) e trattò anche soggetti religiosi. Il regista magiaro Zoltán Huszárík, nel 1969, realizzò sull'artista un breve documentario biografico. Per un decennio, anni '60-'70, fu professore di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Bari. Ebbe anche una parentesi cinematografica, partecipando a *Il padrino parte II*, di Francis Ford Coppola, nel quale interpretò la parte della guardia del corpo di don Michele Corleone, recitando con l'amico Robert De Niro e con Al Pacino. Illustrò i *Sonetti Lussuriosi* di Pietro Aretino (Roma, Editori Associati 1964, con introduzione di Gino Alliaia). *Post mortem*, due importanti mostre, entrambe del 2013, resero omaggio all'artista: la prima, *Le strade verso il Mediterraneo*, a cura di Massimo Bignardi, ospitata al Museo Civico della Torre di Cetara, fu realizzata dal Comune di Cetara con il patrocinio dell'Ambasciata d'Ungheria in Italia; la seconda, *Amerigo Tot, 1909-1984*, quel maledetto magiaro, a cura di Alessandra Critelli, catalogo Adda editore.

A Budapest esiste il Museo Amerigo Tot.



Amerigo Tot.



**SILVIO VIGLIATURO**  
Acri 1949



Piazza Cappello  
*A tre mani*, scultura in vetrofusione.

Scultore in vetro. Vive e lavora in Piemonte, a Chieri, ma ha fondato nella sua città d'origine il Museo arte contemporanea di Aciri (Maca). Ha frequentato lo studio dell'architetto Luigi Bertagna, da cui ha appreso le basi del disegno. Negli anni Settanta ha lavorato col pittore Edoardo Ferrero, e contemporaneamente in una bottega di vetreria; in seguito, ha frequentato il maestro Luigi Rossati. Ha allestito la sua prima personale nel 1994, a Parma, Galleria Montmartre, alla quale ne sono seguite altre in tutta Italia: Chieri; Montecatini; Torino, Galleria Accademia e Palazzo della Regione Piemonte; Vercelli, Palazzo Dugentesco; Arona; Varallo Sesia; Murano; Aciri; Crespano del Grappa, Palazzo Reale. Dalle prime esposizioni all'estero alle più recenti alla *Fundaciòn Centro Nacional Del Vidrio*, di Segovia in Spagna; alla partecipazione come unico artista italiano all'*Hsinchu International Glass Fear* a Taiwan, all'*Italy and Japan* di Tokyo, e all'*Italy 2001, Quality and life style* di Hong Kong; dai suggestivi scenari del Palazzo delle Prigioni Nuove di Venezia, al *Roksska Museum* in Svezia, alla *Gallery Vespermann* di Atlanta, alla mostra itinerante nei principali musei dei Paesi del Mar Baltico, tra cui il *Museum of Foreign Art* di Riga in Lettonia, il *M. K. Ciurlionis National Art Museum* di Kaunas in Lituania e il *Lithuanian Art Museum* di Klaipeda in Lituania. Ultime presenze al Palazzo della Regione Piemonte a Torino e a Dubai; mentre, nel 2016, ha rappresentato l'Italia all'*European Glass Festival* a Wroclaw (Polonia), capitale europea della cultura. Ha anche partecipato a molte fiere d'arte (Bologna, L'Aja, Stoccolma, Amsterdam, Marsiglia, Dusseldorf, Vicenza) ed ha eseguito numerose vetrate per edifici pubblici. Nel 2011 ha partecipato alla LIV Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Lo stato dell'arte-Calabria, Villa Zerbi, Reggio Calabria; nel 2012 al Premio Limen arte, Vibo Valentia. Hanno scritto: Cabutti, Guasco, Mistrangelo, Rizzi, Rossi, Ventura, Cerchi, Levi, Brollo.



GIANNI ZICARELLI  
Cosenza 1958



Piazza Amendola

*L'immensità si apre intorno a noi, Profili di Lucio e Parole di Mogol, 2022*, in acciaio corten, cm 250x359, peso circa kg 800.

Scultore in ferro, imprenditore titolare della Profilsider srl, nata nel 1979, operante nel settore siderurgico. Zicarelli è autore di alcune sculture collocate in Calabria: a Castiglione Cosentino “Lo sport è bellezza”, opera che raffigura la rovesciata di Genaro Tutino con cui, nella partita col Venezia del 2019, venne segnato il gol che portò il Cosenza alla salvezza; a Cosenza, a piazza Amendola, “L’immensità si apre intorno a noi, Profili di Lucio e Parole di Mogol”, omaggio alla coppia più celebre della storia della musica italiana; ancora a Cosenza, a piazza Spirito Santo, una scultura in memoria delle cinque giovani vittime dei bombardamenti anglo-americani del 1943.



Piazza Cribari (ex Spirito Santo)

*I volti degli innocenti* 2022, acciaio corten, cm 500x300x1.

“L’opera raffigura, nella sua parte più bassa, una collina con armi da guerra spezzate e bombe capovolte, auspicio di un mondo senza armi e senza guerre. Nella parte più alta, sono, invece raffigurati, cinque bambini che si dirigono verso una stele che rappresenta una pila di libri, simbolo di come la guerra possa essere vinta dalla cultura e dalla ragione”.

OPERE DI AUTORI IGNOTI  
O DI CUI NON SI HANNO NOTIZIE



*Tra via Isonzo e via Sabotino*

**Fontana dei due leoni** 1930 del cementista Francesco DE ROSE.



Interno della Villa Vecchia

**Fontana con giovanetta accovacciata** di s, scultura in bronzo.



Interno della Villa Vecchia

**Fontana con Venere** di autore ignoto, scultura in bronzo.

Corso Telesio, nei pressi della Cattedrale  
**Monumento a Goffredo di Buglione**,  
scultura in marmo.



Ospedale civile dell'Annunziata, cortile  
**San Pio di Pietrelcina**, scultura in bronzo.



**Fontana del Balilla, con ippogrifo** 1934,

scultura in marmo bianco; costruita dalla ditta "Fratelli Peluso" di Lecce, fu inaugurata il 21 aprile 1934, in occasione della grande parata annuale per il natale di Roma, dall'allora podestà di Cosenza Tommaso Arnoni.



## INDICE

- 5**      *Prefazione* di Franz Caruso
- 7**      *MAB* di Roberto Bilotti
- 12**     *Mappa del MAB*
- 13**     *Le 33 sculture del MAB*
- 93**     *Altre opere in città*
- 149**    *Opere di autori ignoti o di cui non si hanno notizie*



## ARTISTI MAB

- 17 Pietro CONSAGRA
- 23 Salvador DALÌ
- 27 Giorgio DE CHIRICO
- 33 Pericle FAZZINI
- 39 Giuseppe GALLO
- 43 Alba GONZALES
- 45 Emilio GRECO
- 51 Giacomo MANZÙ
- 55 Arturo MARTINI
- 57 Umberto MASTROIANNI
- 61 Amedeo MODIGLIANI
- 67 Giò POMODORO
- 71 Antonietta RAPHAËL MAFAI
- 77 Mimmo ROTELLA
- 83 Mario SIRONI
- 89 Sacha SOSNO



## ARTISTI ALTRE OPERE

- 95 Shlomith AVERBUCH
- 97 Cesare BACCELLI
- 101 Rachele BIANCHI
- 103 Pietro CANONICA
- 105 Maria Cristina CARLINI
- 107 Achille D'ORSI
- 111 Eduardo FILIPPO
- 113 Giuseppe FILOSA
- 115 Paolo GRASSINO
- 117 Mathurin MOREAU
- 119 Maurizio ORRICO
- 121 Giuseppe PACCHIONI
- 123 Mimmo PALADINO
- 127 Odhise PASKALI
- 129 Eva RIQUELME
- 131 Giuseppe RITO
- 133 Domenico SEPE
- 135 Gino SEVERINI
- 139 Clemente SPAMPINATO
- 141 Amerigo TOT
- 145 Silvio VIGLIATURO
- 147 Gianni ZICARELLI



*Stampato da  
Stabilimento tipografico De Rose - Cosenza*



Finora, con qualche piccola eccezione, non esisteva uno strumento così esaustivo e puntuale, in grado di ricostruire, pur nella sua agilità e facilità di consultazione, la storia del MAB (il Museo all'aperto Bilotti) di Cosenza, e delle altre sculture presenti in città, corredandola con descrizioni, altrettanto puntuali e rigorose, sugli artisti autori delle opere custodite nel nostro Museo *en plein air*, con l'ulteriore arricchimento di commenti critici e testimonianze di storici dell'arte che hanno conosciuto e indagato a fondo le opere degli stessi maestri del XX secolo che popolano la città dei Bruzi.

*(Dalla prefazione di Franz Caruso Sindaco di Cosenza)*



## ENZO LE PERA



(Castelsilano KR 1940). Sposato con Franca Bevacqua, ha due figli, Salvatore e Giorgio e quattro nipoti, Mattia, Jacopo, Gabriele, Stella. Ha avuto esperienze come avvocato e professore nelle scuole pubbliche. Nel 1973 ha aperto a Cosenza la Galleria d'arte

"Il Triangolo", ancora attiva e di cui oggi la titolarità è del figlio Giorgio.

Gallerista, critico e storico dell'arte, ha pubblicato oltre 25 volumi, tra cui *Enciclopedia dell'arte di Calabria, Ottocento e Novecento*, Rubbettino editore; *Mappa degli esperti d'arte*, Le Nuvole; *Ars sine tempore, Viaggio nell'arte di Calabria dal XIX secolo ad oggi*, Ferrari editore; *Nella punta dello stivale*, Falco editore.

## ROBERTO BILOTTI RUGGI D'ARAGONA



Laureato in Economia e Commercio, sposato con Giulia Odescalchi, ha due figlie Viviana e Lavinia.

Ha realizzato, in proprio e con la famiglia, diversi musei: Museo Carlo Bilotti, Aranciera di Villa Borghese, Roma; Museo

Ceramica di Calabria, Palazzo Miceli-Magdalone, Rende; Museo d'Arte Contemporanea Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, Rende; Museo del Presente, sezione permanente futuristi calabresi, Rende; MAB, Museo all'Aperto Bilotti, Cosenza; Casa delle culture, collezioni Telesio-Bilotti, Cosenza; Galleria Nazionale di Cosenza, Sala Boccioni e Sala scultura '900.

"Fondazione Bilotti" ogni anno finanzia un progetto di ricerca avanzata sulle leucemie presso il Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York; Laboratorio del trapianto del midollo osseo Lisa E. Bilotti, presso il Memorial Sloan Kettering Cancer Center, New York.

ISBN 979-12-205-0242-9



9 791220 502429

€ 14,00